

GIUSEPPE ORLANDI

GLI ANNI 1784-1787
NELLA VITA DI S. CLEMENTE MARIA HOFBAUER

Suggerimenti per una rilettura *

SOMMARIO

Premessa

Parte I: *Da Vienna a Roma:*

1. - Cenni sulla politica ecclesiastica di Giuseppe II. — 2. - Soppressione di Ordini religiosi. — 3. - Riforma degli studi ecclesiastici. — 4. - Istituzione dei seminari generali. — 5. - Tempo di decidere. — 6. - Partenza per Roma.

Parte II: *Ingresso nella Congregazione:*

1. - Arrivo a Roma. — 2. - I Chierici Regolari Mariani. — 3. - Mgr F. A. Marcucci. — 4. - Mgr R. von Edling. — 5. - Mgr C. Camuzio. — 6. - Ingresso nella Congregazione. — 7. - I Redentoristi dello Stato pontificio e le missioni estere. — 8. - Professione religiosa e ordinazione sacerdotale. — 9. - Partenza per Vienna.

Parte III: *Da Roma a Vienna:*

1. - Lettera del card. G. F. Albani. — 2. - Destinazione Russia? — 3. - Destinazione Curlandia? — 4. - Vicario generale? — 5. - La regola del 1782. — 6. - Arrivo a Vienna e corso nelle Scuole Normali. — 7. - Crisi tra i Redentoristi dello Stato pontificio. — 8. - Conclusione degli studi.

* Questo saggio costituisce il testo di una relazione presentata dall'a. al Simposio su « S. Clemente Maria Hofbauer », celebrato a Tuchów (Polonia) dal 21 al 23 ottobre 1986.

Parte IV: *Da Vienna a Varsavia:*

1. - Partenza per Varsavia. — 2. - Lettera di mgr G. B. Caprara. —
 3. - Verso la Russia? — 4. - Nuova destinazione: la Pomerania Svedese. —
 5. - S. Bennone a Varsavia. — 6. Atteggiamento positivo.

Conclusione.

PREMESSA

Una cosa che colpisce subito nelle biografie di S. Clemente Maria Hofbauer è la sproporzione tra lo spazio dedicato alla prima parte della sua vita (33 anni su 69 = 48 %) e quello riservato alla seconda parte (36 anni su 69 = 52 %). I seguenti dati, riguardanti sei

Abbreviazioni e sigle

- ABSMM = Archivio della Basilica di S. Maria Maggiore, Roma.
Acta integra = *Acta integra Capitulorum Generalium C.Ss.R.*, I, Romae 1899.
 AG = Archivio Generale dei Redentoristi, Roma.
 AGM = Archivio Generale dei Chierici Regolari Mariani, Roma.
 APA = Archivio della S. Penitenzieria Apostolica.
 APF = Archivio della S. Congregazione di Propaganda Fide.
 ARSI = *Archivum Romanum Societatis Iesu*, Roma.
 ASMo-AE = Archivio di Stato di Modena, Cancelleria Ducale, Sez. Estero, Avvisi e notizie dall'estero.
 ASMo-DA = Archivio di Stato di Modena, Cancelleria Ducale, Sez. Estero, Carteggi di oratori, agenti e corrispondenti presso le Corti (Dispacci Ambasciatori).
 ASRo = Archivio di Stato, Roma.
 ASV-SS = Archivio Segreto Vaticano, Segreteria di Stato.
 ASV-VVRR = Archivio Segreto Vaticano, S. Congregazione dei Vescovi e Regolari
 ASVe = Archivio di Stato, Venezia.
 ASVe-DA = Archivio di Stato di Venezia, Dispacci degli Ambasciatori al Senato.
 AVRo = Archivio del Vicariato, Roma.
 BAV = Biblioteca Apostolica Vaticana.
 BEMo = Biblioteca Estense, Modena.
Codex Regularum = *Codex Regularum et Constitutionum C.Ss.R.*, Romae 1896.
 DBI = *Dizionario Biografico degli Italiani*, I (Roma 1960) —
 DIP = *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, I (Roma 1974) —
Documenta authentica = *Documenta authentica facultatum et gratiarum spiritualium quas Congregationi SS. Redemptoris S. Sedes concessit...*, Ratisbonae 1903.
Hier. cath. = R. RITZLER - P. SEFRIN, *Hierarchia catholica medii et recentioris aevi*, VI (1730-1799), Patavii 1958.
 KUNTZ = F. KUNTZ, *Commentaria de hominibus et rebus C.Ss.R.*, voll. 20, mss in AG
 MH = *Monumenta Hofbaueriana*, voll. 15, Krakau-Romae, 1915-1951.
 MINERVINO = F. MINERVINO, *Catalogo dei Redentoristi d'Italia (1732-1841), e dei Redentoristi delle Province Meridionali d'Italia (1841-1869)*, Romae 1978.
 MORONI = G. MORONI, *Dizionario di erudizione ecclesiastica...*, voll. 109, Venezia 1840-1878.
 PASTOR = L. v. PASTOR, *Storia dei papi dalla fine del medio evo*, voll. 17, Roma 1908-1964.
Spic. Hist. = *Spicilegium Historicum C.Ss.R.*, 1 (1953) —

delle piú diffuse o piú recenti biografie, ne sono la prova. Va tenuto presente che dal calcolo sono state escluse le pagine contenenti prefazioni, introduzioni, bibliografie, indici, storia della causa di beatificazione e di canonizzazione, ecc.

Alla prima e alla seconda parte della sua biografia di S. Clemente, HARINGER¹ dedica rispettivamente il 5 % e il 95 % delle pagine, INNERKOFER² il 3 % e il 97 %, HOFER-KREMER³ il 12 % e l'88 %, HOSP⁴ il 12 % e l'88 %, DUDEL⁵ il 13 % e l'87 %, e HEINZMANN⁶ il 16 % e l'84 %.

Se si prende in esame il periodo della vita di S. Clemente che corre dall'autunno del 1784 alla primavera del 1787 (circa 3 anni su 69 = 4 %) possiamo constatare che HARINGER vi dedica circa il 3 % delle pagine, INNERKOFER il 4 %, HOFER-KREMER il 5 %, HOSP il 4 %, DUDEL il 2 %, e HEINZMANN il 6 %.

Come si vede, col passare degli anni — e con l'affinarsi della sensibilità storica — la percentuale delle pagine dedicate alla prima parte delle biografie di S. Clemente è andata progressivamente e quasi costantemente elevandosi. Lo stesso dicasi per quello che potremmo chiamare il « triennio decisivo » della vita del Santo — dato il ruolo determinante che ebbe nella sua esistenza e nello sviluppo del suo Istituto — anche se, in questo caso, si constata già in partenza un maggiore equilibrio tra la lunghezza del periodo preso in considerazione e il numero delle pagine ad esso dedicate. Va però sottolineato che, proprio per la sua importanza, detto periodo avrebbe meritato una piú ampia trattazione da parte dei biografi.

Naturalmente costoro hanno buon gioco nel ribattere che il rilievo da loro accordato alle varie fasi della vita di S. Clemente rispecchia fedelmente la consistenza delle fonti disponibili. Per quanto riguarda l'arrivo del Santo e dei suoi compagni in Polonia, ma il discorso può valere anche per gli altri avvenimenti del periodo 1784-1787, è noto ciò che scrisse TANNIOIA:

Mancano le particolari notizie del primo stabilimento de' nostri in Warsavia. Conservavansi queste nella Casa di Frosinone, ma succeduta l'invasione delle armi Francesi, tra i tumulti popolari, le scrit-

¹ H. HARINGER, *Vita del beato Clemente M.a Hofbauer*, Roma 1888.

² A. INNERKOFER, *Der hl. Klemens Maria Hofbauer*, Regensburg-Rom 1913.

³ J. HOFER (d'ora in poi: HOFER-KREMER), *Saint Clément-Marie Hofbauer, 1751-1820*, trad. R. KREMER, Louvain 1933.

⁴ E. HOSP, *Il santo della preghiera e dell'azione. Clemente Maria Hofbauer*, Roma 1954.

⁵ E. DUDEL, *Klemens Hofbauer. Ein Zeitbild*, Bonn 1970.

⁶ J. HEINZMANN, *Das Evangelium neu verkünden*, Freiburg 1986.

ture tutte, come mi scrive il nostro P. Exgenerale de Paola, o furono vittime del fuoco, o disperse al vento. Dirò qualche cosa, per quello che rilevo dalle lettere posteriori del P. Hofbauer, e de' rispettivi Nuncj Apostolici, posteriormente capitate in Nocera⁷.

Di fronte a tale realtà, lo storico ha aperte davanti a sé due strade. La prima consiste nel limitarsi a riferire ciò che è tramandato dalle fonti dirette, che per certi periodi della vita di S. Clemente sono indiscutibilmente assai scarse; mentre l'altra si basa sull'utilizzazione delle abbondantissime fonti indirette tuttora disponibili. Così, ad esempio, se poco ci è dato sapere della vita del Santo prima del 1784 dalle fonti dirette, possiamo in parte colmare la lacuna studiando ciò che avveniva attorno a lui, e che inevitabilmente doveva avere delle ripercussioni sulla sua esistenza. Il seguente esempio valga ad illustrare tale punto di vista.

Come è noto, nel 1781 l'imperatore Giuseppe II emanò il cosiddetto editto di tolleranza⁸. Il documento continuava a riconoscere al cattolicesimo il carattere di religione dominante, ma sanciva anche l'uguaglianza di cattolici e di acattolici di fronte alla legge, e accordava la libertà di culto privato e una limitata attività educativa agli ortodossi, ai luterani e ai calvinisti. La pubblicazione dell'editto era stata preceduta da disordini in varie località, anche nella terra natale di S. Clemente. Da un dispaccio del nunzio a Vienna del 20 gennaio 1780 apprendiamo, ad esempio:

E' già qualche settimana, dacché nuovi torbidi di Religione sonosi risvegliati in Moravia. Il popolo di quattro villaggi, cioè di Hostialkow, Lipptal, Przna e Prlow, che già da due anni in qua non frequentavano più la chiesa parrocchiale, hanno temerariamente avanzata l'istanza a S. M. perché venga loro permesso un culto privato luterano nelle proprie case, e di avere particolari maestri di scuola.

⁷ A. M. TANNOIA, *Della vita ed Istituto del venerabile servo di Dio Alfonso Maria Liguori*, IV, Napoli 1802, 253. Vari documenti pervenuti confermano la veridicità di tale notizia. In uno « Stato attivo del convento della Madonna della Neve de' PP. Agostiniani Scalzi di Frosinone a tenore dell'ultimo catastro » (28 IV 1801), si legge: « E' stato impossibile obediare alli veneratissimi cenni delli Signori Eminentissimi Cardinali, rapporto al raguaglio di un decennio addietro, per esser stati lacerati e brugiati li libri mastri, e con essi altre scritture dell'Archivio, e libri ancora della libreria, dalla Truppa Francese acuartierata più notte nel suddetto convento ». ASV, Luoghi Pii, fil. 6 (Frosinone) ff. 478-479. In analoga relazione (s. d., ma ca. 1801) d. Giovanni Landi, agente del seminario di Veroli, scriveva di non potersi avvalere dei « libri dell'introito ed esito delle grascie e denaio per essere stati essi smarriti nelli critici passati tempi, o lacerati dalle Truppe che si acuartierarono in detto luogo ». *Ibid.*, fil. 31 (Veroli) f. 28.

⁸ G. MARTINA, *La Chiesa nell'età dell'assolutismo*, II, Brescia 1978, 133-134. Cfr. anche AA. VV., *La tolérance civile. Colloque international organisé à l'université de Mons du 2 au 4 septembre 1981 à l'occasion du deuxième centenaire de l'édit de Jo-*

Non solo questo Eminentissimo Arcivescovo [di Vienna]⁹ e l'Arcivescovo di Olmitz [= Olmütz/Olomouc]¹⁰ hanno fatte in contrario le loro parti presso Sua Maestà, ma la stessa Cancelleria di Boemia le ha rappresentato che se si mostrerà pusillanimità in questa occasione col non reprimere i più audaci a tenor delle leggi nell'attuale loro disubbidienza *in religiosis*, si possono temere insurrezioni molto più estese e moltiplicate, tanto ivi che in altre Provincie della Monarchia, anche in *civilibus*¹¹.

Forse la decisione di S. Clemente di stabilirsi a Vienna, prima per esercitarvi il mestiere di fornaio e successivamente per continuarvi gli studi, è da mettere in relazione con la situazione venutasi a creare in Moravia. Come non è da escludere che il viaggio da lui compiuto in Italia nel 1777 — anteriormente, quindi, al suo trasferimento nella capitale asburgica — fosse determinato dalla volontà di non lasciarsi coinvolgere nella rivolta contadina, di matrice sociale e religiosa, scoppiata in Boemia e in Moravia nel 1775, e non ancora sopita totalmente due anni dopo¹². Nel giugno del 1777, infatti, si leggeva ancora sulle *Notizie del Mondo*:

Scrivono dalla Moravia che le turbolenze sopraggiunte ultimamente nel circolo di Gradisca siano state per motivo di religione, per avere 20 mila abitanti ricasato d'andare alla messa e per essersi dichiarati luterani, ad oggetto principalmente di esimersi dall'obbligo di pagare la decima al clero¹³.

Forse queste circostanze — con le loro tensioni e le inevitabili radicalizzazioni anche in campo religioso — contribuirono in misura non trascurabile a rinsaldare, anzi a rendere incrollabile, l'attaccamento di S. Clemente alla Chiesa cattolica, alle sue dottrine e alle sue devozioni.

Un secondo esempio contribuirà forse a chiarire ulteriormente il nostro assunto. Noi sappiamo che durante la giovinezza S. Clemente

seph II, a cura di R. CRAHY, Bruxelles- Mons 1982. Per la bibliografia sull'argomento, cfr. D. MENOZZI, *La patente di tolleranza in Italia (1781-1790)*, in *Mitteilungen des Oesterreichischen Staatsarchivs*, 35 (Vienna 1982), 57.

⁹ Christoph von Migazzi (1714-1803) fu arcivescovo di Cartagine i.p.i. (1751-1756), vescovo di Vač (= Vaccia) (1756-1762), amministratore della stessa sede (1762-1786) e arcivescovo di Vienna (1757-1803). Cfr. *Allgemeine Deutsche Biographie*, XXI, Leipzig 1885, 717-718; *Hier. cath.*, VI, 149, 282, 429, 441.

¹⁰ Anton Theodor von Colloredo (1729-1811), fu arcivescovo di Olmütz dal 1778 alla morte. *Ibid.*, 319.

¹¹ ASV-SS, Nunz. Vienna, vol. 179, f. 14.

¹² F. VENTURI, *Settecento riformatore*, III, Torino 1979, 167-172.

¹³ *Ibid.*, 171.

fu eremita¹⁴, professò in un non meglio identificato « Istituto »¹⁵, studiò nelle Scuole Normali forse per abilitarsi all'insegnamento scolastico¹⁶, e fece frequenti e talora lunghi viaggi¹⁷. Forse un po' di luce per cercare di formare un quadro logico in cui inserire questi elementi apparentemente slegati tra di loro, per non dire inconciliabili, potrebbe offrircelo uno studio approfondito, sia dei sistemi allora seguiti per la preparazione degli insegnanti nella monarchia asburgica e più in generale nell'impero, sia dei vari aspetti che assumeva il fenomeno eremitico nella stessa area. Risulta, ad esempio, che il pedagogista A. H. Francke tra Sei e Settecento provvedeva alla formazione dei maestri col suo *Seminarium praeceptorum* e col suo *Seminarium selectum*. G. CALO' scrive, sempre su questo argomento:

Già alla fine del sec. XVIII la Germania aveva alcuni seminari per la formazione dei maestri, sebbene di scarsissimo valore; ma fu al principio del sec. XIX, l'opera di L. Beckendorff — proseguita poi dal Harnisch e dal Diesterweg — che diede il primo assetto al seminario prussiano, fissandone come capisaldi la *scuola di tirocinio*, il *corso triennale*, l'*internato* e i *viaggi d'istruzione* dei maestri. Il quale movimento peraltro doveva il suo primo impulso a un istituto che verso la fine del sec. XVIII ebbe non scarsa diffusione e promosse più largamente una sia pur elementare preparazione del maestro: l'istituto delle *scuole normali*. Queste però non erano precisamente quel che intendiamo noi, in quanto erano le scuole didatticamente organizzate secondo un metodo cosiddetto « normale », ma comprendevano poi anche un corso di tirocinio per coloro che, ricevuto l'insegnamento elementare, volevano essere preparati a insegnare a loro volta applicando il metodo. Un'organizzazione del genere fu quella di J. I. Felbiger, che riformò la scuola popolare dell'Austria e, in parte, della Prussia, attuando tre tipi di scuola elementare, con vario sviluppo dell'istruzione corrispondente, e cioè la *scuola normale* (che comprendeva il tirocinio per il futuro maestro), la *scuola principale* (per le classi cittadine), poco diversa dalla precedente, e quella *comune*¹⁸.

¹⁴ E' quasi superfluo segnalare l'importanza degli apporti di F. FERRERO [S. *Clemente y el eremitismo romano del siglo XVIII y XIX*, in *Spic. Hist.*, 17 (1969). Parte I: 225-275; II: 275-284; III: 284-353; 18 (1970); IV: 129-209; V: 350-370] alla conoscenza del fenomeno eremitico in generale, e a ciò che esso significò per S. Clemente in particolare. Ma quello che egli ha realizzato per il periodo trascorso in Italia dal Santo, andrebbe esteso anche al resto degli anni precedenti al suo ingresso tra i Redentoristi.

¹⁵ MH, IV, 147.

¹⁶ FERRERO, S. *Clemente* cit., V, 337.

¹⁷ A detta di F. Klinkowström, S. Clemente fece molti viaggi a Roma, approfittando delle vacanze estive: « Er machte mit Hübl viele Fussreisen nach Rom während der Ferien. Wenn Schreiber dieses nicht irrt, erzählte P. Hofbauer, dass er 13 Mal auf diese Weise in Rom gewesen ». MH, XI, 317.

¹⁸ G. CALO', *Insegnanti (Preparazione degli —)* in *Enciclopedia Italiana, Appendice*,

Alla preparazione dei futuri insegnanti si dedicarono anche gli Eremiti di Frisinga (Baviera), Congregazione di eremiti laici con regola ispirata a quella francescana, sorta nel 1686 nelle diocesi di Frisinga e di Monaco con la fusione di varie comunità eremitiche. La sua attività specifica era l'educazione dei figli dei contadini, e con tale attività si pose all'avanguardia di tutta una corrente d'ispirazione pedagogica preilluministica. A Saulet-Emmerau aveva il noviziato con annessa scuola modello. Nel 1762 inaugurò presso Bad Tölz una scuola per la formazione dei futuri insegnanti. Il successo della Congregazione fu tale, che nella seconda metà del '700 si diffuse anche fuori dei confini diocesani, e giunse ad avere ben 126 comunità. Venne soppressa in Austria nel 1782 e in Baviera nel 1804¹⁹.

Noi non sappiamo se S. Clemente fu in relazione con gli Eremiti di Frisinga, come ignoriamo se fu in contatto con gli Eremiti di Boemia o Ivaniti (*Congregatio fratrum eremitarum divi Ivani*, o *Congregatio fratrum a Sancta Maria*), fondati nel '700. All'inizio di quel secolo:

umentò in Boemia notevolmente il numero degli e[remiti], ma si udirono nello stesso tempo lagnanze contro di loro, come mancanza di povertà, vagabondaggio, controversie con il clero locale a causa delle devozioni organizzate presso gli eremitaggi. L'arc[ivescovo] di Praga Ferdinando Khuenburg (1713-1731) prese l'iniziativa di riformare gli e[remiti] e dare loro una organizzazione giuridica. A questo scopo ottenne il permesso dal papa Clemente XII e dall'imperatore Carlo VI, e affidò la riforma a un insegnante di Jablonné (Boemia), Domenico Antonio Stey. Questi compose una regola che fu approvata il 28.4.1732. I membri della congregazione furono obbligati ad assumere il nome di qualche Padre della Chiesa, a portare un abito religioso con un rosario e una croce, a dimorare stabilmente presso l'eremitaggio prescelto. Visitatore permanente della congregazione doveva essere uno dei canonici di Praga. Nello stesso tempo fu decretato (e il decreto fu ripetuto parecchie volte) che tutti gli eremiti, che si trovavano in Boemia, divenissero membri della congregazione. Questa divenne subito numerosa e oggetto di grande fama presso il popolo che amava frequentare gli eremitaggi che si andavano moltiplicando in tutta la Boemia. A Praga (presso la chiesa di S. Giovanni Porta cieca — *u Stepě brány*) fu aperto un ospizio per i membri della congregazione che si recavano nella capitale. L'unione giuridica non ebbe però vita duratura. Aumentava sempre più infatti il numero degli e[remiti] liberi che rifiutavano di far parte della congregazione, sì che questa nel 1768 contava solo

I, Roma 1938, 730. Cfr anche U. KRÖMER, *Iohann Ignaz von Felbiger. Leben und Werke*, Freiburg-Basel-Wien 1966.

¹⁹ A. PARAVICINI BAGLIANI, *Eremiti di Frisinga*, in DIP, III (1973) 1160-1161.

32 membri. Nel 1771 il governo ordinò una inchiesta sulle ricchezze degli eremitaggi e il decreto dell'imperatore Giuseppe II del 12.1. 1782 proibì del tutto la vita eremitica. La congregazione, che in quel momento contava probabilmente solo 17 membri, fu sciolta »²⁰.

L'approfondimento dei predetti argomenti, lo ripetiamo, potrebbe fornirci utili elementi a chiarire aspetti della biografia di S. Clemente tuttora avvolti in un alone di semioscurità.

Recentemente è stata pubblicata in Francia da Dominique BERTRAND SJ un'opera intitolata: *La politique de saint Ignace de Loyola. L'analyse sociale*. Basandosi sulle lettere del Fondatore della Compagnia di Gesù e dei suoi primi confratelli, l'autore vi studia « la manière dont la société globale est reçue, perçue, vécue par Ignace et les premiers Jésuites; l'image qu'ils ont pu s'en faire « au fil des affaires et des jours »²¹. Vi esamina anche « cinq ensembles sociaux: les rouages de l'État, la noblesse, l'université et le monde des lettres, le commerce et la finance, le peuple »²². Per certi periodi della vita di S. Clemente sui quali la documentazione è particolarmente scarsa, riteniamo che sarebbe opportuno ispirarsi a Bertrand, ma percorrendo il cammino inverso: dallo studio della società, degli eventi e delle circostanze in cui S. Clemente si trovò a vivere, cercare di ricavare un quadro, abbastanza chiaro, in cui inserire i suoi scarsi dati biografici sicuri e renderli così più comprensibili. Naturalmente si corre il rischio di interpretazioni non sufficientemente provate o addirittura arbitrarie, ma le uniche alternative — il silenzio, o la biografia romanizzata — non sono certo preferibili.

Quanto detto precedentemente illustra il criterio seguito nella elaborazione di queste pagine. Prima di passare oltre converrà indicare le fonti principali da noi utilizzate.

Oltre che delle varie biografie di S. Clemente, dei *Monumenta Hofbaueriana*, e dei documenti conservati nell'Archivio Generale CSSR, ci siamo serviti soprattutto di tre tipi di fonti:

1. - a) Corrispondenza dei nunzi a Vienna, Varsavia e Colonia, e del vicario apostolico a Stoccolma con la Segreteria di Stato e Propaganda Fide²³;

²⁰ T. ŠPIDLÍK, *Eremiti di Boemia, o Ivaniti. Ibid.*, 1157-1158.

²¹ D. BERTRAND, SJ, *La politique de saint Ignace de Loyola. L'analyse sociale*. Préface de P. CHAUNU, Paris 1985, 687.

²² *Ibid.*, 34.

²³ Per il presente saggio sono stati utilizzati soprattutto i dispacci conservati in ASV e in APF.

- b) Dispacci dei rappresentanti diplomatici della Repubblica di Venezia a Vienna, Pietroburgo, Roma e Napoli ²⁴;
- c) Dispacci dell'agente del duca di Modena a Vienna ²⁵;
2. - Avvisi manoscritti che i vari governi ricevevano sistematicamente dai loro rappresentanti diplomatici ²⁶.
3. - Gazzette pubblicate in varie capitali ²⁷.

La presente ricerca si divide in quattro parti:

- la prima illustrerà la situazione a Vienna e i motivi che nel 1784 spinsero S. Clemente a partire per l'Italia;
- la seconda le circostanze che lo portarono nella Congregazione del SS. Redentore;
- la terza le cause che lo ricondussero a Vienna nel 1785;
- la quarta la meta, o le mete, che egli si prefiggeva nel 1786, allorché s'incamminò verso Varsavia. Il suo arrivo nella capitale polacca costituisce anche il *terminus ad quem* di questo nostro saggio.

²⁴ Sono conservati in ASVe.

²⁵ Sono conservati in ASMo-DA. Il fondo (Carteggi di oratori, agenti e corrispondenti estensi presso le Corti), è costituito da 1.699 filze, che coprono gli anni 1376-1796.

²⁶ Cfr., ad esempio, ASMo-AE. Tale fondo, di filze 132 e voll. 12 — che coprono gli anni dal 1393 alla fine del sec. XVIII — è costituito da gazzette manoscritte e da fogli di notizie che gli Estensi si facevano inviare da diversi centri, soprattutto da Venezia e Roma, ma anche da Genova, Vienna, Costantinopoli, ecc. L'importanza degli avvisi come fonte storica è stata bene rilevata dagli storici. Per esempio, da J. DELUMEAU, che se ne è largamente servito nella sua opera *Rome au XVI^e siècle* (Paris 1975). A proposito di tali documenti, egli scrive: « Ces bulletins de nouvelles qui demeurent pour nous une documentation exceptionnelle par son sérieux, sa variété et son piquant ». *Ibid.*, 13.

²⁷ Cfr. G. RICUPERATI, *Giornali e società nell'età delle riforme (1750-1789)*, in AA. VV., *La stampa italiana dal Cinquecento all'Ottocento*, Bari 1976, 366-372.

I

DA VIENNA A ROMA

Sulla condizione della Chiesa negli Stati asburgici al tempo dell'imperatrice Maria Teresa e del figlio Giuseppe II si sono versati fiumi d'inchiostro e riempite intere biblioteche. Diamo quindi per scontata la conoscenza di quello che nella storia viene chiamato Giuseppinismo¹, e che — nonostante il nome — ebbe inizio e sviluppo anteriori al periodo in cui il primogenito dell'imperatrice resse da solo le redini dello Stato (1780-1790). Alla morte della madre, Giuseppe II — non più trattenuto dal buon senso e dai condizionamenti di vario genere di Maria Teresa — si lanciò in un vasto programma di riforme che sconvolsero, ma nello stesso tempo rinnovarono vasti settori della vita politica, sociale, economica e religiosa. L'attività riformatrice dell'Imperatore è sempre stata oggetto di valutazioni discordanti. Vale la pena di rilevare però che in tempi recenti sono aumentati, anche in campo cattolico, i giudizi di segno positivo².

1. - *Cenni sulla politica ecclesiastica di Giuseppe II*

Alla morte di Maria Teresa non era mancato chi traeva favorevoli auspici per l'avvenire. Il nunzio a Vienna, ad esempio, che il 30 novembre 1780, all'indomani della scomparsa dell'« adorabile Sovrana »³, scriveva alla Segreteria di Stato:

Tutta questa Famiglia reale n'è indicibilmente desolata; e ogni ordine di persone vi prende la più sensibile parte. Ciascuno però è persuaso, che il futuro Governo risarcirà sovrabbondantemente la perdita. Poche Nazioni hanno avuto il vantaggio, che gode ora questa Monarchia, di veder cioè ascendere sul Trono un Sovrano sì maturo di età e di esperienza, dotato di talenti singolari, e di un'attività nell'agire senza pari⁴.

¹ Tra la ricchissima bibliografia, cfr le opere suggerite da E. Kovács, *Giuseppinismo*, in *DIP*, IV (1977) 1366-1367.

² *Ibid.*, 1358-1359. Cfr anche G. SCHWAIGER, *L'illuminismo nella visione cattolica*, in *Concilium*, 1967/7, 101-118. Cfr. anche gli Atti del Simposio Internazionale sul tema « Katholische Aufklärung-Josephinismus » — promosso dalla Wiener Katholische Akademie, dall'8 al 10 XII 1977 — che sono stati pubblicati a cura di E. Kovács col seguente titolo: *Katholische Aufklärung und Josephinismus*, München 1979.

³ ASV-SS, Nunz. Vienna, vol. 179, f. 181.

⁴ *Ibid.*

Non sappiamo se queste parole manifestassero più una previsione o una speranza. E' certo, invece, che da lì a poco i dispacci del prelado avrebbero iniziato a segnalare l'interminabile serie di violazioni perpetrate dal governo imperiale ai danni della Chiesa.

Nunzio a Vienna era allora il conte mgr Giuseppe Garampi, nato a Rimini nel 1725⁵. Abbracciata la carriera ecclesiastica, nel 1749 era stato ordinato sacerdote, nominato canonico della Basilica Vaticana e Vice-Prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano. Due anni dopo divenne Prefetto del medesimo. Dal 1761 al 1763 viaggiò in Germania, Francia e Belgio per incarico di Clemente XIII⁶. Destinato alla nunziatura di Polonia, nel 1772 venne nominato arcivescovo di Berito i.p.i., sede che nel 1776 cambiò con quella residenziale di Montefiascone e Corneto. Prima di giungere nella capitale polacca nel settembre del 1772, in aprile si recò presso la corte asburgica per consegnare una lettera con la quale Clemente XIV tentava di dissuadere Maria Teresa e Giuseppe II dal partecipare alla Spartizione della Polonia. Garampi rimase a Varsavia solo pochi anni, dato che nel 1775 venne trasferito alla nunziatura di Vienna. Vi restò fino al 1785, allorché fu promosso alla porpora. Partì per l'Italia il 31 agosto di quell'anno, dopo la presentazione delle credenziali da parte del suo successore, Giovanni Battista Caprara. Morì a Roma nel 1792. Garampi è comunemente ritenuto uno dei prelati più dotti del tempo. Il suo amore per la chiarezza e per l'ordine traspare anche dalle sue lettere, per esempio da quelle che bisettimanalmente spediva da Vienna alla Segreteria di Stato. Di particolare interesse sono i suoi dispacci straordinari, che di tanto in tanto — avvalendosi di qualche propizia occasione — trasmetteva ai suoi superiori⁷. Garampi vi traccia un esame della situazione, soffermandosi sui punti di maggiore rilievo e di maggiore attualità. Per lo studioso si tratta di documenti di grande interesse, dato che il nunzio vi segnala problemi e circostanze sui quali aveva ritenuto opportuno sorvolare in precedenza, o

⁵ V. MEYSZTOWICZ, *De Archivo Nuntiaturae Varsaviensis quod nunc in Archivo Vaticano servatur*, Vaticani 1944, 24-30.

⁶ Durante questo viaggio Garampi tenne un diario. *Ibid.*, 27.

⁷ Il 25 XII 1782 Garampi scriveva alla Segreteria di Stato: « Tante sono le novità che vanno giornalmente accadendo, che potrebbero farsene dei volumi. Non tutte invero possono interessare la Santa Sede, e forse niuno dei disordini che si vanno introducendo o stabilendo o che sovrastano, può essere ora riparabile con opportuni rimedi. Ma siccome tutti contribuiscono alla gran rivoluzione, sì civile che ecclesiastica, la quale si va attualmente operando, così per integrità dell'istoria, e per l'opportuno lume della posterità, parmi non essere opera affatto perduta, se mi prendo il pensiero di avanzare costà di tempo in tempo, e fuor di posta, tali ragguagli. Vi parlo con tutta libertà, persuaso e sicuro che saranno custoditi nella Segreteria della Cifra col più perfetto arcano ». ASV-SS, Nunz. Vienna, vol. 181, f. 301'.

che addirittura aveva riferiti e valutati in termini diametralmente opposti ai suoi reali convincimenti⁸. Un espediente dettato soprattutto — anche se non solo — dalla consapevolezza che il governo di Vienna violava sistematicamente la riservatezza della posta ordinaria della nunziatura⁹. Per esempio, un giorno il nunzio scoprì che il suo segretario, certo abate Giovanni Egisti, da anni trasmetteva copie di tutti i documenti che passavano per le sue mani alla cancelleria imperiale¹⁰.

⁸ Il 14 VIII 1780 Garampi aveva manifestato alla Santa Sede il timore che il p. Pietro Maria Gazzaniga OP (1722-1799) venisse scelto come professore di teologia dell'arciduca Massimiliano (1756-1801), futuro elettore di Colonia. Nel dispaccio straordinario del 29 dello stesso mese, modificò così il suo giudizio: « Esagerai in un mio foglio di numeri dei 14 corrente che non avessi ottima opinione della istruzione che sia per dare all'Arciduca il P. Gazzaniga. Lo feci espressamente, giacché soggiacendo qui questo alla taccia di essere troppo favorevole all'autorità pontificia, specialmente dopo il viaggio da lui fatto a Roma e la mia permanenza in questa capitale, ed aprendosi ordinariamente, come lo so di certo, i miei dispacci, la poca soddisfazione che in detto mio foglio ho mostrato di averne, potrà forse contribuire a farlo tanto più facilmente e volentieri destinare al detto ufficio ». *Ibid.*, vol. 179, ff. 145, 150-150'.

⁹ Il 15 V 1781 Garampi scriveva alla Segreteria di Stato: « Coll'ordinario corso di posta, benché io mi serva della cifra, nondimeno procuro nel narrare le cose d'interpretare le risoluzioni, sempre non vi sia altro modo per meglio colorire i fatti. Mi contengo in guisa che, aprendosi le mie lettere (come non ne dubito), restino note le mie riflessioni, e che quelle che non si vogliono più sentire a voce, si presentino almeno in scritto; bensì in modo da non incontrare una maggior offensione di animi ». *Ibid.*, vol. 180, f. 67'. Il 6 IX 1782, Garampi suggeriva alla Segreteria di Stato « di mutare le chiavi delle cifre, che sono comuni fra i Nunzi ». Oltre al cifrario della sua nunziatura, bisognava cambiare anche quelli delle sedi di Varsavia, Colonia, Parigi, Bruxelles, Madrid e Lisbona. Aggiungeva però: « Non è già che lo scrivere in cifra sia più ai tempi nostri un mezzo ben sicuro per la segretezza del commercio, giacché nei principali Gabinetti si hanno persone di tale acume e di tale destrezza nei calcoli, che vantansi di saper decifrare le cifre più astruse e involute. Almeno gli stessi Gabinetti hanno fra di loro questa reciproca diffidenza. Le nostre cifre poi come le più facili a interpretarsi, ed essendo in uso almeno da più di un secolo in qua, il loro piano e sistema dev'essere già noto a tutti i Gabinetti. Nondimeno, giacché ne conserviamo l'uso, e che questo in varie circostanze può anche essere non inutile, almeno ad arrestare la pronta intelligenza di quel che si scrive, fino a tanto che non sia stato indovinato il metodo della nuova chiave, crederei espediente che queste si rinnovassero e mutassero ». *Ibid.*, vol. 181, f. 202'. Il successore di Garampi, Caprara, era dello stesso avviso, dato che il 16 IV 1788 rilevava che « le cifre romane » erano tanto vecchie e ripetute, da essere « presso i conoscitori in questo genere poco in credito ». E aggiungeva: « Le altre Corti su questo hanno adottati tutti altri principi ». Perciò chiedeva che da Roma gli fosse inviato un nuovo cifrario. *Ibid.*, vol. 200, f. 22.

¹⁰ Il caso scoppiò nella primavera del 1782. Già nel 1779 Garampi aveva cercato di sbarazzarsi di Egisti, trovandogli una sistemazione alla corte di Baviera. Egisti esercitava lo spionaggio ai danni della Santa Sede « fin dal tempo della Nunziatura di Mgr Garampi in Polonia ». Cfr la relazione di mgr Caleppi su tale argomento, Vienna 10 VI 1782. *Ibid.*, vol. 181, ff. 109, 115. Dell'affare, su cui Garampi informò ripetutamente la Santa Sede, s'interessarono anche le gazzette di vari Paesi. Cfr *ibid.*, ff. 189-190'. Sui mezzi adottati dalle cancellerie per procurarsi le informazioni desiderate, ecco cosa apprendiamo da J. W. THOMPSON - S. K. PADOVER (*La diplomatie secrète. L'espionnage politique en Europe de 1500 à 1815*, Paris 1938, 112-114): « Si la corruption d'une part, les subventions d'autre part comptaient parmi les méthodes courantes de la diplomatie, il y en avait une troisième, plus insidieuse encore,

E' proprio in un dispaccio straordinario del 15 maggio 1781 — inviato per mezzo del conte Potocki, che da Vienna si recava in Italia — che Garampi esprime la propria preoccupazione sulla piega che andavano assumendo le cose nella monarchia asburgica:

Taccio le notizie dei pericoli imminenti, e delle machine che vanosi ogni giorno dirizzando contro la Chiesa; taccio la desolazione che assorbe qui ogni ordine di persone, e risparmi tutti quei soggetti, che non dirò mi ajutino col consiglio ed opera (giacché né l'uno né l'altro per fatalità di tempi hanno più luogo), ma che mi sfogano l'animo loro, e meco comunicansi: benché anche questo si faccia fra noi con gran riserva e circospezione¹¹.

mais elle aussi érigée en système. C'était l'interception et la copie de la correspondance. Le chiffre le plus compliqué ne résistait pas à la science des déchiffreurs du XVIII^e siècle. Thugut, alors qu'il était ministre d'Autriche à Naples en 1788, put dire à la reine qu'il possédait les chiffres de toutes les grandes puissances européennes [...]. Le mode d'interception le plus efficace est celui qu'organisa le prince Kaunitz, chancelier d'Autriche de 1753 à 1794. Kaunitz ne fit d'ailleurs que continuer et perfectionner les errements instaurés par Maximilien I^{er}, consistant à ouvrir sans distinction toutes les lettres confiées à la poste. Le monopole de la poste pour l'Empire germanique appartenait alors aux princes de Thurn et Taxis, loyaux sujets des Habsbourgs. Des cabinets noirs fonctionnaient à tous les relais importants de l'Empire. Tous les maîtres de poste étaient des hommes de confiance; leur charge était héréditaire et se perpétuait quelquefois pendant des siècles dans la même famille. Les principaux centres de contrôle postal étaient à Eisenach, Francfort, Nuremberg, Augsburg, Ratisbonne, dans les villes hanséatiques et les capitales des Electeurs ecclésiastiques, en particulier à Mayence. Non seulement la poste régulière était ouverte et copiée, mais les courriers privés eux-mêmes étaient enlevés ou achetés. Tous les courriers prussiens, sauf deux, étaient à la solde de Kaunitz, et le chancelier possédait la clef du chiffre prussien. A la frontière autrichienne les agents viennois apostés ouvraient les sacs et copiaient les dépêches. Kaunitz lisait ainsi la correspondance prussienne au même moment que le ministre qualifié en prenait connaissance à Berlin. Quoique Vienne eût de la sorte poussé à sa perfection l'art du déchiffrement, Paris en ignore la pratique jusqu'en 1774, époque à laquelle l'ambassadeur Rohan découvrit le pot aux roses et se hâta d'en avertir son gouvernement. Rohan n'en revenait pas quand il apprit que 'notre chiffre de 1200 ne résista que peu de temps à l'habilité des déchiffreurs autrichiens'. Voici comment Rohan décrit le cabinet noir autrichien: 'Toutes les dépêches du prince Kaunitz, toutes celles des ministres impériaux en Cours étrangères, toutes celles des Cours et ministres étrangers qui sont interceptées passent par ce qu'on appelle ici le cabinet. C'est là que sont établis les bureaux des déchiffreurs'. Le directeur du cabinet noir tirait cinq copies de chaque dépêche et les remettait à Marie-Thérèse. L'impératrice en envoyait une à son fils l'empereur Joseph II, une autre à son second fils Léopold, grand-duc de Toscane, une troisième au prince Starhemberg à Bruxelles. Elle en gardait une. 'La copie réservée pour le dépôt est communiquée au prince Kaunitz... Ces cinq copies sont transcrites à mi-marge. Chacun les renvoie ensuite directement à l'impératrice avec des observations, et c'est de ces observations combinées et discutées que se forment les projets et les résolutions': Rohan, qui n'était qu'un amateur, put à bon droit s'enthousiasmer de sa découverte, mais ces pratiques étaient depuis longtemps connues des diplomates de carrière [...]. Un jour que Keith se plaignait non sans humour à Kaunitz de recevoir parfois des copies de ses lettres aux lieu et place de l'original: 'Que ces gens sont donc maladroits!' répliqua imperturbablement le chancelier ».

¹¹ ASV-SS, Nunz. Vienna, vol. 180, ff 67'-68.

Da lì a non molto — il 12 settembre 1781 — Garampi avrebbe espresso questa sintetica ed amara valutazione della situazione: « Il Signore Iddio ci assista e ci difenda, mentre le circostanze presenti sono molto critiche per qualunque condizione e stato di persone »¹².

Giuseppe II, lungi dal temperare i provvedimenti di carattere ecclesiastico adottati prima della morte della madre, li accentuava e li estendeva. Tanto che a ragione si può dire che il primo soggiorno viennese di S. Clemente coincise con uno dei più travagliati periodi della Chiesa nei territori asburgici. A detta del PASTOR, « come vera epoca della riforma giuseppina dello Stato e della Chiesa possono considerarsi gli anni dal 1780 al 1784 »¹³, anche se « fin dalla primavera del 1781 tutti quanti i provvedimenti giuseppini erano già decisi, per lo meno nei loro tratti fondamentali. Ben presto cominciò anche la loro attuazione pratica »¹⁴.

2. - *Soppressione di Ordini religiosi*

Procedendo su questa strada, il 12 gennaio 1782 Giuseppe II pubblicò una legge che colpiva gli Ordini religiosi contemplativi, ritenuti inutili. Vennero così soppressi i Certosini, i Camaldolesi, le Carmelitane, le Clarisse, le Cappuccine e le Francescane¹⁵. Un'altra legge dello stesso giorno ordinava agli eremiti (« Waldbrüder ») di deporre l'abito entro quindici giorni¹⁶. Questo provvedimento colpiva anche S. Clemente, che, come s'è visto, da tempo si era aggregato all'« Istituto » eremitico. Non sappiamo se fu in questa circostanza che cominciò a manifestarsi in lui il desiderio della vita religiosa. In tal caso le sue speranze erano destinate a durare poco. Infatti il 25 maggio 1783 ebbe inizio quello che è stato definito « l'assalto giuseppinista ai conventi », cioè « la seconda grande ondata di soppres-

¹² *Ibid.*, vol. 181, f. 207'.

¹³ PASTOR, XVI/III, 342.

¹⁴ *Ibid.*, 343.

¹⁵ *Ibid.*, 345, 368. Il 9 I 1782 Garampi scriveva alla Segreteria di Stato: « Fino dal mese di novembre risolvé S. M. la soppressione di tutti quegli Ordini dei due sessi, che menano vita contemplativa, senza cooperazione punto alla utilità della società civile, nella cura o dell'educazione o degl'infermi, e nell'esercizio o delle cattedre o dell'amministrazione dei sacramenti. Enunciò fra quegli degli uomini i Certosini e gli Eremiti (cioè, tanto i Camaldolesi che gli altri vaghi senza regola); e fra quei delle donne le Carmelitane e le Clarisse, o altre che non s'impieghino nella cura medesima ». ASV-SS, Nunz. Vienna, vol. 181, f. 14.

¹⁶ PASTOR, XVI/III, 368.

sioni, che si protrasse fino al 1787 »¹⁷. In tutta la monarchia asburgica vennero soppresses da 700 a 800 case religiose, appartenenti a vari Istituti. Per quanto riguarda l'Austria in particolare, fino alla morte di Giuseppe II (1790) vennero soppresses 413 case religiose, corrispondenti a due terzi di quelle femminili e a un terzo di quelle maschili¹⁸. Le comunità femminili talora riuscirono a salvarsi, trasformandosi in Istituti di vita attiva (insegnamento, educazione e assistenza ospedaliera). Nelle case religiose maschili superstiti venne introdotto il « *numerus fixus* »: quelle con più di 30 membri dovevano ridurre il numero a metà, quelle con meno di 30 dovevano farli scendere a due terzi, e quelle con meno di 20 dovevano venire aggregate ad altre comunità¹⁹. I religiosi in soprannumero avevano due possibilità: recarsi all'estero in qualche casa del loro Ordine, o chiedere la secolarizzazione. Nel primo caso perdevano il diritto alla pensione²⁰, accordata invece a coloro che optavano per la seconda soluzione²¹.

¹⁷ Kovács, *Giuseppinismo* cit., 1363. Lo stato d'animo dei religiosi, in queste circostanze, è ben descritto da Garampi nel dispaccio del 3 VIII 1784: « Presentemente l'unico oggetto e comodo, al quale possano aspirare i religiosi, si è quello della cura delle anime; giacché, cessando ogni scuola nell'interno de' chiostri e ogni amministrazione della Parola di Dio nelle loro chiese, sovvertita o quasi a nulla ridotta ogni regolare disciplina, risguardano la loro sussistenza come precaria e breve; e quindi vedono di non potersi assicurare una qualche sussistenza pel rimanente dei loro giorni che presso qualche parrocchia. Quindi, ogni convento è in confusione. I superiori non hanno più in fatto veruna autorità, quantunque per recenti decreti paia essa legalmente conservata. Tutta l'osservanza languisce, e perfino la lezione spirituale nel refettorio non trova appena più luogo, stante la molteplicità dei regi decreti che debbono a più riprese leggersi e rileggersi. Si trascurano eziandio le riparazioni necessarie ai conventi o alle chiese, risguardandole ciascuno non più come proprietà del loro Istituto, ma come alberghi giornalieri, nei quali è loro permesso di abitare, finché [non] piacerà diversamente al governo ». ASV-SS, Nunz. Vienna, vol. 183, ff. 217'-218.

¹⁸ PASTOR, XVI/III, 368. Cfr. E. PRÉCLIN-E. JARRY, *Le lotte politiche e dottrinali nei secoli XVII e XVIII (1648-1789)*, (*Storia della Chiesa* a cura di A. FLICHE-V. MARTIN, XIX/II), Torino 1975, 1148.

¹⁹ Kovács, *Giuseppinismo* cit., 1363. Scriveva Garampi il 19 X 1783: « Dacché ha S. M. risoluto di sopprimere all'incirca la metà dei conventi, e di diminuire di un terzo la famiglia negli altri che si lasceranno sussistere, ne viene per necessaria conseguenza che, fino a tanto che non muoiono o altrimenti mancano individui che sono ora superiori al numero recentemente prefissato, non possono né cercare, né accettare novizi. Ma quand'anche volessero farlo, non hanno mezzi per eseguirlo. Hanno in virtù di più decreti regi diminuite le loro rendite. Dovunque aveano qualche chiesa o cappella in campagna, o dovunque nei loro fondi si è creduto di erigere chiese parrocchiali, deve ora il monastero fabbricare o ampliare la chiesa, la casa parrocchiale e la scuola normale; deve instruire la chiesa di tutti gli arredi necessari, e deve inoltre pagare la congrua in tutto o in parte al nuovo parroco. Sicché trovansi tutti i conventi sì aggravati e sopraccaricati di spese, che non hanno modo di supplirvi ». ASV-SS, Nunz. Vienna, vol. 182, f. 389.

²⁰ In questo caso, i religiosi ricevevano dalle autorità le spese di viaggio, e la somma di fiorini 150 *una tantum*. Dispaccio di Garampi, Vienna 9 I 1782. *Ibid.*, vol. 181, f. 30.

²¹ Ai religiosi secolarizzati nel 1782 venne fissata una pensione di fiorini 200 annui. Dispaccio di Garampi, Vienna 24 I 1782. *Ibid.* Nel 1785 tale pensione era di

Questi ultimi però — se ne erano idonei — dovevano accettare un impiego pastorale in una parrocchia²². In tal modo il governo cercava sia di far fronte alla sempre maggior richiesta di pastori per coprire il gran numero di nuove parrocchie, sia di tamponare i vuoti provocati dalla sospensione delle ordinazioni, imposta dai nuovi programmi di formazione del clero²³. D'altra parte, il clima venutosi a creare non favoriva lo sbocciare di nuove vocazioni.

Quanto più veniva tolta ai vescovi e ai loro istituti la formazione del clero, tanto più scompariva l'inclinazione verso lo stato ecclesiastico. Si aggiungeva che da vari anni questo stato era più che alcun altro fatto bersaglio di ogni sorta di ingiurie e dato in preda al disprezzo pubblico; la censura, di solito così severa, su questo punto lasciava passare le cose più incredibili²⁴.

Il nunzio non mancava di informare la Segreteria di Stato di quanto andava accadendo. Il 4 giugno 1783, ad esempio, scriveva:

Vengo assicurato che queste Diocesi scarseggiano ora sommamente di soggetti che si destinino per lo stato ecclesiastico secolare, in-

fiorini 250, ridotta a fiorini 150 quando i beneficiari provenivano dagli Ordini mendicanti. Dispaccio di Caprara, Vienna 17 XI 1785. *Ibid.*, vol. 184, f. 222'.

²² Il 3 XII 1783 Garampi scriveva alla Segreteria di Stato: « La Commissione Ecclesiastica, per sgravarsi delle pensioni che deve passare ai Religiosi Mendicanti, riempie ora di essi tutte le nuove parrocchie di campagna. Sicché i preti secolari vengono negletti e tenuti addietro. La congrua che si va loro assegnando non consiste per lo più, o in gran parte, che in obblighi di messe, già incombenti a varie chiese o comunità religiose ». *Ibid.*, vol. 182, f. 439. Il dispaccio del 24 IV 1785 precisava che la pensione assegnata ai religiosi era di 200-240 fiorini annui, secondo la forza economica delle case soppresse alle quali i beneficiari appartenevano. Ma il godimento di di tale pensione comportava l'onere della celebrazione di 240, e in alcuni casi anche di 300 messe annue. La tirchieria della Commissione Ecclesiastica aveva del grottesco. Per esempio, se un religioso moriva al mattino, la Commissione non pagava al convento la pensione di quel giorno. A buon diritto il nunzio rilevava: « Con una legislazione tutta sua, ha abolito ella l'assioma che *dies incepta habetur pro completa*. E così tutto il rimanente ». *Ibid.*, vol. 184, f. 111'.

²³ Il 23 VIII 1783 Garampi lamentava la grave diminuzione del clero, e aggiungeva: « Malgrado questa esorbitante deficienza di ecclesiastici e sacerdoti, non si parla da gran tempo che di moltiplicazione di parrocchie. A questo solo oggetto s'impiega lo zelo del governo, e frattanto mettendo egli tanti impedimenti alle vocazioni ecclesiastiche, saremo ridotti fra poco ad avere più parrocchie che preti. Per provvedere ora frattanto si fa uso della parabola *Compelle intrare, etc., malos et bonos*. Si estraggono religiosi da ogni convento. Ma i savi temono e tremano della loro riuscita. L'uomo avvezzo alla disciplina e subordinazione regolare, uscito che ne sia, fatto *sui juris* e messo in mezzo al mondo e ai pericoli, per corruzione dell'umana natura facilmente vi soccombe ». *Ibid.*, vol. 182, f. 308. Scrive PASTOR (XVI/III, 368): « Gran parte dei preti regolari furono inoltre destinati al ministero ordinario, dopo essere stati sottoposti ai vescovi e aver sostenuto un esame di abilitazione, dedicandosi le fondazioni pie risparmiando all'istituzione di nuove parrocchie ».

²⁴ *Ibid.*, 370. Questa situazione durò fino al 1802, a partire dal quale anno « il ceto ecclesiastico si trovò protetto dallo Stato contro qualsiasi denigrazione (si raffronti, in merito, l'ondata ostile al clero secolare e regolare, sollevata da libelli apparsi tra il 1783 e il 1787) ». Kovács, *Giuseppinismo* cit., 1365.

certo com'è ognuno della futura sua cognizione, stante le continue riduzioni dei benefici e pie fondazioni, che accadono o sovrastano. Sicché per riempire le parrocchie ed i vari uffici ecclesiastici, a' quali occorre di provvedere, si deve ora ricorrere, anche per necessità, ai regolari, e destinarli buon grado o malgrado loro ai bisogni delle chiese e dei popoli²⁵.

Il 9 ottobre tornava ancora sull'argomento, scrivendo:

In questo general vacillamento d'ogni cosa, specialmente ecclesiastica, niuno ambisce o si azzarda d'incamminarsi per lo stato del clero secolare, e i regolari sono impossibilitati ad ascrivere candidati²⁶.

Non meraviglia dunque che l'archidiocesi di Vienna nel 1783 contasse appena 20 giovani destinati al sacerdozio. Numero esiguo anche se, come mgr Garampi faceva notare,

in Germania non usano Seminari per l'educazione de' piccoli fanciulli. Per lo più non vi si ricevono alunni che per lo studio della Teologia, e per formarli prossimamente al ministero parrocchiale. Sicché non v'entrano che i chierici adulti, o già *in Sacris*, o prossimi ad entrarvi²⁷.

²⁵ ASV-SS, Nunz. Vienna, vol. 182, ff. 226'-227. L'11 IX 1786 scriveva: « Essendo mente di S.M.I. che per quanto possibile tutti i religiosi abili di conventi e religiosi soppressi s'impieghino a prò dei popoli nella cura delle anime e nell'insegnare la normale; ed avendo subodorato che molti si esimono dall'accettare simili pesi, scusandosi forse ancora qualche volta con finta fede di medico, di non essergli permesso dalla loro salute, ha emanato un decreto, con cui stabilisce che se si scoprirà in avvenire un religioso di finta indisposizione, e che di questa ne abbia fatta testimonianza in scritto un medico, il religioso perde in perpetuo la pensione assegnata, e che il medico fidefacente sia perpetuamente inabilitato all'esercizio della medicina ». *Ibid.*, vol. 199, f. 68. Anche dai fratelli coadiutori lo Stato esigeva un impegno a favore della collettività. Ecco ciò che si legge negli avvisi da Vienna del 30 X 1786: « Con sovrana risoluzione, rilasciata a tutti li Governi, è stato ordinato che per sollievo della Cassa Ecclesiastica gli Frati Laici degli aboliti ed esistenti Conventi vengano addestrati ed impiegati come sagrestani, assistenti degli ammalati ne' spedali, e come maestri di scola ne' villaggi; al qual effetto i giovini Frati dovranno frequentare le scuole normali ». ASMo-AE, fil. 92 (a. 1786), fasc. « Vienna », n. 88. Cfr anche *Il Messaggiere* di Modena del 29 XI 1786.

²⁶ ASV-SS, Nunz. Vienna, vol. 182, f. 388'.

²⁷ *Ibid.*, ff. 306-306'. Nello stesso dispaccio (f. 306'), Garampi informava che dal 1780 all'agosto 1783 nella città e diocesi di Vienna erano stati ordinati « soli 13 sacerdoti, fra secolari e regolari. Dai 24 poi d'aprile dell'anno scorso, giorno in cui emanò il decreto proibitivo di ammettere alla sacra ordinazione chiunque non abbia compiuto il corso quinquennale di studi nella università, due soli sonosi trovati che, forniti già di tale requisito, abbiano potuto accostarsi alla sacra ordinazione, ed anche questi due sono già compresi nel suddetto numero dei 13 ordinati finora. Sussistendo il detto decreto, passeranno ancora ben 4 anni, senza che si abbiano giovani abili a prestarsi agli ordini ». Da un dispaccio del nunzio del 5 IX 1783 apprendiamo che la Commissione Ecclesiastica aveva fatto il censimento « di tutto il clero che attualmente trovasi nell'Austria Inferiore »: 4.950 unità, destinate a scen-

3. - Riforma degli studi ecclesiastici

FERRERO²⁸ — e con lui HEINZMANN²⁹ — afferma che S. Clemente frequentò un solo anno (1783-1784) l'università di Vienna in vista del sacerdozio. Non sappiamo cosa l'indusse ad intraprendere in quel momento una navigazione che tutto lasciava presagire procellosa. E' più facile farsi un'idea di ciò che lo convinse, dopo appena un anno, ad interrompere gli studi universitari e a partire per l'Italia.

A questo proposito sarà bene accennare alle norme con cui lo Stato giuseppinista intendeva regolare la formazione del clero, allo scopo di giungere nel giro di qualche anno a creare una classe ecclesiastica nuova, fatta a sua immagine e somiglianza³⁰. In questa sede ci limiteremo a considerare due punti: la ristrutturazione e il ridimensionamento delle facoltà di teologia³¹; la creazione dei seminari generali³².

L'ordinamento degli studi teologici nelle università della monarchia asburgica all'inizio degli anni Ottanta si basava ancora, so-

dere a 3.300. *Ibid.*, f. 341'. Il 3 X 1782 Garampi riferiva di aver appreso dall'ausiliare del card. Migazzi « che fra questa capitale e tutta l'archidiocesi (ch'egli crede popolate di circa mezzo milione) non vi hanno fra preti, frati e monache che soli 2400 individui, compresi anche i preti stranieri! Se non v'è errore o nell'uno o nell'altro calcolo, il numero del clero è già attuatmente sproporzionato al bisogno della popolazione ». *Ibid.*, vol. 181, ff. 218'-219. Secondo dati forniti dall'ambasciata veneta, all'inizio del 1784 Vienna contava 262.559 abitanti, di cui 2.139 ecclesiastici. ASVe-DA, Germania, vol. 288, f. 390'. Per un raffronto con Roma valgano i seguenti dati. Nel 1789 la Città Eterna contava 165.411 abitanti, di cui 49 erano vescovi, 2.968 sacerdoti, 3.110 religiosi, e 1.500 religiose. Le case religiose maschili erano 114, e quelle femminili 52. V. E. GIUNTELLA, *Roma nel Settecento*, Bologna 1971, 61, 63.

²⁸ FERRERO, S. *Clemente* cit., V, in *Spic. Hist.*, 18 (1970) 337-338. Cfr *infra*, nota 70.

²⁹ HEINZMANN, *Das Evangelium* cit., 42-46.

³⁰ PASTOR, XVI/III, 342. Naturalmente le attenzioni delle autorità politiche si rivolsero anche ai religiosi. Il 23 VIII 1783 Garampi scriveva: « Già nel maggio scorso fu intimato a tutti i conventi che d'ora in poi restino abolite in essi le scuole, volendosi che gli attuali studenti frequentino quelle università, onde s'imberranno di una uniforme dottrina, e il Sovrano sia sicuro della loro idoneità. Quindi succede che tutti quei chierici religiosi, che sarebbero già in età di assumere il sacerdozio, debbono aspettare altri 5 anni, per ricominciare da capo gli studi già fatti, e compiere un nuovo corso nella università ». ASV-SS, Nunz. Vienna, vol. 182, f. 307'. Cfr. E. HOSP, *Die josephinischen Lehrbücher der Theologie in Oesterreich*, in *Theologisch-Praktische Quartalschrift*, 105 (1957) 195-214.

³¹ Tra i molti documenti pervenuti su tale argomento, ci limitiamo a segnalare il progetto di riforma della facoltà di teologia dell'università di Vienna, illustrato da Caprara nel suo dispaccio del 17 V 1787. ASV-SS, Nunz. Vienna, vol. 199, f. 117.

³² Il 23 VIII 1783 Garampi scriveva alla Segreteria di Stato: « Fin dal primo suscitarsi che fece l'idea dei seminari generali per l'uno e per l'altro clero, denunciai pur troppo ch'esser dovevano il tracollo e la rovina di amendue. Machina più ingegnosa non potea inventarsi dai nostri nemici, ad effetto di minare i fondamenti della Chiesa, senza che il volgo se ne accorga ». ASV-SS, Nunz. Vienna, vol. 182, f. 303. La gazzetta tedesca di Vienna del 20 XII 1783 (N. 102) scriveva a proposito dell'Ungheria: « Nessuno potrà esser promosso agli ordini sacri o a qualunque ufficio ecclesiastico, se prima non avrà impiegati 6 anni nello studio di uno dei motivati seminari ». *Ibid.*, f. 459.

stanzialmente, sul progetto elaborato nel 1774 da Franz Rautenstrauch, abate di Braunau³³. Tale progetto si era reso necessario in seguito alla soppressione della Compagnia di Gesù (1773). « Secondo i suoi principii i teologi dovevano essere istruiti soltanto in quelle materie le quali conseguivano " il vantaggio della cura d'anime, e quindi dello Stato "; come loro compito principale è indicato quello di comunicare al popolo gli insegnamenti della fede e della morale »³⁴. Ma su cosa si basava questo « nuovo ordine di studi », che « avviò per nuove vie l'intero insegnamento religioso in Austria, e ben presto in tutta la Germania cattolica »³⁵? « Esso esigeva che i giovani ecclesiastici sapessero comprendere e spiegare la Sacra Scrittura nel testo originale. Alla storia ecclesiastica doveva essere dedicato un tempo doppio di quello dedicato nei precedenti programmi, e anche qui doveva curarsi la formazione critico-scientifica »³⁶. La presentazione della materia non doveva basarsi sullo sviluppo genetico, « ma unicamente avendo l'occhi all'applicazione pratica ». Lo studio della Sacra Scrittura e della storia ecclesiastica, « integrate colla patristica e colla storia della letteratura cristiana », assorbiva il primo biennio del corso teologico. Nel secondo biennio si studiavano la dommatica, la morale e il diritto canonico:

Nella dommatica dovevano distinguersi rigorosamente le verità fondamentali da quelle derivate, i dogmi dalle opinioni scolastiche, le quali ultime dovevano essere esposte e ponderate soltanto dal punto di vista storico. Alla morale si dava la stessa importanza che alla dommatica, e si prescriveva che il suo insegnamento fosse più sviluppato di prima³⁷.

³³ Su Franz Stephan Rautenstrauch OSB (1735-1785), dal 1773 abate di Braunau, cfr PASTOR, XVI/III, 330-331. Il 4 VII 1782 Garampi lo aveva definito « sempre promotore d'ogni novità, e dei più arditi principi in dottrina ». ASV-SS, Nunz. Vienna, vol. 181, f. 125'. L'anno seguente il nunzio tornò a parlare del « famigerato Abate di Braunau, Benedettino, Direttore della Facoltà di Teologia, membro sì della Censura de' Libri che della Commissione Ecclesiastica, il più grande nemico che abbia la Giurisdizione Ecclesiastica, e che quindi è in credito di gran dottrina presso Sua Maestà ». *Ibid.*, vol. 182, f. 97. Gli avvisi da Vienna del 20 X 1785, invece, commentavano così la scomparsa improvvisa dell'abate: « Il Sovrano à perso uno de' suoi più attivi Ministri in materie ecclesiastiche e di studi. Esso è il Prelato di Braunau, uomo illuminato, e che si è adoperato con tutto lo zelo nel secondare le sovrane mire di allontanare gli antichi pregiudizi, ed introdurre una sana dottrina. Essendo esso stato spedito in Ungheria, per visitare le scuole e seminari di teologia e per rimediare rigorosamente alle mancanze che trovasse contro le sovrane prescrizioni, è morto in Agram d'una repentina colica, non senza sospetto di veleno, giacché lo stesso male ridusse contemporaneamente al punto di morte il segretario del Defunto ». ASMò-AE, fil. 91 (a. 1785), fasc. « Vienna », n. 86.

³⁴ PASTOR, XVI/III, 330.

³⁵ *Ibid.*

³⁶ *Ibid.*

³⁷ *Ibid.*, 331.

A questi quattro anni doveva seguirne un quinto, « dedicato l'apologetica e specialmente alla pastorale, una disciplina, questa, la cui promozione a parte autonoma della teologia rispondeva soprattutto alle tendenze pratiche del secolo. Caratteristico è il fatto che proprio essa fu la prima disciplina ad essere insegnata in tedesco, in grazia del suo scopo popolare, e con essa si praticò la prima breccia nel recinto chiuso della latinità teologico-scientifica »³⁸. Ma se ciò fu fonte di perplessità, ben maggiore allarme destò — per esempio nell'arcivescovo di Vienna, card. Migazzi — « l'esclusione di qualsiasi autorità episcopale nella formazione dei preti »³⁹. Chi osava opporsi aveva poche probabilità che la sua audacia restasse impunita. Nel maggio del 1781 corse voce che il card. Migazzi fosse incorso nella « disgrazia sovrana », unicamente per aver commentato negativamente, in una lettera privata al vescovo di Lubiana, i disordini avvenuti nel seminario di Brno⁴⁰.

Il 6 settembre 1782 il nunzio informava la Segreteria di Stato di un nuovo ordinamento degli studi teologici, emanato dalle autorità imperiali il 6 aprile, ma giunto solo ora a sua conoscenza. Vi si trattava, fra l'altro, della normativa

risguardante la non ammissione dei chierici al sacerdozio, prima di aver compiuto, oltre al jus canonico, anche lo studio teologico [...] Con questa, pertanto, richiamandosi l'antico decreto emanato sulla stessa materia, vivente l'Imperatrice Regina, si prescrive che niuno esser possa ordinato prete, né applicato alla cura delle anime, qualora non abbia compiuto, oltre allo studio del jus ecclesiastico, anche l'intero corso della teologia nel modo che insegnasi nelle scuole pubbliche della monarchia. Ora, quantunque nella suddetta risoluzione sia detto che lo studio possa compirsi in soli 4 anni, è ad ogni modo ben difficile di potersene persuadere. Giacché compren-

³⁸ *Ibid.* Il 5 IX 1783 Garampi sottolineava che non venivano « ammessi nel seminario i candidati, se non dopo finito nell'università il corso di Filosofia. Ma ecco un nuovo inconveniente che insorge rispetto alla lingua latina, dacché la Filosofia e ogni altra facoltà profana deve dettarsi in tedesco, si passerà alla Filosofia immediatamente dopo la scuola della Umanità, e quindi i due o tre anni della Filosofia saranno senza verun esercizio di lingua latina. Pertanto, allorché i giovani passeranno a fare gli studi sacri nel seminario, o l'avranno scordata, o non la sapranno che assai imperfettamente ». ASV-SS, vol. 182, f. 343. A detta di Garampi, la soppressione della Compagnia di Gesù aveva contribuito in misura decisiva alla decadenza dello studio del latino. Tanto che si era costretti a pubblicare manuali di dommatica e di morale in tedesco, perché pochi ecclesiastici capivano il latino. *Ibid.*, vol. 193, f. 229'.

³⁹ Pastor, XVI/III, 331. Il 5 VI 1781 Garampi scriveva, a proposito delle nuove norme per la formazione del clero: « Si farà d'ora innanzi una speciale attenzione agli studi del clero secolare, per farlo rifiorire; e si stanno già stendendo i piani, che serviranno di norma a tutti gli ecclesiastici, e in specie ai seminari, perché non sia più in libertà dei vescovi d'introdurvi a capriccio pellegrine e nocive dottrine ». ASV-SS, Nunz. Vienna, vol. 180, f. 85.

⁴⁰ Garampi alla Segreteria di Stato, Vienna 3 V 1781. *Ibid.*, f. 62'.

dendosi in detto studio non solo la teologia dogmatica, ma eziandio la polemica, la pastorale e lo studio delle lingue ebraica e greca, ognuno ben si avvede che in soli 4 anni non è possibile che un giovane possa meritarsi in tutte le suddette parti un testimonio di abilità *primae*, o almeno *secundae classis*. E quindi nulla più facile, che i giovani, atterriti dalle difficoltà dell'impresa, o non comincino, o abbandonino col suddetto corso anche la vocazione ecclesiastica, tanto più che per niun'altra professione si procede con tanto rigore. Né a buona fede può addursene altra ragione, giacché quantunque gli accennati studi possano esser utili nei parrochi dei luoghi più popolati, non lo sono però certamente in quelli che vengono applicati nelle campagne, ai quali un buon studio di morale è più necessario che quello delle lingue⁴¹.

A mgr Garampi tale severità nel fissare i requisiti per i candidati al sacerdozio doveva apparire in palese contrasto con il programma di enorme incremento del numero delle parrocchie, che il governo imperiale intendeva attuare. Il 16 febbraio 1782 informava la Segreteria di Stato che da circa due mesi a tutti i vescovi era stato ordinato di fornire

una mappa topografica delle loro diocesi, con un distinto elenco, non solo di tutte e singole le parrocchie attualmente esistenti, coi loro fondi, redditi, pesi, popolazione, estensione locale e distanza dell'una dall'altra, ma anche di tutte le nuove [parrocchie] che ogni vescovo giudicherà conveniente di erigere, proporzionatamente cioè al comodo e ai bisogni dei luoghi. I progettisti hanno subito calcolato a tavolino, in ragione di miglia quadrate della estensione di tutte le provincie ereditarie, comprese nel Governo della Cancelleria Boemica, che vi abbisogneranno 15 mila parrocchie; ed ecco un nuovo pretesto per vieppiù dilatare le soppressioni degli Ordini religiosi, e per giustificare con tale idea, che agli occhi del popolo e dei politici comparirà plausibile, le odierne non meno che future operazioni e incamerazioni dei beni ecclesiastici⁴².

4. - Istituzione dei seminari generali

Altro punto della politica ecclesiastica di Giuseppe II che ebbe notevoli ripercussioni sulla vita della Chiesa fu la creazione dei seminari generali, decretata nel 1783⁴³. Ne erano previsti complessi-

⁴¹ *Ibid.*, vol. 181, ff. 203'-204.

⁴² *Ibid.*, f. 54.

⁴³ Cfr. l'interessante rassegna di F. SALIMBENI, *Facoltà teologiche e seminari tra politica e religione nell'Austria giuseppina. A proposito di una recente pubblicazione*,

vamente quattro (a Vienna, Budapest, Pavia e Lovanio), affiancati da otto « pro-seminari » (a Praga, Olmütz, Graz, Innsbruck, Friburgo in Brisgovia, Lussemburgo e due a Lemberg, uno per i latini e l'altro per gli uniti).

Tutti i preti, anche i regolari, dovevano seguirne i corsi per almeno sei anni. Gli insegnanti erano nominati dallo Stato, evidentemente tra i partigiani del regime. Il programma di studi venne fissato minuziosamente; la lista dei manuali imposti includeva molte opere sospette, e certune delle quali figuravano persino nel catalogo dell'*Index*, quelle, per esempio, di Arnauld, di Opstraet, di Quesnel, di van Espen e di Febronio. Non c'è misura adottata da Giuseppe II che da vivo sia valsa alla sua politica religiosa tanti nemici, e da morto una così duratura cattiva fama, quanto i suoi decreti sui seminari⁴⁴.

Venne stabilito che potessero essere ammessi nei seminari generali soltanto coloro che avevano già compiuti gli studi di umanità, e il corso di filosofia — della durata di due o tre anni — all'università. Inoltre dovevano versare una retta annua di 300 fiorini⁴⁵.

In un primo tempo sembrava che i seminari diocesani potessero sopravvivere, per accogliere per due o tre anni i chierici che avevano terminato il quadriennio nel seminario generale⁴⁶. In realtà nel 1783 venne deciso che la loro permanenza nel seminario generale doveva protrarsi per sei anni, terminati i quali i giovani sarebbero passati per uno o due anni nell'alunnato vescovile, cioè in una casa — che in linea di principio doveva in tutto differire dal seminario diocesano — nella quale venir preparati alla pratica pastorale⁴⁷. Infatti il seminario generale era considerato « una casa ove insegnasi a studiare »⁴⁸, ma non ad operare apostolicamente. Tanto più che — a detta del nunzio — il governo imperiale aveva dichiarato, « sull'oggetto del nuovo istituto, non dover esser più questo un Seminario a guisa dei clericali [...], ma un luogo di educazione pubblica e civile

in *Ricerche di Storia Sociale e Religiosa*, a. 15, n. 30 N. S. (1986) 129-139. Cfr anche L.-J. ROGIER - G. DE BERTIER DE SAUVIGNY - J. HAJJAR, *Secolo dei lumi, rivoluzioni, restaurazioni* (Nuova storia della Chiesa, vol. 4), Torino 1971, 169.

⁴⁴ *Ibid.*

⁴⁵ Garampi alla Segreteria di Stato, Vienna 23 VIII e 5 IX 1783. ASV-SS, Nunz. Vienna, vol. 182, ff. 307, 343.

⁴⁶ Garampi alla Segreteria di Stato, Vienna 23 VIII 1783. *Ibid.*, f. 304'. A Giuseppe II i seminari diocesani « sembravano imbevuti di principi ultramontani e, come tali, incompatibili con uno Stato forte ». Detti seminari furono ripristinati da Leopoldo II nel 1790. PRÉCLIN-JARRY, *Le lotte cit.*, 1149.

⁴⁷ Garampi alla Segreteria di Stato, Vienna 28 VIII 1783. ASV-SS, Nunz. Vienna, vol. 182, f. 342.

⁴⁸ Caprara alla Segreteria di Stato, Vienna 11 I 1790. *Ibid.*, vol. 200, f. 139'.

per giovani meramente laici, ad effetto cioè di formarli atti a servire dipoi o lo Stato, o la Chiesa, giusta la vocazione che saranno ultimamente per avere »⁴⁹.

L'apertura dei seminari generali venne fissata al 1° novembre 1783⁵⁰. Quel giorno, dei 300 posti approntati nel nuovo seminario generale di Vienna ne vennero occupati solo una quarantina⁵¹. Numero equivalente a quello degli alunni del seminario arcivescovile viennese e del seminario che nella capitale asburgica possedeva l'archidiocesi di Passau⁵², che vennero ambedue soppressi. Una delle cause dello scarso afflusso nel nuovo seminario generale era certamente da ricercarsi nella retta che gli alunni dovevano corrispondere, tutt'altro che modesta⁵³ se si pensa che 300 fiorini corrispondevano allo stipendio annuo di un parroco di campagna⁵⁴, e addirittura al doppio dello stipendio di un cappellano o coadiutore parrocchiale⁵⁵.

Per tale motivo l'Imperatore aveva dovuto modificare la decisione, presa in un primo tempo, di costringere i religiosi degli Isti-

⁴⁹ Garampi alla Segreteria di Stato, Vienna 23 VIII 1783. *Ibid.*, vol. 182, f. 304.

⁵⁰ Nel dispaccio del 19 X 1783 Garampi scriveva: « Dovevano i nuovi Seminari Provinciali [sic] essere già formati per il 1° del prossimo novembre, ma pochi lo saranno, e lo saranno imperfettamente. Dove mancano fondi, e dove edifici capaci ». *Ibid.*, f. 388.

⁵¹ Garampi alla Segreteria di Stato, Vienna 19 X 1783. *Ibid.*, f. 388'.

⁵² La diocesi di Passau aveva giurisdizione su un vasto territorio austriaco: « Tutta l'Austria superiore e la maggior parte dell'Austria inferiore appartenevano alla diocesi di Passau, il cui vescovo, che era anche principe autonomo dell'Impero, possedeva formalmente a Vienna un proprio concistoro accanto all'arcivescovo locale ». PASTOR, XVI/III, 363. Alla diocesi di Passau apparteneva anche la chiesa viennese di Maria Stiegen, che in seguito venne concessa ai Redentoristi. E. HOSP, *Erbe des hl. Klemens-Maria Hofbauer*, Wien 1953, 42-44.

⁵³ Per risarcire un funzionario della Cancelleria Ungarica ingiustamente licenziato, il conte Palfy gli assegnò un vitalizio di fiorini 300 l'anno, oltre all'abitazione gratuita in uno dei suoi castelli. Avvisi da Vienna del 12 VI 1786. ASM^o-AE, fil. 92 (a. 1786), fasc. « Vienna », n. 47. I. 6 X 1786 Caprara rilevava che, in passato, in Austria e in Boemia si era soliti attribuire la responsabilità della scarsità di clero alla legge del celibato ecclesiastico, ma aggiungeva: « Ora però pare che si pensi diversamente, e che si convenga uno degli ostacoli essere il sistema introdotto di dovere tutti gli studenti pagare una tassa fissa, notabilmente gravosa a chi non è bastantemente provveduto di beni di fortuna ». ASV-SS, Nunz. Vienna, vol. 199, f. 76.

⁵⁴ Caprara alla Segreteria di Stato, Vienna 17 XI 1785. *Ibid.*, vol. 184, f. 222'.

⁵⁵ *Ibid.* Le difficoltà incontrate dall'amministrazione statale nel reperire i fondi necessari a stipendiare il clero in cura d'anime l'avevano evidentemente indotta ad abbassare l'ammontare delle congrue inizialmente previsto. Infatti, il 28 VIII 1783 Garampi scriveva che i religiosi destinati alla cura d'anime si sarebbero divisi in « 3 diverse classi ». I « Parrochi »: nei « luoghi più popolati », con una « congrua » annua di fiorini 600; i Cappellani: anche loro « veri Parrochi, e indipendenti dalla chiesa matrice dalla quale il loro territorio sarà stato staccato; ma avranno soli 350 fiorini di congrua, e dovranno amministrare tutti i diritti di stola a conto e beneficio della chiesa matrice »; infine, i « Cooperatori [...] che noi diremmo Cappellani Curati, in aiuto e al servizio dei Parrochi » (dei quali non conosciamo l'ammontare della congrua). Parroci e cappellani sarebbero stati scelti di preferenza fra i monaci (specialmente fra i Benedettini), e i cooperatori fra i Mendicanti. *Ibid.*, vol. 182, f.

tuti risparmiati dalla soppressione ad inviare i loro giovani nei seminari generali⁵⁶. Come rilevava il nunzio il 23 agosto 1783, i suddetti religiosi non erano in grado di reclutare eventuali candidati, dovendo « collocarli per 6 o 7 anni nel seminario generale, pagando per essi gli alimenti a ragione di 300 fiorini l'anno a testa », ed esponendosi « all'azzardo che finiti i loro corsi, ricusino poi in fine di vestir l'abito dell'Ordine, a di cui intuito e carico saranno stati mantenuti »⁵⁷.

Come se ciò non bastasse, a distogliere ulteriormente dalla carriera ecclesiastica gli aspiranti provenienti dalle classi inferiori intervenne una sovrana risoluzione del 26 aprile 1784. Essa stabiliva che a partire dal prossimo novembre, col « principio del nuovo anno scolastico cessar debba in tutti i ginnasi, licei e università l'istruzione gratuita, abbiassi da ciascun studioso a pagare una moderata somma per l'istruzione (Unterrichtgeld), l'importo della quale viene da Sua Maestà consecrato all'accrescimento de' stipendi pel sostentamento de' migliori talenti della classe impotente a mantenersi da sé medesima »⁵⁸. Per gli alunni dei ginnasi la tassa era di annui fiorini 12; per gli studenti dei licei e per quelli di filosofia e di chirurgia di fiorini 18; per gli studenti delle altre facoltà universitarie di fiorini 30⁵⁹. A farsi un'idea del significato di tali somme basterà pensare che mezzo fiorino era sufficiente a Vienna a procurare il vitto giornaliero — anche se frugale — ad una persona⁶⁰. Si trattava di un peso tutt'altro che lieve, specialmente per le borse meno fornite, tant'è vero che ne era previsto il pagamento in dieci rate mensili. Anzi, dopo

330'. Il 5 XI 1783 il nunzio descriveva un progetto che prevedeva la creazione di 263 nuove parrocchie nell'Austria Inferiore: 141 a carico della Cassa Ecclesiastica, e 122 a carico dei monasteri risparmiati dalla soppressione. Parte delle 263 parrocchie sarebbero state affidate a parroci (con congrua di fiorini 600 annui), e parte a cappellani (con congrua di fiorini 350). Gli uni e gli altri, se necessario, potevano essere affiancati da operatori (con congrua di fiorini 250). *Ibid.*, 401'.

⁵⁶ Delle difficoltà pratiche incontrate in questo campo dai religiosi, per esempio dai Cappuccini, parlano diffusamente sia i dispacci del nunzio (*ibid.*, vol. 183, ff. 217-219; vol. 184, ff. 2-2') e dell'agente estense J. B. Hainz (ASMo-DA, Germania, fil. 393), sia le gazzette e gli avvisi [ASMo-AE, fil. 90 (a. 1784), fasc. « Vienna », n. 96].

⁵⁷ ASV-SS, Nunz. Vienna, vol. 182, f. 307.

⁵⁸ *Ibid.*, vol. 183, ff. 143, 145-145'.

⁵⁹ Cfr. il supplemento alla gazzetta tedesca di Vienna del 22 V 1784 (n. 41). *Ibid.*, vol. 183, ff. 145-145'. La tassa andava saldata in dieci rate mensili anticipate. *Ibid.*, f. 145'. Negli avvisi da Vienna del 7 XI 1785 si leggeva: « Il numero de' studiosi in questa università di Vienna si è moltissimo diminuito, e di 130 giuristi, che per ordinario frequentavano le lezioni del diritto naturale, nello stesso anno scolastico non ve n'erano che trenta. S. M. ne à domandata la cagione, e gli è stato risposto che ciò derivi dal nuovo regolamento per il quale gli studiosi devono pagar ogni mese una tassa pel mantenimento de' professori » ASMo-AE, fil. 91 (a. 1785), fasc. « Vienna », n. 90.

⁶⁰ A detta di Garampi, nel 1783 a Vienna « il *quid minimum* » giornaliero per « la spesa delle cibarie » era di 20 carantani, cioè di un terzo di fiorino. ASV-SS, Nunz. Vienna, vol. 182, f. 389'.

appena un anno, dalla tassa vennero esentati gli studenti di teologia accolti nei seminari generali e i semplici uditori dei corsi universitari⁶¹. Restava però fissato « doversi que' soli ammettere ai consueti esami d'ogni mezz'anno, che potranno comprovare di avere effettivamente pagato il suddetto danaro di Collegio, e poter i professori dare a questi soli gli attestati, allorché ne vengano ricercati »⁶². Vale la pena di sottolineare che piú che per il desiderio di costituire un fondo in favore « de' studiosi, che dotati di particolari talenti, non anno per la loro povertà mezzi di progredire nella carriera delle scienze »⁶³, il governo imperiale con tale tassa aveva cercato di imbrigliare le ambizioni di ascesa sociale delle classi inferiori. Un attento osservatore della politica viennese scriveva infatti in quei giorni: « Generalmente pare che il Sovrano abbia di mira di diminuire lo stato civile, per aumentare quello dell'agricoltura, del commercio, delle arti e della milizia »⁶⁴.

5. - Tempo di decidere

Noi non sappiamo come visse questi avvenimenti S. Clemente. Possiamo solo constatare che per uno come lui, che non intendeva trovarsi una sistemazione nel secolo, erano venuti man mano chiudendosi quasi tutti gli sbocchi alternativi. L'abolizione degli eremiti lo aveva privato di uno *status*, per quanto modesto, nell'ambito della gerarchia ecclesiastica⁶⁵. Le norme restrittive emanate negli ultimi tem-

⁶¹ Di tale esenzione godevano anche gli studenti di chirurgia. *Ibid.*, vol. 184, f. 56'. Negli avvisi da Vienna del 23 III 1786 si legge: « E' noto che tutti li giovini delle scuole superiori studenti in questa università devono durante il corso de' loro studi pagare alla cassa dell'università tre fiorini ogni mese. Da tale aggravio però erano eccettuati i sudditi esteri e quelli amatori delle scienze, che non frequentavano le scuole per farsi esaminare e prendere la laurea dottorale. Ora però la M. S. à ordinato che tutti indistintamente debbano pagare detta tassa, cosa che à cagionato a molti del disgusto, e diminuirà in avvenire la confluenza degli esteri, i quali probabilmente frequenteranno altre università » ASMo-AE, fil. 92 (a. 1786), fasc. « Vienna », n. 24.

⁶² ASV-SS, Nunz. Vienna, vol. 184, f. 56'.

⁶³ ASMo-AE, fil. 90 (a. 1784), fasc. « Vienna », n. 42 (24 V 1784).

⁶⁴ *Ibid.* Già il 13 XII 1781 Garampi aveva scritto: « Pare che voglia appunto S. M. difficultare le scienze superiori, affinché meno d'individui si abbia, i quali sottraggansi dal lavoro delle terre, delle arti meccaniche e dalla milizia ». ASV-SS, Nunz. Vienna, vol. 180, f. 218. Alcuni anni dopo, il 28 XII 1786, Caprara riferiva del timore attribuito all'imperatore che il Paese venisse « inondato da un'infinità di soggetti, non solamente inutili, ma anche dannosi, i quali dopo avere fatto il corso dei studi, non vorrebbero certamente piú applicarsi al travaglio di campagna, con che lo Stato perderebbe una considerevole quantità di agricoltori ». *Ibid.*, vol. 199, f. 89.

⁶⁵ *Concilium romanum ... celebratum an. 1725 a SS.mo Benedicto XIII, Romae 1725, Appendix XXI*, p. 370. Scrive in proposito F. GIORGINI (*La Maremma Toscana nel*

più vanificavano, praticamente, ogni sua eventuale aspirazione a venire accolto in un Istituto religioso. Anche il desiderio di accedere al sacerdozio, che egli accarezzava da anni⁶⁶, era reso di più ardua attuazione dalle recenti prescrizioni che presiedevano al reclutamento e alla formazione delle nuove leve ecclesiastiche.

Facendo il punto della situazione verso la fine dell'anno accademico 1783-1784, il Santo si sarà reso conto delle poco rosee prospettive che l'avvenire gli riservava. Aveva quasi 33 anni, era privo di mezzi — viveva di un sussidio della famiglia Maul, sul quale evidentemente non avrebbe potuto contare all'infinito, e di qualche saltuario lavoro di copista⁶⁷ — e si trovava appena agli inizi del curriculum richiesto per l'ammissione agli ordini sacri. In pratica, i suoi studi si limitavano a « qualche lezione di latino »⁶⁸ ricevuta durante la fanciullezza dai sacerdoti di Tasswitz, e al corso di umanità seguito presso i Premonstratensi di Klosterbruck⁶⁹. Gli anni 1780-1784 li aveva impiegati — salvo un intervallo di circa sei mesi trascorso a Quintiliolo, presso Tivoli — nello studio della catechetica nella Scuola Normale e della filosofia all'università di Vienna. Un teste del processo di beatificazione precisa che fu breve il tempo dedicato dal Santo allo studio della filosofia (« studierte [...] eine kurze Zeit Philosophie »⁷⁰). Non risulta che il Santo avesse neppure iniziato il corso di teologia.

Dato che il suo nome non figura nella matricola dell'università, i biografi spiegano tale fatto con la necessità in cui egli si trovava di risparmiare la tassa di un fiorino che l'immatricolazione comportava⁷¹. A nostro avviso, invece, il vero motivo consisteva nell'impossibilità di esibire i certificati richiesti, cioè le prove di aver compiuto corsi di studio regolari e di aver superato i relativi esami. Infatti un teste ci informa che il Santo frequentò l'università come semplice uditore (« als Hörer der Philosophie »⁷²). Stando così le cose, anche se la sovrana risoluzione del 26 aprile 1784 non gli avesse inibito la

Settecento. Aspetti sociali e religiosi, Teramo 1968, 157): « Questi uomini vestendo l'abito eremitico, dietro permesso scritto del vescovo, partecipavano al privilegio del foro ecclesiastico come i chierici ».

⁶⁶ HOFER-KREMER, 22.

⁶⁷ *Ibid.*, 22, 30-31.

⁶⁸ *Ibid.*, 9.

⁶⁹ *Ibid.*, 14-16.

⁷⁰ MH, XI, p. 197. Cfr. anche E. HOSP, *Der hl. Klemens und die Wiener Universität*, in *Klemens-Blätter*, 31 (1965) 170-172.

⁷¹ HOFER-KREMER, 233.

⁷² MH, XII, 233.

⁷³ Del documento, Garampi tratta nel dispaccio straordinario del 6 IX 1782. ASV-SS, Nunz. Vienna, vol. 181, ff. 198'-199.

frequenza ai corsi universitari come semplice uditore, questa non gli avrebbe affatto facilitato l'accesso al sacerdozio⁷³. Infatti un decreto del 6 aprile 1782 stabiliva — come apprendiamo da un dispaccio del nunzio a Vienna — « che niuno possa essere ordinato sacerdote, se non riporta dalla università o ginnasio pubblico l'attestato di aver compito tutto il corso tanto della teologia, che del gius ecclesiastico; che anzi in quella sia approvato o in prima o in seconda classe, e per questo (che più preme) nella prima »⁷⁴. Il che suggeriva a mgr Garampi il seguente commento:

Non molti sono quelli, che possano mantenersi a proprie spese allo studio per molti anni nelle università e nei ginnasi suddetti, meno ancora che abbiano talento e voglia di applicarsi alle lingue ebraica e greca, e a quello degli uffici pastorali: cose tutte prescritte qui nel formal corso di teologia; quindi nemmen molti saranno quegli, che aspirando al sacerdozio possano conseguirlo⁷⁵.

La volontà del governo di plasmare un clero nuovo, completamente ligio alle sue vedute, emerge anche dall'ordine imposto dalla Commissione degli Studi ai religiosi che avevano compiuto parte del curriculum nelle loro scuole interne — prima della soppressione da essa decretata nel 1783⁷⁶ — di continuare « ulteriormente a di lei beneplacito gli studi, per compensare così il tempo che avevano o perduto o male impiegato nelle scuole interne, onde possa il governo essere moralmente sicuro che sradicati e distrutti sieno tutti quei pregiudizi e falsi principi, de' quali potessero essere rimasti per avventura imbevuti o infettati nelle interne e fratesche loro scuole. Così rispondesi a ogni istanza »⁷⁷.

⁷⁴ *Ibid.* Il 3 VIII 1784 Garampi segnalava quello che considerava un mezzo adottato dallo Stato per ridurre il numero dei religiosi: « Con decreto degli 8 Giugno si ordina che quei studenti, i quali nei due annuali esami non saranno approvati o in prima o in seconda classe, qualora non sieno professi o *in sacris*, si dimettano dall'Ordine Regolare; qualora sieno professi, ma non *in sacris*, che ricorrano *more consueto* all'ordinario per la dispensa de' voti, o restino nell'Ordine, ma nella categoria dei Laici per il servizio domestico dei conventi; che finalmente se saranno *in sacris* e trovinsi veramente incapaci di profitto, restino inabilitati a ogni ufficio pastorale ». *Ibid.*, vol. 183, f. 217.

⁷⁵ *Ibid.*, vol. 181, f. 199.

⁷⁶ « Il decreto del 30 marzo 1783 vietava la formazione dei religiosi in istituti privati, seminari e convitti, che [Giuseppe II] sostituiva con seminari generali, eretti nei suoi Stati ereditari, a Vienna, a Friburgo in Brisgovia, collegati con le Università di Innsbruck, Praga e Olmütz, di cui erano una specie di succursale ». PRECLIN-JARRY, *Le lotte cit.*, 1149.

⁷⁷ Il 23 VIII 1783 Garampi scriveva: « Già nel maggio scorso fu intimato a tutti i conventi che d'ora in poi restino abolite in essi le scuole, volendosi che gli attuali religiosi studenti frequentino quelle dell'università, onde s'imberranno di una uniforme dottrina, e il Sovrano sia sicuro della loro idoneità. Quindi succede che

Come se ciò non bastasse, il clima dottrinale dell'università di Vienna era tutt'altro che sereno. La situazione infatti non era certo migliorata, rispetto a quella descritta, all'inizio del governo di Giuseppe II, nel dispaccio del nunzio del 15 maggio 1781. In quella occasione mgr Garampi aveva scritto:

I principi che sonosi dettati da molti anni in queste università hanno corrotti in questa parte tutti i semi delle buone dottrine, ed hanno di lunga mano spianata la strada (lo che Dio non voglia) a uno scisma. Si pretende di essere cattolico, e si vuole esserlo; ma con un nuovo piano e sistema, che non sia né gallicano, né anglicano, ma austriaco, e sul fondo febbronziano⁷⁸.

I biografi ci informano che un giorno — stanco degli attacchi che gli sentiva proferire contro la fede cattolica — S. Clemente osò redarguire pubblicamente uno dei suoi professori⁷⁹. A comprendere il contesto in cui l'episodio accadde, contribuisce un avvenimento verificatosi all'università di Vienna nell'estate del 1784, che turbò gravemente quanti rimanevano fedeli alla Santa Sede. Ecco cosa ne scriveva il 2 agosto un foglietto di avvisi da Vienna:

La facoltà di teologia in questa università, in occasione d'un pubblico *tentamen*, à date a difendersi cinquanta tesi, molte delle quali erano fabbricate secondo i moderni principj. Tra le altre però si sosteneva che la Chiesa di Utrecht, celebre per essersi opposta al molinismo, sebbene considerata dal Papa come eretica e giansenistica, sia non ostante una vera e genuina Chiesa Cattolica. Una tal cosa à per ciò estremamente irritato il Cardinale, il quale sempre pronto a far fuoco per sostenere le massime di Roma, presentò al Monarca un forte libello di accusa contro detta facoltà. Questa però in risposta si è sì bene giustificata, che la tesi in questione è stata con regia lettera partecipata ancor all'università di Praga, con ordine di sostener ancor ivi lo stesso punto, e per ciò Sua Eminenza si è fatto un maggior male ed è ora divenuto la ridicola favola de' suoi forti Avversari⁸⁰.

Ciò non faceva che confermare la diagnosi della situazione che all'inizio di quell'anno — il 20 gennaio 1784 — aveva formulato il nunzio⁸¹. Dopo aver suggerito al segretario di Stato di mostrarsi il

tutti quei chierici religiosi, che sarebbero già in età di assumere il sacerdozio, debbano aspettare altri 5 anni, per ricominciare da capo gli studi già fatti, e compiere un nuovo corso nella università». ASV-SS, Nunz. Vienna, vol. 182, f. 307'.

⁷⁸ *Ibid.*, vol. 180, f. 26.

⁷⁹ HOFER-KREMER, 30.

⁸⁰ ASMo, Avvisi dall'estero, fil. 90 (a. 1784), fasc. «Vienna», n. 62 (2 VIII 1784).

⁸¹ ASV-SS, Nunz. Vienna, vol. 183, ff. 19-19'.

più possibile longanime nei confronti del governo imperiale⁸², mgr Garampi scriveva:

qualunque siasi per essere la condescendenza di Nostro Signore, sempre che serva a tener tuttavia un filo di comunione fra questa Monarchia e la Chiesa Cattolica, sia pur certa Vostra Eminenza che tutte le persone savie e zelanti l'applaudiranno, conoscendo quanto prossimi siamo qui, non solo a un aperto scisma, ma anche a una mutazione di religione. Fondamenti d'un tale pur troppo giusto timore sono la porta che si è automaticamente aperta alle apostasie, le quali si vanno sempre più moltiplicandosi, la sfrenatezza delle stampe, l'oppressione del clero, l'istruzione privativa che di esso arrogasi la potestà secolare, e in fine il complesso di tutte quante le risoluzioni che sono emanate nel breve corso di questi 3 anni. Il Cancelliere dell'Eminentissimo Migazzi mi asserì nel primo giorno dell'anno di avere fino a quel punto ricevuti e dovuti registrare 869 decreti di Sua Maestà, fra materie civili ed ecclesiastiche⁸³.

La censura statale, così occhiuta nel controllo di ciò che era scritto in difesa delle dottrine tradizionali, lasciava mano libera a quanti vi si opponevano⁸⁴. Le autorità ecclesiastiche, anche ai massimi livelli, erano oggetto di dileggio e di scherno. Ecco cosa si leggeva in un foglietto di notizie di Vienna del 12 gennaio 1784:

La satira contro gli abusi de' Sommi Sacerdoti è in queste parti divenuta quotidiana. Si è attaccata qui in varj pubblici luoghi una stampa, la quale rappresenta l'Imperadore che pettina il Papa, ma in vece di pedocchi cadono in terra tanti de' frati. Un'altra satira si è fatta a questo Cardinal Migazzi, con una pittura che rappresenta la cena degli Apostoli. Esso è stato dipinto in luogo del Salvatore, contorniato dai ritratti dei preti del zelotico suo partito. In mezzo della tavola v'è in vece dell'agnello pasquale una testa d'asino, dalla quale il Cardinale tagliandone un pezzo, lo comunica ai suoi, dicendo: *Prendete, questa è la mia carne*⁸⁵.

Era dunque tutta una serie di motivi — di carattere pratico, ma anche religioso e dottrinale — ad indurre S. Clemente a partire da Vienna per dirigersi verso più tranquilli lidi.

⁸² In occasione del suo soggiorno a Roma tra la fine del 1783 e gli inizi dell'anno seguente, il re di Svezia Gustavo III al papa Pio VI — che si lamentava con lui delle concessioni strappategli da Giuseppe II — aveva detto « che aveva fatto benissimo a cedere di fronte alle domande dell'imperatore. Se i suoi predecessori, aggiunse, avessero fatto altrettanto, in Svezia si andrebbe ancora a messa ». VENTURI, *Settecento* cit., IV, Torino 1984, 906.

⁸³ ASV-SS, Nunz. Vienna, vol. 183, ff. 19-19'.

⁸⁴ Garampi alla Segreteria di Stato, Vienna 19 XI 1782. *Ibid.*, ff. 255'-256.

⁸⁵ ASMO-AE, fil. 90 (a. 1784), fasc. « Vienna », n. 4 (12 I 1784).

6. - Partenza per Roma

I biografi non ci dicono né in che mese del 1784 il Santo si pose in viaggio, né le modalità con cui questo venne fatto. Dato che l'anno accademico all'università di Vienna terminava alla fine di luglio c'è da supporre che egli partisse durante il mese di agosto. Quell'anno l'inverno era stato straordinariamente rigido. Dal 1740 non si era registrato in Austria un simile freddo⁸⁶. Per tutto aprile non si era ancora visto nessun segno di primavera, ma dopo il clima si era fatto così caldo, che all'inizio di giugno si temeva la comparsa di epidemie⁸⁷. A metà agosto le gazzette di Vienna informavano: «Dopo alcuni giorni di eccessivo calore, abbiamo avuti qui sette giorni di dirottissima pioggia con neve sopra le montagne»⁸⁸. Mgr Caleppi, uditore della nunziatura, il 12 agosto scriveva:

Dopo un calore di 26 gradi al termometro di Reamur siamo passati nella notte di lunedì e martedì a 8 in 9 gradi soltanto, cosicché cominciano già a farsi sentire molte malattie, continuando tuttavia a piovere come nel mese di dicembre⁸⁹.

In queste circostanze chi doveva affrontare un lungo viaggio — specialmente se a piedi, come il Santo era solito fare — sceglieva certamente il percorso più breve. Le strade principali che da Vienna conducevano in Italia erano tre. Quella del Tirolo (o del Brennero), quella di Pontebba (o del Tarvisio) e quella di Gorizia. La seconda era non solo la più corta, ma probabilmente anche la più agevole, essendo stata costruita in tempi recenti⁹⁰. Infatti il Santo nell'estate del 1784 percorse proprio la strada di Pontebba, come sappiamo da un episodio accadutogli a Gemona⁹¹. D'altra parte, tale scelta era in

⁸⁶ *Ibid.*, n. 3 (8 I 1784). Cfr ASV-SS, Nunz. Vienna, vol. 183, ff. 3, 5.

⁸⁷ ASMo-AE, fil. 90 (a. 1784), fasc. «Vienna», n. 46 (7 VI 1784).

⁸⁸ *Ibid.*, n. 66 (16 VIII 1784). A proposito di questo viaggio del Santo a Roma, DUDEL (*Klemens Hofbauer* cit., 55) scrive, senza peraltro citare la fonte: «Klemens erzählte später: 'Wir machten die ganze Wallfahrt zu Fuss und schliefen oft im Freien. Die Hitze war ausserordentlich. Wir schwitzten, dass wir förmlich gebadet wurden'».

⁸⁹ ASV-SS, Nunz. Vienna, vol. 183, f. 236'.

⁹⁰ Parlando di questa arteria, il 25 XI 1782 Garampi scriveva: «La nuova strada, che da Clagenfurt passa per la Pontebba nel Friuli [...], verrà a essere di 8 poste più corta che l'ordinaria di Gorizia, e senza montagne». *Ibid.*, vol. 181, f. 278'. Interessantissime informazioni sulle «quattro maniere» di viaggiare (cioè «a piedi, a cavallo, in calesse, e per mare»), sugli itinerari, ecc., sono fornite da *Il viaggiatore moderno, ossia La vera guida per chi viaggia. Edizione seconda veneta*, Venezia, Francesco Locatelli, 1780. In BEMO [Racc. Camp., γ. K. 7, 18 (App. 930)] si conserva una specie di atlante stradale (s. d., ma ca 1780), intitolato *Guida per viaggiare l'Italia per le poste*. Si tratta di un codice di 15 tavole a colori di cm 9 per 12,5.

⁹¹ HOFER-KREMER, 32. G. LASILIER (*Un apôtre précurseur. Saint Clément Hofbauer*,

certo senso obbligata, e non solo a motivo della sua minore lunghezza. Va infatti detto che quell'anno i raccolti erano stati particolarmente scarsi nel Tirolo e sul Litorale Veneto⁹², il che aveva la sua importanza per chi viaggiando a piedi contava di trarre il proprio sostentamento dalle offerte ricevute nelle località attraversate. Si deve inoltre aggiungere che le voci di focolai di peste manifestatisi in Dalmazia avevano indotto le autorità imperiali a creare un « cordone sanitario » ai confini meridionali della Carinzia, riducendo e forse sospendendo il traffico in tutta la zona⁹³. Quanto al Tirolo, vi erano allora in corso le operazioni della leva militare — introdotta recentemente anche in questa provincia, in passato esente —, il che comportava particolari controlli da parte della polizia⁹⁴. E noi sappiamo che S. Clemente aveva qualcosa da nascondere. Il 10 agosto di quell'anno, infatti, era stato emanato un decreto imperiale sull'emigrazione, che comminava pene severe a chi si recava all'estero per abbracciarvi la vita religiosa⁹⁵. Ma se S. Clemente fosse anche riuscito a dissimulare il vero motivo che lo induceva a varcare la frontiera, vi era una altra ragione per non attirare l'attenzione delle forze dell'ordine, e riguardava Taddeo Hübl (1761-1808), il giovane amico che aveva accettato di seguirlo in Italia⁹⁶. I biografi narrano che quando il Santo gli comunicò l'intenzione di incamminarsi verso Sud invitandolo ad accompagnarlo, Hübl si trovava convalescente all'ospedale. Ogni sua obiezione — spossatezza fisica, mancanza di denaro, ecc. — sarebbe

Paris-Saint-Etienne 1909, 12, 49) confonde Gemonia con Cremona. L'episodio, che si riferiva al pericolo corso da S. Clemente per l'aggressione di un cane, richiamava un problema allora particolarmente sentito: quello della lotta alla idrofobia. Il governo di Vienna qualche anno prima aveva pubblicato un'apposita istruzione, sulla quale il 15 III 1781 Garampi informava la Segreteria di Stato. ASV-SS, vol. 180, f. 31. In una corrispondenza da Vienna, il *Messaggiere* di Modena del 23 XI 1785 forniva ai lettori la seguente notizia: « Il Sig. Conte Batthiani con ventitre de' suoi contadini è stato morsicato sulle sue terre da un favorito suo cane divenuto rabbioso, e tutti trovansi ora in Presburgo in pericolo di morte. Erasi detto al Cavaliere da più d'uno di far uccidere la bestia, ma, non temendo del pericolo che sovrastavagli, non vi si è mai voluto prestare ».

⁹² ASMo-AE, fil. 90 (a. 1784), fasc. « Vienna », n. 66 (16 VIII 1784).

⁹³ *Ibid.*, n. 46 (7 VI 1784).

⁹⁴ *Ibid.*, n. 66 (16 VIII 1784); *Il Messaggiere* di Modena del 25 VIII 1784. Anche S. Clemente aveva motivo di tenersi alla larga dalla polizia. Infatti, l'anno precedente il governo aveva proibito la mendicizia e stabilito le relative pene per i trasgressori, sottraendo così anche ai pellegrini il loro principale mezzo di sostentamento. ASV-SS, Nunz. Vienna, vol. 182, ff. 380'-381.

⁹⁵ HOFER-KREMER, 35.

⁹⁶ In una relazione presentata da S. Clemente alla curia vescovile di Varsavia il 25 IV 1800 è tracciato il seguente curriculum di Hübl: « R. P. Thaddaeus Hübl, aetat. an. 39. Landskronae in Boemia natus. Studuit in universitatibus: Olomucensium primum, deinde in Viennensi, Romae anno 1784 ingressus est, ibidem 1785 vota emisit. Docuit Theologiam moralem, modo Physicam, concionator germanice et est Rector domus ab annis 4, habitat Warsaviae ab annis 13, antea Romae et Viennae ». MH, IV, 147.

stata superata da S. Clemente, che aveva già provveduto a tutto l'occorrente anche per il compagno, sicuro che Dio avrebbe ridonata la piena salute al giovane. Così sarebbe avvenuto: ristabilitosi prontamente, Hübl si mise in cammino con il Santo. Si stenta a credere, bisogna ammetterlo, che un convalescente potesse affrontare le fatiche e i disagi di un viaggio di oltre mille chilometri, per di più a piedi. La riluttanza iniziale del giovane doveva dunque avere altre origini. Sappiamo, che appena qualche anno prima era stata promulgata una legge che proibiva a chi aveva meno di 28 anni di recarsi all'estero senza una particolare autorizzazione⁹⁷. Era appunto il caso del nostro Taddeo, che non aveva ancora compiuto 23 anni. Anche se fosse riuscito a varcare il confine senza complicazioni, era giusto soppesare i rischi che lo attendevano il giorno che fosse rientrato in patria⁹⁸. Ad ogni modo, egli dovette superare ogni perplessità e timore, se alla fine accettò di mettersi in viaggio.

⁹⁷ Il 7 VI 1781 Garampi scriveva alla Segreteria di Stato: « Un nuovo stabilimento si è fatto da S. M. con proibire cioè a tutti i giovani il viaggiare, senza una speciale licenza, prima dell'anno 28° di loro età. Con che intende non solo di trattenerne l'estrazione del danaro, che per tal conto facevasi dello Stato, ma molto più la dissipazione e il libertinaggio, che molti dei giovani non abbastanza assodati nella religione e nella buona condotta, riportavano poi qui dai vari Paesi stranieri. Prevedesi però che pochi potranno d'ora innanzi intraprendere viaggi, giacché alla detta età la massima parte dei signori trovasi legato o in matrimonio, o al servizio del Sovrano, sia nel civile, sia nel militare ». ASV-SS, Nunz. Vienna, vol. 180, ff. 89'-90.

⁹⁸ Il rientro di Hübl negli Stati asburgici non dovette presentare difficoltà, anche perché poteva sempre dire di essersi recato in Toscana, Paese in cui ora ai sudditi di Vienna era liberamente permesso di andare. A proposito dell'« ultima patente delle emigrazioni » pubblicata dal governo imperiale, il 14 IV 1785 Garampi scriveva che era stata quasi totalmente abolita la tassa di un decimo dei suoi averi, che doveva pagare chi si trasferiva stabilmente da una provincia all'altra della Monarchia. E aggiungeva: « Ora però Sua Maestà ha fatto una dichiarazione, con cui eguaglia la Toscana ai diritti che nel caso suddetto possono godere le Provincie ereditarie. Onde potrà da questi Stati emigrarsi in Toscana, e viceversa, senza la detta perdita. Risguardo questa grazia come una sequela del libero commercio, che aveva pocanzi accordato Sua Maestà per la Toscana, e tutti i propri Stati ». *Ibid.*, vol. 184, f. 98. La decisione di Giuseppe II era probabilmente da mettere in relazione col piano di abolizione della secondogenitura toscana, che avrebbe ristabilito l'unione tra Toscana e monarchia asburgica. Cfr. A. WANDRUSZKA, *Pietro Leopoldo. Un grande riformatore*, Firenze 1968, 460-470.

II

INGRESSO NELLA CONGREGAZIONE DEL SS. REDENTORE

1. - *Arrivo a Roma*

Non sappiamo se S. Clemente e Hübl attesero che la stagione si ristabilisse, prima di mettersi in viaggio. Nell'ipotesi che siano partiti ad agosto inoltrato, tutto lascia pensare che — movendosi a piedi, come il Santo era solito fare — abbiano raggiunto Roma solo alla fine di settembre¹.

Nella Città Eterna i viaggiatori danarosi non avevano difficoltà a procurarsi un alloggio:

Gli alberghi, le trattorie e i caffè erano quasi tutti situati nei pressi di Piazza di Spagna, che fin d'allora costituiva il centro del traffico dei forestieri. Alberghi e ristoranti si trovavano quasi tutti nelle due vie dei Condotti e della Croce, che da Piazza di Spagna portano al Corso: tra essi la famosa trattoria «Alla Barcaccia» (Via Condotti, 9-10); via della Croce era a quel tempo una vera strada di alberghi, tra i quali la Locanda Damont (68-69) era il più elegante. Anche i caffè, prima molto modesti, potevano ora, al pari di molti negozi, rivaleggiare con quelli di Parigi, ed erano adorni di cristalli e di specchi di Boemia².

Chi aveva minori pretese, o voleva semplicemente spendere meno, poteva prendere alloggio in una pensione. Fece così anche J.-W. Goethe che, entrato a Roma il 29 ottobre 1787 per la Porta del Popolo, passò la notte all'Albergo dell'Orso, sulla via per S. Pietro.

¹ La durata del viaggio da Vienna a Roma è stata calcolata supponendo che S. Clemente e Hübl coprissero, in media, una trentina di chilometri al giorno. Riteniamo che dei buoni marciatori potessero compiere un cammino giornaliero di circa otto ore, per una media di quattro chilometri all'ora, corrispondente al «passo di marcia» delle fanterie moderne, per esempio di quella dell'attuale Esercito Italiano. I corrieri a cavallo, invece, si recavano dall'una all'altra delle suddette capitali in una decina di giorni. Ad esempio, quello partito da Roma il 24 V 1780 giunse a Vienna il 3 giugno. ASV-SS, Nunz. Vienna, vol. 179, f. 127'. Un altro, partito da Roma il 28 IX 1782, giunse nella capitale asburgica il 9 ottobre. *Ibid.*, vol. 181, f. 223. Il corriere Carlo Paris, spedito da Roma il 14 II 1785 a comunicare al nunzio la sua promozione alla porpora, giunse a Vienna il giorno 21. Garampi riconobbe che aveva fatta «la sua corsa con grande rapidità». *Ibid.*, vol. 184, f. 77'. Cfr f. 69.

² PASTOR, XVI/III, 66-67. Dall'esame delle gazzette degli anni 1785 e 1786, risulta che le personalità giunte in visita a Roma erano scese di preferenza alle locande del «Sergente Sarmiento», dello «Sposino» e della «Villa di Londra», tutte e tre in Piazza di Spagna; oltre che alle locande di «Madama Margherita», passato S. Bastianello, sotto il Pincio; «Al Monte d'Oro», dietro Palazzo Borghese; «al Pappagallo», di fronte a Propaganda Fide».

L'indomani si trasferì in una pensione frequentata da artisti tedeschi, e gestita dalla famiglia Collina, in via del Corso³.

Come pellegrini, S. Clemente e Hübl, volendo, avrebbero potuto trovare assistenza presso una delle molte organizzazioni caritative operanti in Roma. Per esempio, l'Arciconfraternita di S. Maria della Pietà in Camposanto dei Teutonici e Fiamminghi⁴. S. Clemente, in particolare, poteva contare sull'aiuto della Confraternita di S. Elisabetta dei Fornai Tedeschi, con sede nel rione Parione⁵. Invece i due amici presero alloggio sull'Esquilino, una zona che allora era quasi di aperta campagna. Non ci sembra che tale scelta fosse dettata dalla necessità di sfuggire alla malaria, dato che questa colpiva le parti più basse della città nel periodo di maggior calore, cioè nei mesi estivi⁶. Mentre l'autunno incipiente, a Roma, era ed è uno dei più bei periodi dell'anno. A spingere S. Clemente e Hübl verso la periferia della città dovette essere qualche altra causa. Per esempio, dati i motivi e le circostanze della loro partenza da Vienna, la necessità di sottrarsi agli attenti sguardi degli informatori della rappresentanza diplomatica imperiale⁷.

A detta dei biografi, l'incontro del Santo e del suo compagno con i Redentoristi fu assolutamente casuale. Avendo preso alloggio presso la basilica di S. Maria Maggiore, una sera decisero di recarsi l'indomani in quella chiesa, della cui campana avrebbero udito per primo il suono. Fu così che giunsero alla piccola chiesa di S. Giuliano — demolita nel 1783 per far posto alla piazza Vittorio Emanuele II — dove trovarono una comunità raccolta nella preghiera mattutina. Clemente ne sarebbe rimasto talmente edificato, da avvertire immediatamente il desiderio di entrare fra quei religiosi. Fu poi una lieta sorpresa apprendere da loro che erano stati fondati da Alfonso Maria de Li-

³ J. W. GOETHE, *Viaggio in Italia (1786-1788)*, Firenze 1980, 580.

⁴ M. MARONI LUMBROSO - A. MARTINI, *Le confraternite romane nelle loro chiese*, Roma 1969, 272-276. Dall'assistenza dell'Arciconfraternita di S. Maria dell'Anima dei Tedeschi erano invece esclusi gli appartenenti alle « popolazioni dell'impero di razza non tedesca, cioè boemi, croati, friulani, trentini, goriziani, triestini, slavi e le popolazioni della Carnia e della Slesia ». *Ibid.*, 237.

⁵ *Ibid.*, 142-143.

⁶ [A. GABELLINI], *Monografia della città di Roma e della Campagna Romana*, I, Roma 1881, 161.

⁷ Rappresentante dell'imperatore Giuseppe II a Roma era allora il cardinale Franz conte Herzan (Hrzan) von Harras (1735-1804), « Protector Germaniae » e ministro plenipotenziario, che aveva presentato le credenziali il 12 XII 1780. Partì da Roma il 16 V 1796. O. F. WINTER, *Repertorium der diplomatischen Vertreter aller Länder*, III (1764-1815), Graz-Köln 1965, 293-294. Herzan era stato proposto da Kaunitz all'onorifica carica di Protettore dell'Impero e degli Stati Ereditari Austriaci, in una relazione del 26 XII 1779 all'imperatrice Maria Teresa. F. MAASS, *Der Josephinismus*, II, Wien 1953, 237-239.

guori, del quale egli ben conosceva le opere ascetiche. S. Clemente e il suo compagno — che egli aveva ancora una volta convinto a seguirlo — vennero accolti senza difficoltà dai Redentoristi, e ammessi alla vestizione religiosa il 24 ottobre dello stesso anno. Questa è la versione tradizionale dell'ammissione nella Congregazione del SS. Redentore dei due suoi primi membri stranieri.

A dire il vero, tale versione non sembra molto convincente. Dal momento che allora nei pressi di S. Maria Maggiore non esistevano alberghi, e dato che con ogni probabilità il Santo e Hübl non disponevano dei mezzi necessari per pagarsi l'alloggio neppure in una delle due modeste locande aperte presso la Basilica Liberiana⁸, sembra verosimile che trovassero ospitalità in qualche casa religiosa della zona. Per esempio, nel convento annesso alla chiesa di S. Vito, presso l'Arco di Gallieno — a qualche centinaio di metri da S. Maria Maggiore e da S. Giuliano — che da alcuni anni era sede del procuratore generale dei Chierici Regolari Mariani⁹.

2. - I Chierici Regolari Mariani

Si trattava di una Congregazione fondata in Polonia nel 1673, da Stanislao di Gesù Maria Papczynski (1631-1701), elevata a Ordine di voti solenni nel 1699, e tornata Congregazione di voti semplici nel 1909-1910¹⁰. Tra gli scopi dell'Istituto vi era quello della collaborazione coi parroci, specialmente nell'assistenza religiosa ai contadini. S. Clemente dovette simpatizzare subito con questi religiosi, anche perché il loro fondatore aveva vissuto — come lui — un pe-

⁸ Dallo *Stato d'Anime* (conservato in AVRo) della parrocchia di S. Prassede [vol. 21 (1783-1787) ff. 33-33'], nel cui territorio sorgeva la basilica di S. Maria Maggiore, risulta che nell'ambito parrocchiale si trovavano due locande, ambedue in via della Coroncina, oggi scomparsa. Una era gestita da Antonio Amicari e da sua moglie Giacinta Torricini, e la seconda da Antonio Nardi e da sua moglie Margherita Angelini. Al momento della compilazione dello *Stato d'Anime* (a. 1784), la prima locanda ospitava sei uomini, tutti fra i 22 e i 35 anni; la seconda nove uomini (di cui sette tra i 23 e i 31 anni, uno di 50, e un altro del quale non si conosce l'età). Il fatto che sia nell'uno che nell'altro caso gli ospiti fossero solo uomini, quasi tutti in giovane età, lascia pensare che si trattasse di contadini o giardinieri, occupati nelle ville e nelle vigne dei dintorni. Nella stessa via della Coroncina, nel 1784 si trovavano anche due osterie: una gestita da Giuseppe Piccari e da sua moglie Anna Urbinati, l'altra da Giovanni Alessi e da sua moglie Anna Maria Mattei. Per completezza di informazione va segnalato che in via dei Quattro Cantoni — sempre in parrocchia di S. Prassede — viveva la vedova Margherita Giovannelli Plicher, coi figliolletti Michele e Maria.

⁹ G. BIASOTTI, *Le diaconie cardinalizie e la diaconia Sancti Viti in Macello*, Roma 1911; P. MANCINI, *La Diaconia dei Santi Vito, Modesto e Crescenzia*, Roma 1978, 35-38.

¹⁰ L'autore esprime la sua viva gratitudine ai pp. J. Vaišnora e B. Jakimowicz per le molte notizie fornitegli sulla Congregazione dei Chierici Regolari Mariani.

riodo di vita eremitica. I Mariani avevano avuto il loro maggiore sviluppo in Lituania, in Polonia e in Portogallo. Nel 1779 si erano stabiliti anche a Roma, acquistando il convento di S. Vito dai Cisterciensi¹¹. Proprio in quel periodo — durante il generalato del p. Raimondo Nowicki — stavano toccando l'apice del loro sviluppo: « in risposta all'appello dei vescovi, intensificarono la loro attività nelle scuole parrocchiali presso i conventi e nelle missioni popolari¹². Spesso le loro chiese divennero centri di nuove parrocchie ».

Procuratore generale dei Mariani era allora il p. Candido Spourny¹³, lui pure boemo come Hübl. E' possibile pensare che questi ottenesse ospitalità dal suo connazionale sia per sé che per il compagno di viaggio, anche perché il convento di S. Vito aveva una capacità ben superiore alla minuscola comunità religiosa che lo abitava. Viene spontaneo di chiederci perché S. Clemente e Hübl non chiesero di essere ammessi tra i Mariani. L'Istituto, infatti, era fiorente, e non perdeva occasione di reclutare nuovi adepti, come prova tra l'altro l'autorizzazione ottenuta in quel periodo di poter ammettere giovani ruteni, facendoli passare al rito latino¹⁴. Anche in Italia non avevano trascurato di fare opera di proselitismo, nonostante i disagi e le spese che i candidati dovevano affrontare per recarsi in Polonia a compiere il noviziato e gli studi¹⁵. Ma i frutti raccolti non si rivelarono duraturi, dal momento che quasi tutti i Mariani italiani lasciarono l'Istituto¹⁶. In questo contesto, si può ben comprendere che la richie-

¹¹ J. VAIŠNORA, *Mariani Romae saec. XVII-XVIII*, in *Marianus*, 21 (1962) 19-27; 23 (1963) 25-33. *A Cloud of Witnesses. Marians across the Centuries*, in *Sources of Marian History and Spirituality*, Stockbridge 1984, 60. Sulla parete di sinistra della chiesa di S. Vito, i Mariani sostituirono il quadro di S. Bernardo con quello dell'Immacolata (ca 1783) — che vi si trova tuttora — opera del pittore polacco Francesco Smuglewicz (1745-1807), e non di Pietro Gagliardi (1809-1890), come vorrebbe MANCINI, *La Diaconia* cit., 27.

¹² Nel 1778 i Mariani erano 132, distribuiti in 9 conventi e 2 residenze. Cfr Relazione del p. C. Spourny del 12 I 1781, in ASV, Polonia, vol. 340, f. 3'. Cfr anche J. KALOWSKI-C. KRIZANOWSKI, *Mariani (Chierici Regolari Mariani)*, in DIP, V, 978-981.

¹³ Spourny era autore di *Cultus Pulcherrimae Virginis ante saecula a Deo praevisae et advocatae Gielvanensis in Palatinatu Vilnensi Mariae*, Vilnae 1775. Nel 1783 egli fece un viaggio in Polonia, tornando a Roma qualche tempo dopo.

¹⁴ Il generale ottenne rescritto favorevole il 22 VI 1789. APF, Acta, vol. 159 (1789) f. 250; Lettere, vol. 255 (1789) 55, 332-332'.

¹⁵ Il 4 VII 1781 la S. Congregazione dei Vescovi e Regolari accoglieva la seguente richiesta: « Giuseppe Jurewicz, chierico della Nazione Polacca di Roma di anni 35, volendo entrare nella religione de' Chierici regolari chiamata Mariani dovrebbe andare in Polonia a fare il Noviziato, e comecheccìo gli riuscirebbe quasi impossibile per la sua povertà, così prega di poter fare l'anno di sua probazione nel Convento di S. Vito di Roma. Il Procuratore Generale dice che per i motivi di sopra addotti è degno di essere esaudito ». ASV, Vescovi e Regolari, Ristretti, vol. 1 (1773-1781).

¹⁶ Nel 1782, ad esempio, p. Giovanni Bondi era passato ai Vallombrosiani, dopo meno di un anno dall'ordinazione sacerdotale. *A Cloud* cit., 35.

sta di S. Clemente e di Hübl di essere accolti nella sua famiglia religiosa — ammesso che sia stata formulata — doveva lasciare abbastanza freddo il procuratore generale dei Mariani¹⁷. Va poi ricordato che S. Clemente era già oltre la trentina, ed aveva scarsi studi. Il che finiva per danneggiare anche l'eventuale candidatura del compagno più giovane, visto che i due non sembravano disposti a separarsi. Dati i buoni rapporti esistenti tra i Mariani e i Redentoristi¹⁸ — questi ultimi stabilitisi a Roma anche loro solo recentemente, nel 1783 — poteva essere stato il p. Spourny stesso ad indirizzare i suoi due ospiti a S. Giuliano. Bisogna però sottolineare con assoluta franchezza che attualmente nessun documento può essere esibito a sostegno di un eventuale contatto di S. Clemente e di Hübl con i Mariani di Roma. Si tratta quindi di una semplice ipotesi di lavoro che segnaliamo agli studiosi, invitandoli a verificarne la fondatezza. Un rapporto del Santo con i Mariani di Varsavia in anni successivi potrebbe forse trovare conferma nel fatto che nel loro archivio si conservano suoi documenti. Furono da lui affidati a mani amiche e sicure, in occasione dell'espulsione dei Redentoristi dalla Polonia nel 1808?¹⁹

A facilitare l'ingresso di S. Clemente e di Hübl tra i Redentoristi, potevano essere stati anche alcuni prelati che avevano almeno due caratteristiche in comune: erano amici della Congregazione del SS. Redentore, ed appartenevano — o, quanto meno, simpatizzavano — per il « partito » anti-imperiale. I motivi che inducevano il Santo e il suo compagno a tenersi alla larga dalla legazione di Vienna a Roma, erano gli stessi che potevano spingerli ad accostarsi a coloro che disapprovavano — talora per esserne stati feriti a morte — la politica giuseppinista. Tra costoro andava senz'altro annoverato il vicegerente di Roma.

¹⁷ Spourny stesso lasciò l'Ordine. Il 15 XI 1790 egli si rivolse alla S. Penitenzieria per avere l'assoluzione, essendo « apostata » dalla religione. APA, Indice Alfabético dei Regolari, vol. 4, c.

¹⁸ Lo lascia supporre, tra l'altro, il fatto che il p. Isidoro Leggio (1717-1801), procuratore generale dei Redentoristi, si prestava a fare da cerimoniere in occasione di ordinazioni tenute nella chiesa di S. Vito. AVRo, Ordinationes, aa. 1777.1781.1785 (D. Nicolaus Ferri Not.).

¹⁹ MH, VIII, p. 149, n. 93.

3. - Mgr F. A. Marcucci

Francesco Antonio Marcucci (1717-1798) — vescovo di Montalto (1770), poi patriarca di Costantinopoli (1781) — nel 1774 era stato nominato vicegerente del cardinal vicario di Roma²⁰. Tenne tale carica fino al 1786, allorché si ritirò ad Ascoli Piceno presso la Pie Operaie dell'Immacolata Concezione, un Istituto da lui fondato nel 1744 e destinato all'educazione della gioventù femminile. Nel 1782 era stato scelto da Pio VI a far parte del gruppo di prelati che lo accompagnarono a Vienna. Fu così testimone oculare privilegiato di una vicenda che per il Pontefice fu in apparenza trionfale, ma che in realtà si rivelò così scarsa di risultati concreti. Del viaggio — durato 107 giorni, dal 27 febbraio al 13 giugno — Marcucci tenne un accurato diario²¹. Vi si legge tra l'altro che il 28 marzo egli si recò a visitare il duomo di S. Stefano, la chiesa viennese che S. Clemente era solito frequentare. E' possibile che, in occasione di qualche suo viaggio a Roma negli anni precedenti, il Santo — che allora era ancora eremita — avesse avuto occasione o necessità di avvicinare il vicegerente. Questi ricopriva già tale carica allorché i Redentoristi nel 1783 si stabilirono a Roma. In tale circostanza si era adoperato in loro favore²², come l'anno precedente li aveva aiutati a pubblicare a Roma una nuova edizione delle Costituzioni e Regole²³. In ogni caso, i Redentoristi dovettero trovare in lui un amico e un sostegno, dal momento che in un documento del 13 maggio 1785 egli si autodefinisce loro « interino Protettore, eletto dallo stesso Pontefice »²⁴. La sua benevolenza nei loro confronti, giudicata eccessiva in qualche am-

²⁰ A. ROSSI-BRUNORI, *La vita e la istituzione di Monsignor Marcucci*, Ascoli Piceno 1917.

²¹ Il *Diario inedito di Pio VI composto da Monsignor Marcucci Patriarca di Costantinopoli*, venne pubblicato da G. SORANZO, *Peregrinus Apostolicus. Lo spirito pubblico e il viaggio di Pio VI a Vienna*, Milano 1937, 537-610. La visita di mgr Marcucci a S. Stefano è menzionata *ibid.*, 557.

²² KUNTZ (XI, 55) ci informa che la casa di S. Giuliano fu eretta il 22 III 1783, « con beneplacito apostolico, per organo di Mgr Patriarca Vicegerente sotto il dì 1 febbraio 1783 ».

²³ *Constitutiones et Regulae Congregationis Presbyterorum sub invocatione Santissimi Redemptoris Secunda editio*, Romae 1782. Sul verso del frontespizio si legge: « Advocatus Urbanus Philip. Majani conferat cum originali, quod asservatur in Archivio S. Cong. Episc. & Regul. F. An. Marcucci Patriarcha Constant., Administrator Montis Alti in Piceno, Vicesger. »; « Obsequens mandatis Ill.mi et R.mi D. Urbis Vicesger. cum originali contuli, & conformem reperi. Die XIII Decembr. 1781. Urb. Philip. Majani »; « Attenta Collatione Domini Revisoris *Reimprimatur*, si videbitur R.mo P. M. Sac. Palatii Apost. F. An. Marcucci Patriarc. Constant., Administrator Montis Alti in Piceo Vicesger. »; « *Reimprimatur*. Thomas Maria Mamachus Magister Sacri Palatii Apostolici ».

²⁴ Cfr *infra* nota 62.

biente di curia, era certo propiziata dal prestigio goduto da S. Alfonso nella Chiesa italiana. Anche se non va sottovalutato il fatto che Marucci era in grado di apprezzare pienamente l'attività apostolica della Congregazione del SS. Redentore, essendo stato egli stesso per molti anni un indefesso missionario popolare²⁵.

4. - *Mgr R. von Edling*

Altro prelado con il quale i Redentoristi entrarono ben presto in contatto — come prova il fatto che egli si prestava ad ordinare i loro giovani, anche nel proprio oratorio privato — era Rudolph von Edling (1723-1804), già arcivescovo di Gorizia²⁶. Questi era stato costretto a dimettersi dall'Imperatore, che non poteva perdonargli di aver osato resistere ai suoi soprusi. In un primo tempo Giuseppe II si era limitato ad infliggergli una punizione esemplare, che il nunzio non esitò a definire una « tremenda mortificazione »²⁷. L'arcivescovo Edling, infatti, venne costretto a recarsi a Vienna a giustificarsi — aveva rifiutato di ordinare ai suoi parroci di pubblicare vari documenti, tra cui l'editto imperiale di tolleranza del 13 ottobre 1781, che in coscienza non riteneva di poter approvare — due giorni prima dell'arrivo di Pio VI a Gorizia, la prima città in territorio asburgico oltre il confine veneto. Ecco cosa scriveva da Gorizia il 14 marzo 1782 il nunzio Garampi, recatosi ad accogliere il Papa:

Qui frattanto è successa cosa che ha rattristata la città tutta. Monsignor Arcivescovo [Edling] non aveva finora pubblicate le varie ordinanze regie relative alle cose ecclesiastiche. Interpellatone, rispose che in parecchie di esse la coscienza glielo impediva. Una tal giustificazione gli ha formato un nuovo delitto. E' dunque venuto ordine da Vienna, che Monsignore in 24 ore di tempo si risolva di pubblicarle, e di trasferirsi subito a Vienna per render conto della propria condotta, insieme con tutti i carteggi, ch'egli abbia tenuti su di tali materie. Se gli è ordinato che parta subito, senza trattenersi di più per qualunque contingibile pretesto o scusa, neppur quello della prossima venuta del Papa. Non ubbidendo a tali ordini, se gli è intimata la rassegna della chiesa. Egli dunque si è messo ieri mattina in viaggio²⁸.

²⁵ ROSSI-BRUNORI, *La vita cit.*, 10-39.

²⁶ *Hier. cath.*, VI, 145, 227, 451.

²⁷ ASV-SS, Nunz. Vienna, vol. 182, f. 390.

²⁸ *Ibid.*, vol. 181, ff. 88-88'

Dopo lunghe trattative — durante le quali l'Imperatore non mancò di fare pressioni anche sui fratelli del prelado — Edling si recò a Roma a consultarsi con il Papa, e in questa città sottoscrisse la rinuncia alla sede di Gorizia il 1° ottobre 1784²⁹. Il suo caso fece molto scalpore, anche per la decisione adottata dall'Imperatore di trasferire la sede arcivescovile a Lubiana. Era quindi naturale che Edling diventasse una bandiera, un punto di riferimento per quanti disapprovavano la politica imperiale.

5. - Mgr C. Camuzio

Altro prelado che ci risulta, in contatto con i Redentoristi di Roma era mgr Camuzio (o Camuzi). Prima di diventare patriarca di Antiochia (1781), Carlo Camuzio (1706-1788) era stato vescovo di Tarso i.p.i (1776-1781), e in precedenza vescovo di Capodistria (1756-1776)³⁰. Come ex vescovo di questa sede, posta al confine tra la Repubblica di Venezia e la monarchia asburgica, egli era in grado di valutare con maggior conoscenza di causa le riforme che Giuseppe II stava attuando, anche in materia di ristrutturazione dell'ambito territoriale delle giurisdizioni ecclesiastiche³¹. Per quanto potessero sembrare utili a prima vista, esse sconvolgevano talora realtà che duravano da secoli. Non a caso mgr Garampi il 27 giugno 1785 scriveva alla Segreteria di Stato che lo smembramento di tante diocesi da parte dell'Imperatore aveva prodotto un massiccio passaggio di principi ecclesiastici tedeschi dal « Partito austriaco » — per loro tradizionale — al partito opposto, cioè a quello « prussiano »³².

Nel codicillo aggiunto il 2 ottobre 1788 al suo testamento, mgr Camuzio stabilì un legato di 5.000 scudi in favore dei Mariani di S. Vito in Roma, « con il peso ed obbligo di mantenere in Roma due soggetti di piú delli due che erano soliti di mantenere », al fine

²⁹ *Hier. cath.*, VI, 227; PASTOR, XVI/III, 371.

³⁰ *Hier. cath.*, VI, 87, 247, 394; MORONI, XVI, 311; LXXX, 269; XCX, 316, 326.

³¹ Nel gennaio del 1786 Caprara contestò al vescovo di Trieste il comportamento tenuto in occasione della rettifica dei confini della sua con le diocesi venete di Capodistria, Parenzo, Città Nuova e Pola. ASV-SS, Nunz. Vienna, vol. 194, ff. 98', 103. La Repubblica di Venezia era d'accordo sull'opportunità delle rettifiche richieste da Vienna, ma a condizione che queste non si limitassero alle sole diocesi dell'Istria, ma venissero estese a quelle della Lombardia. Cfr Garampi alla Segreteria di Stato, Vienna 2 IX 1782. *Ibid.*, vol. 181, ff. 194-195. Sulla rettifica dei confini tra diocesi venete e diocesi ungheresi ed austriache, cfr anche *ibid.*, ff. 357', 359, 375. Il 15 V 1786 Caprara informava la Segreteria di Stato delle difficoltà insorte tra i governi di Vienna e di Venezia, a proposito dei beni di mense vescovili venete, situati in territorio austriaco, incamerati da Vienna. *Ibid.*, vol. 199, f. 38'.

³² *Ibid.*, vol. 184, f. 162.

di celebrare ogni giorno la messa in suffragio del prelado, e di « far la scuola ai poveri piccoli ragazzi del vicinato ». Nel caso che i Marianiani non avessero potuto o voluto adempiere tali condizioni, Camuzio stabiliva che il legato doveva passare ai

RR. PP. ora esistenti in S. Giuliano detti del SS. Salvatore, i quali non potendo più assumersi l'impegno per esser Napoletani, intende fin d'ora d'annullarlo, e dà facoltà al suo esecutore testamentario o altro dal detto sostituito di surrogare altra casa religiosa, la quale sia per sodisfare alli pesi ingiunti alli suddetti PP. Marianiani, e particolarmente nel fare la scuola alli fanciulli del vicinato³³.

Qualche elemento contenuto nel brano riportato di questo codicillo ci assicura che Camuzio conosceva bene i Redentoristi, dei quali si prestava spesso — come del resto gli altri due prelati menzionati prima di lui — ad ordinare i giovani.

6. Nella Congregazione del SS. Redentore

Comunque siano andate in realtà le cose, S. Clemente e Hübl vennero ambedue accolti in S. Giuliano e — come s'è detto — ammessi al noviziato il 24 ottobre 1784³⁴. Dato che le regole della Congregazione del SS. Redentore prescrivevano che la vestizione fosse preceduta da 15 giorni di ritiro spirituale³⁵, si può concludere che S. Clemente e il suo compagno erano entrati in contatto con i Redentoristi appena alcuni giorni dopo il loro arrivo a Roma. Vanno quindi ridimensionate le affermazioni di qualche biografo, secondo cui a Roma « Hofbauer se renseignait assidûment sur les couvents, examinant partout avec soin comment les règles étaient observées. Finalement il fit la connaissance des rédemptoristes »³⁶. In realtà tale esame — se vi fu — dovette ridursi a ben poca cosa. Non è detto che per i due stranieri — uno dei quali non più giovane³⁷ — fosse tanto

³³ ASRo, Notarii Capitolini: Olivieri (Olivarius) Francesco, Offic. 21, vol. 571, ott. 1788, f. 552.

³⁴ AG, Cat. VI, n. 7.

³⁵ *Codex Regularum*, n. 900.

³⁶ HOFER-KREMER, 36.

³⁷ Il seguente documento, conservato in AG (Cat. I, f. 38), potrebbe far pensare ad un tentativo — ignoriamo da chi operato — di sfolire gli anni di S. Clemente: « Hofbauer, nato a' 23 gennajo 1761 [poi corretto da altra mano: « 26 dec. 1751 »]. A' 24 ottobre [1784] in S. Giuliano di Roma dal P. D. Giuseppe Landi fu vestito D. Giov[ann]i Clemente M[ari]a Hofbavver di Tassuiz nella Moravia di anni 22 [poi corretto da altra mano: « 33 »], mesi 9, giorni 28. Fece i voti [aggiunta di altra mano: « nelle mani del P. Generale di Paola »] il dì 19 marzo 1785. Morto in

facile farsi ammettere a Roma in un Istituto religioso. Che utilità c'era da ripromettersene, in cambio del peso che avrebbe comportato la loro formazione spirituale e culturale? D'altra parte, né S. Clemente né Hübl potevano permettersi il lusso di essere troppo esigenti. L'anno accademico all'università di Vienna cominciava all'inizio di novembre, e sarebbe stato ormai impossibile per loro rientrare — nelle circostanze in cui si trovavano — per quella data. Considerazione che potrà sembrare inutile, dato che con ogni probabilità, partendo da Vienna, avevano già deciso — almeno S. Clemente — di non farvi ritorno prima di avere raggiunto il sacerdozio. In pratica avevano rotto i ponti alle loro spalle, il che comportava di trovare al più presto una sistemazione in Italia. Anche perché i mezzi a disposizione — compresa l'ospitalità dei Mariani — non consentivano loro di indugiare in eccessivi dubbi e tentennamenti. A superare i quali poté contribuire il primo, favorevole incontro con i Redentoristi di S. Giuliano, oltre il fascino che esercitava negli ambienti devoti il loro Fondatore. Non va dimenticato che a Vienna S. Clemente aveva conosciuto e frequentato il famoso Gesuita p. Nicolas-Joseph-Albert de Diessbach (1732-1798), uno dei maggiori propagatori del pensiero e delle opere di S. Alfonso³⁸.

Dobbiamo però ammettere che tutta la vicenda dell'ingresso dei due primi stranieri nella Congregazione del SS. Redentore non è affatto chiara. Ad esempio, non si riesce a dissipare completamente l'impressione che Hübl avesse seguito in Italia il Santo, convinto che il viaggio si sarebbe concluso prima dell'inizio dei corsi all'università di Vienna. Solo in un secondo tempo, S. Clemente lo avrebbe messo al corrente della sua intenzione di fermarsi a Roma per tentare di ascendere al sacerdozio, e successivamente — constatata l'impossibilità di conseguire tale meta, soprattutto per la mancanza di un titolo idoneo per l'ammissione agli ordini — lo avrebbe convinto ad entra-

Vienna a' 15 marzo 1820 in età di anni 58 [poi corretto da altra mano: « 68 »], mesi 2, giorni 4. Dopo di essere stato Fondatore delle nostre Case Oltramontane». Su casi di tentativi, operati nel Settecento, di ridurre l'età di maturi candidati alla vita religiosa, cfr. G. ORLANDI, *La diffusione del pensiero di S. Alfonso in India. Il contributo del p. Giuseppe Maffei CM (1739-1815)*, in *Spic. Hist.*, 30 (1982) 306.

³⁸ J. GUERBER, *Le ralliement du clergé français à la morale liguorienne*, Roma 1973, *passim*; R. DE MATTEI, *Idealità e dottrine delle Amicizie*, Roma 1981, 41-68. Il 12 VIII 1782 Garampi ritrattò il suo parere negativo sulla candidatura di Diessbach alla vacante sede di Losanna, ammettendo di averlo scambiato con l'abate Joye, già precettore dei contini Dietrichstein. ASV-SS, Nunz. Vienna, vol. 181, ff. 159-160. In una corrispondenza da Vienna il *Messaggiere* di Modena del 29 XI 1786 comunicava ai lettori: « Il dianzi Gesuita Diesbach, che ha insegnate le matematiche al Serenissimo Arciduca Francesco, è nominato Direttore delle diverse Fondazioni che S. M. l'Imperadore ha fatte a Praga per l'istruzione de' suoi sudditi ».

re con lui in un Istituto religioso. In tale contesto, si comprenderebbe meglio l'episodio riportato dai biografi del rifiuto dietro cui, in un primo tempo, si trincerò Hübl alla proposta di entrare fra i Redentoristi, e dello sforzo operato da S. Clemente per fargli cambiare opinione. Anche dopo essersi lasciato convincere ad abbracciare la vita religiosa, non è detto che il giovane avesse rinunciato alla speranza di potere, prima o poi, rientrare in patria. Noi ignoriamo che vincoli familiari aveva, che affetti e che interessi lo univano alla sua gente e alla sua terra³⁹. Poteva avere senso entrare, per esempio, tra i Mariani, Istituto che aveva allora la maggior parte delle case in Polonia e in Lituania, e nel quale numerosi erano i boemi⁴⁰. Mentre arruolarsi fra i Redentoristi — ancora stabiliti solo in Italia, e tutti italiani — significava praticamente condannarsi ad un esilio perpetuo, in un Paese di cui si ignorava la lingua, le tradizioni, la cultura, ecc. Alla fine, a convincerlo dovette contribuire la constatazione che ogni altra strada verso il sacerdozio e la vita religiosa era impraticabile, e, forse, l'assicurazione dei superiori dei Redentoristi che sia lui che S. Clemente a suo tempo sarebbero stati rimandati ad operare in Austria. Il che non toglie che in seguito Hübl si sia ricreduto sull'opportunità di una scelta, allora forse fatta con scarso entusiasmo. Egli infatti divenne una colonna del ramo transalpino della Congregazione, un prezioso collaboratore che S. Clemente non cesserà di rimpiangere⁴¹.

7. - *I Redentoristi dello Stato pontificio e le missioni estere*

Se la decisione di S. Clemente e di Hübl di chiedere l'ammissione nell'Istituto alfonsiano presenta dei lati oscuri, non è neppure facile comprendere il perché i Redentoristi furono così solleciti ad accogliere i due stranieri che bussavano alla loro porta. A questo proposito converrà tratteggiare un po' l'ambiente in cui questi si accingevano ad entrare.

Dando per scontata la conoscenza dei fatti che nel 1780 avevano condotto alla divisione della Congregazione in due rami, ci limiteremo a ricordare che nelle comunità dello Stato pontificio ini-

³⁹ LASILIER (*Un opôtre cit.*, 49) scrive che Hübl « était le fils d'un garde forestier au service du prince de Lichtenstein ».

⁴⁰ Cfr *Elenchus alphabeticus Marianorum ab initio Congregationis usque ad renovationem*, Romae 1961, in AGM.

⁴¹ HOFER-KREMER, 222-225.

zialmente avevano cercato rifugio molti confratelli napoletani, spinti dalla convinzione che in esse permanesse la piena osservanza della regola primitiva, e probabilmente attratti anche dal fascino di una leadership giovane, illuminata e dinamica quale appariva quella del superiore generale delle comunità pontificie, p. Francesco Antonio De Paola (1736-1814)⁴². Nel giro di qualche anno il ramo più giovane dell'Istituto aveva quasi raggiunto la consistenza numerica dell'altro. Nel 1784, ad esempio, i coristi del ramo napoletano e di quello romano erano rispettivamente 81 e 67, i neoprofessi 10 e 3, e i novizi 9 e 6⁴³.

All'euforia iniziale, in molti confratelli dimoranti nello Stato pontificio non aveva tardato a subentrare un senso di scoraggiamento, e forse di rimpianto per la scelta fatta. Alla base di questo stato d'animo c'era l'impossibilità di continuare a predicare le missioni alle popolazioni della parte settentrionale del Regno di Napoli. A quanto pare i Redentoristi napoletani in volontario esilio non potevano varcare il confine, senza il rischio di gravi sanzioni comminate contro di loro dal governo borbonico. D'altro canto esistevano difficoltà obiettive per un loro inserimento apostolico significativo nel territorio pontificio. La situazione era ben sintetizzata dal p. Antonio Mascia con queste poche frasi:

Le nostre case di Benevento e quelle dello Stato [pontificio] confinanti col Regno [di Napoli] non possono fare più missioni in Regno sotto pena di carcerazione; nell'altre case poi quasi niente più facciamo delle opere del nostro Istituto, ed in quello che facciamo nulla ricaviamo, non essendo noi Regnicoli del genio di questa gente dello Stato⁴⁴.

Stando così le cose, non sorprende che qualche confratello cercasse di essere destinato alle missioni estere, un campo apostolico previsto dalle regole e nel quale l'Istituto in passato aveva invano cercato di impegnarsi. Era il caso del suddetto p. Mascia che nel 1782 aveva riesumato un progetto già avanzato nel 1775. Invano egli tenterà per anni — almeno fino al 1786 — di convincere Propaganda Fide a secondare il suo zelo missionario. Dal canto suo p. De Paola il 19 settembre 1786 dichiarava al cardinal prefetto di

⁴² Di lui parlano diffusamente tutte le biografie scientifiche di S. Alfonso. Cfr ora anche A. THOMAZ, *Faces de uma vida. P. Francisco Antônio Maria De Paula*, Aparecida 1985.

⁴³ KUNTZ, XI, 2; G. ORLANDI, *I Redentoristi italiani del '700 e le missioni estere. Il caso del p. Antonio Mascia*, in *Spic. Hist.*, 32 (1984) 110.

⁴⁴ *Ibid.*

avere approvato con « tutto il piacere » la richiesta del p. Mascia di partire per le missioni estere, « in quelle parti, ove dall'Eminenza Vostra e da codesta Sacra Congregazione di Propaganda fosse determinato »⁴⁵.

Anche se l'atteggiamento del p. De Paola appare improntato a grande sensibilità per questo importante campo apostolico, riteniamo che sarebbe inesatto affermare che essa costituisse l'unico motivo ispiratore della sua presa di posizione in materia. Come si è precedentemente detto, il ramo dell'Istituto che faceva capo a lui stava attraversando un periodo difficile. In seguito alla divisione consumata nel 1780, un clima di forte tensione e rivalità si era instaurato tra i Redentoristi di Napoli e i confratelli dello Stato pontificio, alimentando in loro il desiderio di sopraffarsi a vicenda. Il che, ad esempio, aveva indotto i Redentoristi di Roma ad una spericolata politica di espansione. Tanto che, nel giro di appena qualche anno, avevano aperte ben quattro nuove case (Gubbio, Spello, Roma e Cisterna), che naturalmente andavano fornite di personale. Da qui un reclutamento affrettato, che sembrava dare più importanza alla quantità che alla qualità delle nuove leve. Scrive il KUNTZ a proposito di De Paola:

Totus in eo erat, ut Congregationem [...] dilataret, plus utique huic dilatationi advigilans, quam solidae alumnorum, qui in eam cooptabantur, institutioni. Qui vituperandus agendi modus in causa fuit, cur plerique, non expleto toto probationis anno, ad votorum nuncupationem praeponere admitterentur, et postea vocationis suae jacturam facerent⁴⁶.

Nell'elenco delle defezioni dei confratelli, a coloro che chiedevano la dispensa dei voti De Paola doveva aggiungere quelli che passavano tra i Redentoristi del Regno di Napoli. Sarà quindi facile comprendere perché egli non ostacolava, anzi cercava di secondare chi chiedeva di recarsi nelle missioni estere. Era preferibile che un confratello cambiasse campo di lavoro, anziché perderlo. Nel caso poi dei Redentoristi stranieri che abbracciavano l'Istituto a Roma — a S. Clemente e a Hübl non tardarono ad aggiungersene altri — tale soluzione era quanto meno auspicabile, se non addirittura obbligata. Privi come erano di un'adeguata conoscenza della lingua italiana, per una Congregazione dedita prevalentemente alla predicazione una loro utilizzazione in Italia diventava a dir poco problematica. D'altro can-

⁴⁵ *Ibid.*, 114, 123.

⁴⁶ KUNTZ, XI, 120; ORLANDI, *I Redentoristi* cit., 116.

to, l'invio di missionari all'estero avrebbe notevolmente contribuito a migliorare presso le autorità romane l'immagine dell'Istituto, compromessa dai contrasti verificatisi tra i Redentoristi negli ultimi tempi. Contrasti ben noti alla curia romana, che troppo spesso era stata chiamata a dirimerli. Questa realtà tutt'altro che esaltante appariva in stridente contrasto con i piani grandiosi — come il ventilato acquisto di Villa Massimo a Roma — di cui la mancanza di mezzi adeguati finiva con l'impedire la realizzazione⁴⁷. Tanto che il 18 giugno 1784 il card. Zelada commentava con queste sarcastiche parole le richieste contenute in una supplica dei Redentoristi, su cui Pio VI gli aveva chiesto un parere: « Veggo da tutto il contesto che una Religione appena nata si vuol paragonare alle antiche, e vuol dilatarsi prima di crescere »⁴⁸. Un mezzo per provare di essere degni della fiducia che si chiedeva, per i Redentoristi era certamente quello di impegnarsi nelle missioni estere. Va infatti ricordato che appena qualche anno prima, nell'estate del 1781, i Passionisti — Istituto per tanti versi simile a quello redentorista — avevano realizzata la loro prima spedizione missionaria all'estero, in Bulgaria⁴⁹. Era scontato che ciò suscitasse l'emulazione degli altri religiosi di fondazione relativamente recente, desiderosi anche loro di vedersi riconosciuto un ruolo nella Chiesa⁵⁰.

Ciò non toglie che De Paola e i suoi confratelli fossero animati da un sincero zelo per la salvezza di tanti fratelli che, in terre lontane, erano del tutto privi di assistenza spirituale, e che a pieno titolo entravano nel novero di quelle « anime piú abbandonate » al cui soccorso i Redentoristi si sentivano chiamati.

Non va poi dimenticato che nel '700 permaneva vivo un concetto risalente alle origini della missione popolare moderna, secondo il quale essa era intimamente legata alla missione estera: anche perché i destinatari dell'una e dell'altra erano spesso ugualmente indigenti dal punto di vista spirituale, a prescindere dall'aver o no ricevuto

⁴⁷ A. WALTER, *Villa Caserta*, Romae 1905, 12-13.

⁴⁸ Cfr la relazione del 18 VI 1784 del card. F. S. Zelada, Prodatario. ASV-VVRR, Positiones, Sez. Vescovi: Liguorini (a. 1806), fasc. IV; KUNTZ, XI, 27.

⁴⁹ Cfr I. SOFRANOV CP, *La Bulgaria negli scritti dei Missionari Passionisti fino al 1841* (Ricerche di storia e spiritualità passionista, 32), Roma 1985. Mentre stavano preparando l'invio di confratelli in Bulgaria, negli anni 1781-1782 i Passionisti furono in trattative per una fondazione a Swislocz (dioc. di Vilna, ducato di Lituania). Cfr C. A. NASELLI, *Storia dei Passionisti*, II/1, Pescara 1981, 187-193.

⁵⁰ Altro giovane Istituto lanciato nelle missioni estere era quello dei Battistini, sorto a Genova nel 1749. Nel 1753 missionari battistini raggiunsero la Bulgaria e nel 1763 il Caucaso. Nell'ultimo ventennio del '700 l'Istituto aveva missioni anche in India e in Cina. Cfr ORLANDI, *I Redentoristi* cit., 90-91.

il battesimo. Perciò accadeva talora che dei missionari popolari chiedessero di essere destinati alle missioni estere. Atto che doveva apparire loro come il coronamento e il culmine di una vita interamente dedicata a Dio, nel servizio spirituale del prossimo⁵¹.

Evidentemente l'ambiente cosmopolita del centro della cristianità e la presenza di tanti collegi per la formazione di missionari, oltre al continuo afflusso di notizie e di richieste di aiuto provenienti dalle terre di missione, stimolavano nei cuori generosi il desiderio di partecipare in maniera più incisiva alla diffusione del Regno di Dio. Era in questo contesto che nel 1784 De Paola accolse S. Clemente e Hübl e l'anno successivo li inviò al di là delle Alpi, come si adoperò — anche se invano — per secondare le aspirazioni missionarie del p. Mascia.

Se infatti i tentativi di farsi inviare nelle missioni estere compiuti da quest'ultimo fallirono miseramente, per la riluttanza di Propaganda Fide di farsi carico dell'invio di nuovi missionari italiani⁵², i Redentoristi romani — interessati a trapiantare l'Istituto fuori d'Italia — dovettero pensare che era possibile aggirare l'ostacolo, reclutando stranieri da rimandare a tempo debito ad operare nella loro area di provenienza. Naturalmente, bisognava prima fornire loro un minimo di formazione spirituale e dottrinale, e, se necessario, iniziarli agli ordini sacri.

8. - *Professione religiosa e ordinazione sacerdotale.*

Come è noto, S. Clemente e Hübl vennero ammessi alla professione a Roma il 19 marzo 1785, e qualche tempo dopo furono ordinati sacerdoti. Anche se la tradizione vuole che fosse mgr Pietro Stefano Speranza (1730-1802) a conferirgli il sacerdozio ad Alatri il 29 marzo, nessuno ha mai potuto stabilire con certezza né il tempo, né il luogo, né il nome del vescovo ordinante. Per gli storici redentoristi — specialmente in passato — tale problema è diventato come un tema di studio obbligato, un puzzle che tutti vorrebbero ricomporre, anche se c'è da chiedersi se l'argomento meriti tutta l'attenzione che gli è stata accordata. La difficoltà consiste nella scarsità — per non dire quasi totale assenza — di dati sicuri, utilizzabili per giungere ad una soluzione convincente⁵³.

⁵¹ *Ibid.*, 117.

⁵² *Ibid.*, 106-119.

⁵³ F. FERRERO, *La investigación histórica sobre San Clemente María Hofbauer*, in

A ben pensarci, è tutt'altro che strano che né gli interessati, né i superiori abbiano mai fatto trapelare nulla di certo in proposito. Agendo altrimenti si rischiava di precludere definitivamente a S. Clemente e a Hübl la possibilità di rientrare in Patria senza incorrere in sanzioni penali, o quanto meno di trovarvi un impiego pastorale. A sostegno di tale ipotesi si può addurre il caso di p. Weichert⁵⁴, tedesco della diocesi di Bamberg, che fu spacciato per già sacerdote al momento della vestizione, mentre in realtà venne ordinato il 9 ottobre 1785, circa un mese dopo la professione (2 settembre 1785). Se gli atti della sua ammissione agli ordini sacri sono regolarmente registrati nell'Archivio del Vicariato⁵⁵, poteva dipendere semplicemente dal fatto che la diocesi dalla quale egli proveniva era retta da un vescovo⁵⁶ — che era anche principe temporale — devoto alla Santa Sede, dal quale Weichert non poteva temere di venire punito per essersi fatto ordinare a Roma. La voce messa in giro che egli fosse già sacerdote al momento della sua venuta nella Città Eterna, poteva servire a non metterlo in cattiva luce presso il governo di Vienna, in caso che fosse stato inviato dai superiori ad operare nella monarchia asburgica, come di fatto avvenne⁵⁷.

Spic. Hist., 27 (1979) 319-353 Per l'ordinazione ad Alatri il 29 III 1785 propende anche il più recente biografo di S. Clemente. Cfr. HEINZMANN, *Das Evangelium* cit., 50-52. Cfr. anche J. WOJNOWSKI, *Ciernista droga kaplanstwa sw. Klemensa Dworzaka* (Il cammino spinoso di S. Clemente Hofbauer verso il sacerdozio), in *Homo Dei*, 39 (Varsavia 1970), 210. Giustamente i biografi hanno rlievato (cfr. ad esempio, *ibid.*, 52) lo strano comportamento dei superiori, che il giorno dell'ordinazione di S. Clemente e di Hübl non prepararono in loro onore un pranzo festivo. Nessuna spiegazione siamo riusciti a trovare — ad esclusione della grande povertà in cui versavano in quel periodo i Redentoristi dello Stato pontificio — che possa giustificare l'inosservanza di una consuetudine in vigore in tutte le comunità religiose. Essa era osservata, ad esempio, dai Mariani di S. Vito, che festeggiarono nel modo seguente il loro confratello Giovanni Bondi (cfr. *supra*, nota 16), ordinato sacerdote da mgr Camuzio il 28 X 1781: « After ordination, Archbishop Camuzzi and the newly-ordained were guests of honor at a festive dinner. We have detailed records which show the expenses for the meal were equivalent to one-sixth of the monthly expenses of a religious community comprising 6 members. Chocolate (a rare and sumptuous treat) was served as a special mark of gratitude ». *A Cloud* cit., 35-36.

⁵⁴ Johann Weichert, nato il 18 III 1745 ad Adeldorf, professò a Roma il 2 IX 1785, fu ordinato sacerdote a Roma il 9 X 1785, uscì dalla Congregazione nell'agosto del 1789. MINERVINO, 184.

⁵⁵ Weichert venne ammesso a tutti gli ordini a Roma, nei mesi di settembre e di ottobre del 1785. Tonsura: 18 sett. (ordinante mgr Camuzio); ordini minori 27 sett. (mgr Camuzio); suddiaconato: 29 sett. (mgr Edling); diaconato: 2 ott. (mgr Edling); presbiterato: 9 ott. (mgr Edling). AVRo, *Liber ordinationum ab anno 1779 usque ad annum 1789*, pp. 317, 322-324.

⁵⁶ Si trattava di Franz Ludwig von Erthal (1730-1795), vescovo di Bamberg (1779-1795) e di Würzburg (1779-1795). Cfr. *Hier. cath.*, VI, 114, 234; *Dictionnaire d'histoire et de Géographie Ecclésiastiques*. VI (1932) 457-471; XV (1963) 821-822.

⁵⁷ HOFER-KREMER, 55. Weichert si separò da S. Clemente e da Hübl per tentare una fondazione nella sua terra d'origine, che però non riuscì a realizzare. Probabilmente le sue speranze si basavano sulla voce, già da tempo diffusasi, che il vescovo

A facilitare l'ammissione di S. Clemente e di Hübl agli ordini poté contribuire l'intervento di mgr Marcucci — nella sua qualità di vicegerente — che in casi analoghi aiutò altri membri della Congregazione⁵⁸.

Nel 1782 i Redentoristi dello Stato pontificio avevano ottenuto dalla Santa Sede — proprio con l'aiuto di mgr Marcucci — il permesso di ordinare i loro giovani a titolo di mensa comune o di povertà, presentandoli a un vescovo di loro scelta e munendoli delle dimissorie del superiore generale, anziché di quelle dell'ordinario del luogo di origine⁵⁹. Il provvedimento — che aveva lo scopo di superare gli ostacoli per l'ammissione agli ordini frapposti da alcuni governi, e in particolare da quello napoletano — venne criticato in alcuni ambienti della curia romana⁶⁰. Non è quindi da meravigliarsi se negli uffici del vicariato di Roma qualcuno contestava la validità del suddetto privilegio. A superare lo scoglio i Redentoristi ricorsero ancora una volta al vicegerente, come apprendiamo dal seguente documento:

di Bamberga si era dato ad una vita di intensa pietà e di forte impegno pastorale. Tali voci avevano indotto l'imperatore a considerare mgr von Erthal come un modello per l'arciduca Massimiliano, destinato alla carriera ecclesiastica. Cfr ASV-SS, Nunz. Vienna, vol. 179, f. 161.

⁵⁸ Cfr *infra*, note 61-62. La posizione del Vicegerente era consolidata dal fatto che in quel periodo il suo immediato superiore — il card. Marc'Antonio Colonna — fu più volte in pericolo di vita. ASVe-DA, Roma, fil. 300 (1784-1786) ff. 54, 72, 211. Nel *Supplemento al Messaggiere* di Modena del 2 V 1787 si legge la seguente corrispondenza: « L'Eminentissimo Sig. Cardinale Vicario essendosi ristabilito della sua lunghissima malattia, che ha sofferta per più di due anni, lunedì mattina si portò da Sua Santità, che lo accolse con i maggiori atti della più sicura consolazione per la ricuperata salute ».

⁵⁹ Cfr il rescritto pontificio del 16 II 1782, circa la facoltà di ordinare i chierici redentoristi a titolo di mensa comune. *Documenta authentica facultatum et gratiarum spiritualium quas Congregationi SS. Redemptoris S. Sedes concessit*, I, Ratisbonae 1903, 35-36; J. PEJSKA, *Jus sacrum CSSR*, Brunae 1910, 453.

⁶⁰ A proposito del privilegio di concedere le dimissorie agli ordinandi della Congregazione redentorista ottenuto da De Paola il 14 IX 1787, mgr Giulio Maria della Somaglia, segretario della S. Congregazione dei Vescovi e Regolari, in una relazione al papa deprecava che « Mgr de Liguori, col suo probabilismo, introdusse l'uso che poi si è continuato nella Congregazione, anche dalle case dello Stato Pontificio, di far ordinare i Congregati con le sue dimissorie, senza quelle del vescovo, sull'appoggio della comunicazione de' privilegi, che mai può derogare ai punti particolari della propria Regola. E il P. Leggio, dopo negata da V. Santità, per organo della Congregazione de' Vescovi, l'ordinazione di mensa comune, mutando strada, l'ottenne [il 16 II 1782] per organo di Mgr Marcucci, allora vicegerente ». KUNTZ, XI, 367-368. Ecco il testo del rescritto a cui si riferiva mgr della Somaglia: « Ex Audientia SS.mi, die 16 Februarii 1782. SS.mus, audita relatione per me infrascriptum facta, tamquam interim Protectorem Congregationis SS.mi Redemptoris, benigne annuit et concessit facultatem petitam, nempe ut individui professi ejusdem Congregationis promoveri ac ordinari possint, praesertim ad Sacros Ordines ad titulum Mensae communis: non obstante dispositione contraria Regulae praedictae Congregationis, quam in hac parte dispensavit: allisque in contrarium non obstantibus; voluitque hoc Rescriptum valere tamquam Breve perpetuum ». *Documenta authentica* cit., 36.

Il Procuratore Generale della Congregazione del SS.mo Redentore, oratore umilissimo di Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima, dovendo presentare all'esame un suo alunno professo, chiamato Giacomo Migliacci, con dimissoria del suo Superior Generale, giusta i Privilegi della sua Congregazione, concessi dal felicemente Regnante Pontefice Pio VI, si fa animo supplicare Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima ammetterlo, attesa la necessità ed utilità che ha la chiesa dell'oratore⁶¹.

Ed ecco la risposta di mrg Marcucci del 13 maggio 1785: ⁶²

Costando a Noi sì l'approvazione dei Chierici Regolari del SS. Redentore, fatta da Benedetto XIV, com' anche la conferma, approvazioni e privilegi dati da Nostro Signore Pio Papa VI a quei dello stesso Istituto, separati da quei del Regno di Napoli, e fissati nello Stato Pontificio, specialmente coll'approvar loro a parte del Generale, del Procurator Generale, di poter a titolo di Mensa comune fare ordinare i Professi (essendo tutte cose passate per le nostre Mani, come interino Protettore eletto dallo stesso Pontefice), perciò vogliamo che sì l'oratore che gli altri di tale Istituto, quando occorra, sieno ammessi all'esame per l'ordinazione, *dummodo reliqua requisita concurrant*.

Francesco Antonio [Marcucci] Patriarca di Costantinopoli
Vice Gerente

Stando così le cose, non meraviglierebbe un intervento diretto del prelado anche nella promozione agli ordini di S. Clemente e di Hübl. Che non siano mai stati rintracciati gli atti relativi, potrebbe dipendere semplicemente dal fatto che non furono mai redatti⁶³. Come intimo amico di Pio VI — del quale, con ogni probabilità, condivideva ansie e dolori per quanto accadeva nella monarchia asburgica — era in grado di valutare pienamente la posizione del Santo e del suo compagno. Come vicegerente, aveva i poteri necessari per agire di conseguenza. Naturalmente si tratta di un'ipotesi, che potrà essere smentita da documenti che finora non sono stati trovati.

⁶¹ AVRo, Decreti, an. 1785, f. 331.

⁶² *Ibid.*, 362'.

⁶³ Recensendo l'opera di C. FALCONI, *Il cardinale Antonelli. Vita e carriera del Richelieu italiano nella Chiesa di Pio IX* (Milano 1983), M. BATLORI [in *Rivista di Storia della Chiesa in Italia*, 39 (1985) 574-575] scrive: «L'autore si ripropone la questione se l'Antonelli avesse mai ricevuti gli ordini sacri. L'assenza di ogni traccia documentale nel copiosissimo suo archivio personale forse non basta per dirimere la questione. Si ha l'impressione che nuove ricerche in proposito potrebbero condurre ad altre conclusioni — senza contare che, al momento in cui Pio IX, nell'esilio e dopo, ebbe trovato in lui un collaboratore sembratogli imprescindibile, il papa avrebbe potuto fargli concedere gli ordini in modo e per vie straordinarie».

Chi si meraviglia che S. Clemente e Hübl abbiano compiuto un noviziato di appena cinque mesi scarsi, sappia che Weichert e Franz Egkher, un giovane proveniente dall'Austria, furono ammessi alla vestizione il 20 luglio 1785, e alla professione il 2 settembre dello stesso anno ⁶⁴. Più o meno come Camillo Quattrini ⁶⁵, che era stato ammesso alla vestizione il 3 maggio 1783 e alla professione il 29 giugno seguente, ma — essendo stato in precedenza Francescano Riformato — doveva già possedere una certa formazione spirituale.

9. - Partenza per Vienna

Che cosa suggeriva ai superiori, verso il 1785, di stringere talmente i tempi della formazione dei nuovi confratelli, specialmente di quelli stranieri? La risposta a tale quesito può forse trovarsi negli avvenimenti immediatamente successivi. Come è noto, all'inizio dell'autunno del 1785, S. Clemente e Hübl partirono per Vienna, dove nel febbraio dell'anno seguente li raggiunse anche Weichert ⁶⁶. La data della partenza dei primi due dall'Italia ci è ignota, ma dovette essere anteriore al Capitolo Generale di Scifelli, che ebbe inizio il 15 ottobre 1785 ⁶⁷. Ci induce a crederlo la testimonianza del p. Leggio, che in una lettera del 14 settembre 1790 ricordava che S. Clemente era rimasto tra i Redentoristi dello Stato pontificio meno di un anno ⁶⁸. Se questi era stato ammesso al noviziato nell'ottobre del 1784, doveva essere già ripartito per Vienna prima dell'ottobre dell'anno successivo.

Va poi aggiunto che De Paola e i suoi più stretti collaboratori avevano tutto l'interesse che all'inizio del capitolo un drappello di confratelli — per quanto ridotto — fosse già al di là delle Alpi. Ciò avrebbe contribuito in misura non trascurabile a rafforzare la leadership del generale, e a spuntare le armi di quanti vedevano nel capitolo — da lui a malincuore convocato — l'occasione per ingaggiare

⁶⁴ AG, Cat. VI, f. 8; KUNTZ, XI, 76; XII, 6, 179; MINERVINO, 184.

⁶⁵ *Ibid.*, 148; AG, Cat. I, f. 36'.

⁶⁶ Cfr. nota 57.

⁶⁷ *Acta integra*, pp. 53-54, n. 106.

⁶⁸ MH, VIII, 28. L'esistenza di una causa di forza maggiore che spinse S. Clemente e il suo compagno a partire dall'Italia nel 1785 è confermata dalla lettera da lui inviata da Varsavia a p. Blasucci il 22 VII 1799, nella quale si legge: « Ego cum P. Hübl per breve tempus in Italia morabamur; non supererat tempus describendi necessaria, quia obedientia accepta proficiscendi in Septentrionem non diu amplius morari poteramus, propter instantem aëris autumnalis intemperiem. Nonnisi dimidium vitae S. D. fratris Gerardi Majella in succinctu describere potuimus ». *Ibid.* 66.

battaglia e il mezzo per provocare un cambio della guardia al vertice dell'Istituto⁶⁹.

Ma De Paola poteva anche essere mosso da considerazioni meno legate al tornaconto personale. Egli sapeva benissimo che non tutti i confratelli condividevano il suo entusiasmo per le missioni estere. Se TANNIOIA ci riferisce lo scetticismo — peraltro non condiviso da S. Alfonso — con cui la notizia della partenza di S. Clemente e di Hübl per Vienna fu commentata nella Congregazione napoletana⁷⁰, anche tra i Redentoristi romani le valutazioni positive non dovettero essere unanimi. E' difficile, per esempio, che approvasse l'iniziativa quel p. Angelo Antonio Tortorelli, che il 5 agosto 1786 scriveva da Benevento a De Paola:

Io voglio la dispensa de' voti, né voglio più stare in questa Congregazione: sono nato nel Regno di Napoli, e nel Regno di Napoli voglio morire⁷¹.

Per premunirsi contro eventuali colpi di mano di quanti giudicavano negativamente un'espansione della Congregazione fuori dei confini d'Italia — e bisogna riconoscere che le circostanze sembravano dar loro pienamente ragione — De Paola dovette ritenere necessario porre i membri del Capitolo di fronte al fatto compiuto. E' vero che negli atti capitolari manca qualsiasi accenno alla missione affidata a S. Clemente e a Hübl — e persino il loro nome — ma ciò non prova che nell'assemblea capitolare l'argomento sia stato ignorato. Poteva essere una semplice misura prudenziale il non farne menzione nei resoconti delle riunioni.

Nel Capitolo Generale di Scifelli, tra i fini dell'Istituto venne incluso l'insegnamento scolastico, sempre in precedenza rigorosamente escluso⁷². Tale importante modifica poteva essere stata suggerita dalle difficoltà incontrate dai Redentoristi dello Stato pontificio nel loro campo apostolico tradizionale, che imponevano sbocchi alternativi. Ma non è neppure escluso che in tal modo si volesse tendere la mano al governo borbonico, che già nel 1778 aveva imposto agli Or-

⁶⁹ Il 22 VIII 1786 De Paola scriveva al Segretario di Stato, a proposito dei suoi oppositori dimoranti nelle case del Beneventano: « A loro insinuazione l'anno scorso s'indussero i Padri delle suddette Case a chiedere con supplica Capitolo Generale, per depormi ed eleggersi altro Superiore aderente alle loro false idee, e l'ottennero, nonostante un Breve di perpetuità secondo la Regola che per me vi era, ma Dio volle che l'elezione ancor cadesse sopra di me, loro contradicendo ». ASV-SS, Particolari, vol. 271, f. 135'.

⁷⁰ TANNIOIA, *Della vita cit.*, IV, 148.

⁷¹ Copia in ASV-SS, Particolari, vol. 271, ff. 138-138'.

⁷² *Acta integra*, p. 67 n. 149.

dini mendicanti di tenere nei loro conventi « pubbliche scuole basse »⁷³. Il re Ferdinando era notoriamente fautore delle scuole normali, che intendeva trapiantare anche a Napoli e in Sicilia⁷⁴. Perciò nel 1785 inviò a Rovereto, a studiarne i metodi, due Celestini⁷⁵. Nel gennaio dell'anno seguente a corte si parlava di un nuovo piano scolastico, da attuare « nei due Regni di Napoli e di Sicilia, senza aggravio del Regio Erario e dei sudditi [...], onde sempre più ne abbia a risentire vantaggio la Nazione, tanto nelle coste marittime, quanto nell'interno dell'uno e dell'altro Regno »⁷⁶. Nel 1787 i Certosini di Capri, che rifiutavano di sborsare i 30 ducati mensili loro accollati per il mantenimento delle scuole normali istituite nell'isola, vennero posti nell'alternativa di continuare a pagare o di perdere quella certosa⁷⁷.

⁷³ Il nunzio alla Segreteria di Stato, Napoli 15 XII 1778. ASV-SS, Nunz. Napoli, vol. 295, f. 309.

⁷⁴ Dopo aver parlato dell'introduzione delle Scuole Normali in Lombardia, CALÓ (*Insegnanti* cit., 730) scrive: « Dal 1786 in poi qualcosa di simile si fece pure nel Mezzogiorno, in seguito alla diffusione del metodo 'normale' a opera dei padri Ludovico Vuoli e Alessandro Gentile, e benemerito delle scuole — pur con notevoli modificazioni di metodo — preparatrici dei maestri elementari fu Giovanni Agostino De Cosmi, pedagogista ed educatore di valore non comune ». Il 24 V 1785 il residente veneto a Napoli, Andrea Alberti, scriveva al Senato: « Ebbe recentemente effetto il meditato stabilimento delle Scuole Normali in Sorrento, a similitudine al di presso di quelle che in questi ultimi anni furono istituite nella Germania, per insegnarvi particolarmente in esse a quelli del paese col metodo il più semplice e spedito i principi dell'arte marinaresca. Immaginato un tale progetto dalla città di Sorrento, che, ben conoscendo i vantaggi che può ricavare al suo ingrandimento la navigazione, fu la prima tra tutte le città marittime provinciali di questi Stati a trovare i mezzi di darle un vigore che non aveva per l'addietro ». ASVe-DA, Napoli, fil. 164, n. 2.

⁷⁵ Francesco Alberti al Senato, Caserta 17 I 1786. *Ibid.*, n. 36. In una corrispondenza da Milano, il *Messaggiere* di Modena del 1° III 1786 scriveva: « Si aspettano dal Tirolo alcuni soggetti per introdurre in questi Dominii le Scuole Normali all'uso di Germania ». E in altra, alcuni giorni dopo (31 V 1786) lo stesso giornale scriveva: « E' stata dal Governo [di Milano] fatta una Deputazione per lo stabilimento delle Scuole Normali, e questa si unì per la prima volta il giovedì della scorsa settimana ».

⁷⁶ ASVe-DA, Napoli, fil. 164, n. 36.

⁷⁷ Francesco Alberti al Senato, Caserta 11 XII 1787. *Ibid.*, fil. 165, n. 136.

III

DA ROMA A VIENNA

1. - *Lettera del card. G. F. Albani*

Qualche biografo, per esempio HOFER-KREMER, ipotizza che la partenza da Roma di S. Clemente e di Hübl sia avvenuta « en complet accord avec la Curie »¹. La prova consisterebbe nella lettera commendatizia scritta in loro favore dal card. Albani al nunzio a Vienna². Bisogna evitare di dare eccessiva importanza a tale documento, che tra l'altro non aveva nulla di ufficiale. Era una semplice raccomandazione, fatta da un personaggio di cui a Roma era allora maggiore il prestigio che l'effettivo potere. Giovan Francesco Albani (1720-1803)³ era il decano del Sacro Collegio, e come tale vescovo di Ostia, dove soleva trascorrere lunghi periodi. Alla morte dello zio card. Annibale (1682-1751)⁴, gli era succeduto nella carica di Protettore del Regno di Polonia, ma non aveva potuto fare lo stesso alla morte del fratello card. Alessandro (1692-1779)⁵, Protettore degli Stati ereditari asburgici (dal 1743) e di tutto l'Impero (dal 1745). Avendo contribuito all'elezione del card. Braschi al soglio pontificio, era scontato che questi gliene fosse grato.

Non sappiamo se il Porporato conosceva personalmente S. Clemente e Hübl. In ogni caso, a muoverlo in loro favore poteva bastare sia la gratitudine verso i Redentoristi che predicavano missioni a Velletri⁶ — altra diocesi a lui affidata —, sia l'amicizia col p. Alessandro Mona, suo confessore⁷. A dire il vero, per un certo verso la rac-

¹ HOFER-KREMER, 50.

² Cfr Parte IV, § 2. Cfr anche MH, IV, 135.

³ *Hier. cath.*, VI, 15; DBI, I (1960) 604-606. Dopo vari mesi di assenza da Roma, il 14 marzo 1785 il Porporato tornò a Roma, e l'indomani venne ammesso all'udienza pontificia. Il 15 stesso ripartì per Ostia. Motivo del suo brevissimo rientro nella Città Eterna era il desiderio di rimettere il nipote mgr Giuseppe nella grazia di Pio VI. Tale desiderio fu prontamente soddisfatto, dato che il giorno 16 il prelado venne ricevuto in udienza ed « accolto dal S. Padre con paterno amore ». ASMo-AE, fil. 91 (a. 1785), fasc « Roma », 16 III 1785. Del tutto privo di fondamento è da ritenersi il ruolo assegnato al card. Albani da I. WOJNOWSKI [*Nova S. Clementis biografia critica perlustrata*, in *Spic. Hist.*, 18 (1970) 443], circa la determinazione della meta che S. Clemente avrebbe dovuto raggiungere partendo da Vienna nel 1786.

⁴ DBI, I, 598-600.

⁵ *Ibid.*, 595-598.

⁶ TANNOLA, *Della vita cit.*, 147.

⁷ In occasione della trasmissione alla Santa Sede degli atti del capitolo generale dei Redentoristi del 1793 da parte del p. Blasucci, superiore generale, il card. Giovan Francesco Albani il 10 maggio scriveva a mgr della Somaglia, segretario dei Vescovi e Regolari, una lettera di presentazione per il « P. Mona, Rettore in Roma di S. Giuliano e [...] Vice Procuratore, il quale avrà l'onore perciò di presentarsi a

comandazione del Cardinale poteva esser addirittura controproducente. Sappiamo infatti che il nunzio a Vienna — destinatario del documento — aveva qualche ragione di animosità contro la Casa Albani. Era colpa di un membro di essa se egli aveva dovuto subentrare a Garampi come rappresentante pontificio alla corte imperiale, una sede tanto prestigiosa quanto scomoda in quel periodo. In un primo tempo vi era stato destinato mgr Giuseppe Albani⁸, che nel novembre del 1784 aveva anche ottenuto il gradimento dell'imperatore, ma che il mese successivo aveva preferito rinunciare a tale nomina⁹. Così mgr Giovanni Battista Caprara Montecuccoli (1733-1810)¹⁰ — di nobile famiglia bolognese, imparentata con quel maresciallo Raimondo Montecuccoli (1609-1680)¹¹ il cui ricordo si manteneva ancora vivo a Vienna — era stato trasferito dalla nunziatura di Lucerna a quella di Vienna¹². Ben presto dovette constatare che le espressioni sconsolate del suo predecessore Garampi — che lo aveva atteso prima di fare ritorno in Italia, per raggiungerlo dettagliatamente sulla situazione — erano tutt'altro che ingiustificate. Tanto che si può dire che il

V. S. Ill.ma e R.ma. Il Cardinale Decano, in sequela del vero interesse che prende in tutto ciò che riguarda la detta Congregazione cui è assai affezionato, e per la molta stima che fa del P. Rettor Mona, il quale è suo Confessore, non ha voluto lasciar di accompagnarlo in questa occasione a V. S. Ill.ma co' suoi uffizi». Copia in AG, III, D, 79. Lo stesso giorno il Cardinale informava di avere raccomandato a mgr della Somaglia il p. Mona (« mio caro confessore »). Ed aggiungeva: « Gli affari della Congregazione sono troppo bene in lui raccomandati, ed io non lascerò mai d'assisterlo con tutto l'impegno, anco per corrispondere alla di Lei compiacenza nell'averlo fatto restare in Roma ». *Ibid.*

⁸ Nato a Roma il 13 IX 1750, da Orazio e da Donna Marianna Cybo Malaspina, Giuseppe Andrea Albani morì a Pesaro il 3 XII 1834. Come s'è detto precedentemente, dopo avere rifiutata la nunziatura di Vienna perse la grazia pontificia, nella quale fu rimesso per opera dello zio card. Giovan Francesco (cfr *supra*, nota 3). Nel 1787 fu nominato chierico e uditore di Camera. Nel 1794 venne inviato a Vienna in missione particolare, e vi rimase alcuni anni. Nominato cardinale il 23 II 1801, fu segretario di Stato dal 1829 al 1831, quindi legato di Urbino. DBI, I, 607-608.

⁹ Sulla vicenda, cfr ASV-SS, Germania, fil. 695 (*Lettere relative alla destinazione di Mgr Giuseppe Albani in Nunzio Apostolico a Vienna, 1784 XII 10 - 1785 IV 5, e 1806*). Dell'argomento trattano, naturalmente, vari dispacci di Garampi. Cfr, ad esempio, quelli del 4 XI, 8 XI, 11 XI e 20 XII 1784, in ASV-SS, Nunz. Vienna, vol. 183, ff. 302', 304, 306, 337.

¹⁰ Nato a Bologna il 29 V 1733, Giovanni Battista Caprara Montecuccoli arcivescovo di Iconio i.p.i (1766), nunzio a Colonia (1766-1775), a Lucerna (1775-1784) e a Vienna (1784-1792), fu nominato cardinale nel 1792. Legato di Pio VII in Francia, concluse il concordato del 1801. In seguito fu arcivescovo di Milano (1802-1810). Morì a Parigi il 21 VI 1810. DIP, XIX (1976), 180-186.

¹¹ T. SANDONNINI, *Il generale Raimondo Montecuccoli e la sua famiglia*, Modena 1914.

¹² Il 20 XII 1784 Garampi informava la Segreteria di Stato che probabilmente il governo di Vienna — nella lista di candidati presentatagli dalla Santa Sede — avrebbe scelto mgr Caprara: « anche per essere di Famiglia protetta sempre da questa Corte, ed egli pratico delle Corti e degli affari dell'Impero ». ASV-SS, Nunz. Vienna, vol. 183, f. 338. Cfr anche f. 337'.

giorno della presentazione delle credenziali, il 24 luglio 1785, per Caprara cominciava un lungo calvario¹³.

2. - Destinazione Russia?

Il 22 settembre 1786, in una commendatizia diretta al nunzio a Varsavia — di cui daremo in seguito il testo¹⁴ — Caprara scriverà che S. Clemente e Hübl erano giunti a Vienna « verso la fine dell'anno decorso », non per stabilirvisi, ma semplicemente « per istruirsi nella maniera d'insegnare il Catechismo, volgarmente detto normale, e poi farne uso in pro dei Popoli della Pollonia Russa ». Su quali dati si basavano le affermazioni del prelado circa la destinazione finale di S. Clemente e del suo confratello? E' quanto abbiamo cercato di appurare, giungendo a raccogliere i seguenti elementi.

Il 10 gennaio 1785 giunse a Roma il principe Nikolaj Borisovič Jussupov, ministro plenipotenziario russo a Torino¹⁵. Il motivo ufficiale del suo viaggio era di ringraziare il pontefice per aver concessa la porpora a mgr Archetti — nunzio a Varsavia, e inviato straordinario alla corte di Russia — su richiesta della zarina¹⁶. Il principe ripartì per Torino sette mesi dopo, il 6 agosto. Durante questo periodo fu ricevuto varie volte in udienza privata da Pio VI, e senza dubbio in tali occasioni il discorso era caduto anche sulla necessità di assicurare una migliore assistenza ai cattolici dell'impero russo, diventati particolarmente numerosi in conseguenza della prima Spartizione della Polonia (1772) da parte dell'Austria, della Prussia e del-

¹³ Il 15 I 1785 l'ambasciatore veneto a Roma informava il Senato che Vienna aveva concesso il gradimento « sulla scelta del Nunzio, che deve risiedere alla sua Corte, e che cadde sopra la benemerita persona di Monsignor Caprara, delle prime Famiglie di Bologna, che, dopo aver servito per diciannov'anni, or trovasi Nunzio a Lucerna ». E proseguiva dicendo che quello « ch'erasi già qui destinato [= mgr Giuseppe Albani] consideravasi in forza delle massime di Sua Maestà come una nuova vittima, non essendo possibile secondo si vuol credere, che chi si trovi Nunzio in Vienna aggradir possa all'uno e all'altro Sovrano ». ASVe-DA, Roma, fil. 300, f. 52, n. 104. Mgr Caprara poté fare « la sua pubblica e solenne entrata in questa Capitale in qualità di Nunzio Apostolico » solo il 22 X 1786. Fino allora la corte di Vienna lo aveva considerato solo come rappresentante di un sovrano estero. ASMo-AE, fil. 92 (a. 1786), fasc. « Vienna », n. 85 (1786 X 23).

¹⁴ Cfr Parte IV, § 2.

¹⁵ Jussupov rappresentò la Russia a Torino dal 15 XI 1783 al 13 VI 1788. WINTER, *Repertorium* cit., III, 364.

¹⁶ Le istruzioni impartite il 21 XI 1784 da Caterina II a Jussupov per la sua missione a Roma sono riportate da G. A. ARCHETTI, *Un nonce du Pape à la cour de Catherine II. Mémoires d'Archetti*, a cura di I. J. GAGARIN SI, Paris-Bruxelles 1872, 237-232. Ecco come commentava l'avvenimento l'ambasciatore veneto Memmo, nel suo dispaccio al Senato del 15 I 1785: « Quest'uffizio solenne piacque infinitamente a

la Russia¹⁷. Nulla prova però che vi venisse ventilata la possibilità di inviare missionari dall'Italia, e tanto meno che si fosse parlato in particolare dei Redentoristi. Tuttavia dobbiamo confessare di aver avuto un sussulto, leggendo la seguente notizia in un foglietto di avvisi da Roma del maggio 1785, relativo ad uno dei frequenti viaggi del Papa a Terracina:¹⁸

Alle ore 18 [del 16 maggio 1785] giunse in quella città [di Terracina] il Signor Principe di Yossouppoff [sic] moscovita, che nella sera fu dal S. Padre ammesso alla sua udienza, alla quale furono parimenti ammessi il detto Eminentissimo Banditi¹⁹, Monsignor Pietro Stefano Speranza, vescovo di Alatri, ivi giunto in quel giorno.

Di quest'ultimo si è già riferito nelle pagine precedenti che, secondo la tradizione, fu il vescovo ordinante di S. Clemente e di Hübl. Del card. Francesco Maria Banditi (1706-1796) basterà dire che era arcivescovo di Benevento (1775-1796), e pertanto nel territorio sottoposto alla sua giurisdizione aveva due delle sette case che formavano la Congregazione redentorista dello Stato pontificio, cioè quelle di S. Angelo a Cupolo e di Benevento. In varie occasioni era intervenuto nelle vicende travagliate vissute dall'Istituto alfonciano in quel periodo²⁰.

Tornando alla notizia del foglietto da noi trascritta, essa poteva venire interpretata sia nel senso di una udienza collettiva concessa da

Sua Santità, non meno che a tutta questa Corte, che ha ben ragione, contentandosi di sole apparenze, di veder contemplato con onore il suo Sovrano anche da Principi di diversa Religione». ASVe-DA, Roma, fil. 300, f. 52'. In realtà, il vero motivo della missione romana di Jussupov era un altro, come apprendiamo da P. PIERLING (*La Russie et le Saint-Siège. Etudes diplomatiques*, V, Paris 1912, 159-160): «L'article essentiel, on pourrait dire unique, est la promotion de Siestrzencewicz [cfr Parte IV, nota 13]. Tout le reste, y compris les bénéfices pour Archetti, n'est qu'apparence ou accessoire. L'impératrice avait trouvé dans le prélat polonais un docile instrument des volontés souveraines, elle avait encore d'importants services à lui demander, et, afin de lui donner du prestige, elle prétendait maintenant que le pape revêtait le nouvel archevêque de la pourpre romaine».

¹⁷ Sugli argomenti trattati da Jussupov nelle udienze concesse gli da Pio VI, cfr le copie dei suoi dispacci al conte Ostermann, vicecancelliere dell'impero russo, in ARSI, Schedario Gaillard, vol. 34. L'autore ringrazia vivamente il p. Wiktor Gramatowski SI, che gli ha segnalati tali documenti.

¹⁸ ASMO, Avvisi dall'estero, fil. 91 (a. 1785), fasc. «Roma», 21 V 1785.

¹⁹ Francesco Maria Banditi (1706-1796), vescovo di Montefiascone e Corneto (1772-1775), poi arcivescovo di Benevento (1775-1796), fu nominato cardinale nel 1775. DBI, V (1963) 737-739. Cfr anche G. GIORDANO, *L'Ospedale San Gaetano di Benevento. Primo Regolamento Organico*, Benevento 1985.

²⁰ Il 17 X 1791 il card. Banditi scriveva a mgr della Somaglia, segretario dei Vescovi e Regolari, raccomandandogli di favorire la riunificazione dei due rami dell'Istituto redentorista. Vi diceva, tra l'altro, che dall'inizio dell'affare del Regolamento era stato incaricato dalla Sacra Congregazione «d'invigilare che in queste due Case, situate una in Benevento e l'altra a S. Angelo a Cupolo, si fosse esattamente osservata la Regola primitiva». Copia in AG, III, A, 10.

Pio VI ai tre personaggi menzionati — il che avrebbe assunto un notevole significato ed interesse per noi — sia nel senso di un'udienza particolare, concessa a ciascuno di loro. I documenti pervenutici sembrano avallare questa seconda ipotesi. Nel *Diario Ordinario* di Roma del 28 maggio 1785, leggiamo ad esempio:

Lunedì mattina [16 maggio] giunsero in quella città [di Terracina] Monsignor Vescovo d'Alatri, e il Signor Duca di Campolieto Napoletano, che indi ebbero l'onore di essere ammessi all'udienza di Sua Santità²¹.

Ma la prova decisiva è contenuta nel seguente dispaccio di Jussupov al vice-concelliere Ostermann:

Le 16 de ce mois j'ai été à Terracine, et le soir du même jour j'ai été chez le Pape, qui 'ma reçu dans son cabinet, il étoit seul, il m'a fait asseoir, je l'ai remercié du Décret, que le cardinal Antonelli avoit expédié à l'Evêque de Polozk [...] j'ai resté près d'une heure avec sa Sainteté, qui m'a parlé des ouvrages, qui se font pour le dessèchement des Marais Pontins, dont il paroît très satisfait²².

Si può quindi concludere che la presenza contemporanea a Terracina del principe e dei due alti prelati summenzionati era puramente casuale.

3. - Destinazione Curlandia?

Qualche biografo ha anche avanzato l'ipotesi che S. Clemente e Hübl, partendo da Roma nel 1785, fossero diretti in Curlandia²³. Abbiamo cercato di verificare la fondatezza di tale ipotesi, conseguendo i seguenti risultati.

Il 28 gennaio 1785 giunse a Roma, accompagnato dalla moglie Anne Charlotte e da una ventina di persone del seguito, il duca di

²¹ ASMo-AE, fil. 91 (a. 1785), fasc. « Roma », 21 V 1785. Per i vescovi della zona doveva essere una specie di consuetudine di recarsi a far visita al Papa, in occasione dei suoi frequenti soggiorni a Terracina. Gli avvisi da Roma del 14 V 1785 ci informano, ad esempio, che il 10 maggio Pio VI aveva ammesso « alla sua udienza Monsignore Cirillo Antonini, Vescovo di Anagni, e Monsignor Carlo Pergami, Vescovo di Gaeta ». Il giorno successivo, il Papa aveva fatto una passeggiata in carrozza con il vescovo di Capua. *Ibid.*

²² Cifra di Jussupov a Ostermann, Roma 21 V 1785. Copia in ARSI, Schedario Gaillard, vol. 34, ff. 85-85'.

²³ INNERKOFER, 57. Cfr la deposizione del p. Johann Pilat CSsR (1799-1878), in MH, XII, 23. Cfr anche WOJNOWSKI, *Ciernista* cit., 210.

Curlandia, che viaggiava sotto il nome di Conte di Wartenberg. Pietro II Biron nacque a Mittau il 15 febbraio 1724 e morì a Gellenau (Slesia) il 13 gennaio 1800²⁴. Fu duca di Curlandia — oltre che conte di Wartenberg (Slesia) — dal 1769 al 1795, anno in cui dovette cedere il potere alla Russia. In realtà il suo regno era stato assai tempestoso, specialmente a causa dei difficili rapporti con l'aristocrazia, che lo indussero ad assentarsi per lunghi periodi dal ducato. Il consiglio di reggenza — non riuscendo a fargli approvare tutti i suoi atti — finì col tradirlo, offrendo la sovranità del ducato di Curlandia alla Russia già padrona di parte della Polonia. Caterina II prese atto delle deliberazioni del Landtag di Curlandia riunito a Mittau, e decretò l'annessione al suo impero di tale territorio, che ne divenne un governatorato. Il duca Pietro II ottenne una pensione di 100.000 scudi, e in cambio dei suoi beni allodiali di Curlandia un indennizzo di 500.000 ducati. Si ritirò nel suo ducato di Sagan (= Zagań, Slesia) — che aveva acquistato nel 1786 — da dove si assentava periodicamente per recarsi a Berlino²⁵. Era figlio del discusso duca Giovanni Ernesto (1690-1772). Aveva sposato una principessa di Waldek, e successivamente Anne Charlotte più giovane di lui di 36 anni²⁶.

Durante il loro soggiorno nella Città Eterna — dalla quale partirono definitivamente alla metà di giugno — i duchi di Curlandia si recarono più volte in udienza dal papa, furono al centro di feste e ricevimenti offerti in loro onore dal corpo diplomatico e dalla no-

²⁴ INNERKOFER, 57; *Meyers Enzyklopädisches Lexikon*, IV (1972) 262-263; XX (1977) 561-562 Partendo dall'Italia, Pietro II istituì a Bologna il cosiddetto « Premio Curlandese ». Si trattava di una medaglia d'oro, del valore di zecchini romani 40, il cui conferimento era affidato all'Istituto delle Scienze di Bologna. Il primo anno era riservato ai pittori, il secondo agli scultori, e il terzo agli architetti. I candidati potevano essere italiani o stranieri. Sulle modalità di partecipazione al premio, che venne assegnato a partire dal 1787, cfr. il *Messaggiere* di Modena del 12 IV 1786.

²⁵ A. HEINRICH, *Geschichte des Fürstentums Sagan*, Sagan 1911. Nel 1786 le gazzette cominciarono a parlare della vendita di Sagan da parte dei principi Lobkowitz al principe Hohenlohe, generale al servizio della Prussia. Il vero acquirente sarebbe stato però il duca di Curlandia, che a sua volta avrebbe venduto il ducato al principe di Württemberg. Ma dato che quest'ultimo era solo un prestanome del re di Prussia, al cui servizio militava col grado di generale, la corte russa era intervenuta ad impedire la conclusione del contratto: « Così la Moscovia à sconcertato il piano del Re [di Prussia], e ne à dato parte nelle forme a questa Cesarea Corte [di Vienna], la quale si trova così vendicata per il deluso cambio della Baviera ». ASM-OE, fil. 92 (a. 1786), fasc. « Vienna », n. 47 (1786 VI 12). Il 23 III 1780 Garampi aveva riferito su voci di trattative in corso tra Giuseppe II e Caterina II per la cessione della Curlandia all'arciduca Massimiliano. ASV-SS, Nunz. Vienna, vol. 179, f. 67. In una corrispondenza da Lipsia, nel *Messaggiere* di Modena del 27 X 1784 si leggeva: « Si tratta di un cambiamento rapporto alla Curlandia; nominansi diversi concorrenti, ma è probabile che il Principe Potemkin la vinca sopra i competitori. L'affare devesi regolare alla Dieta di Grodno ».

²⁶ Fu loro figlia Dorothée (1793-1862), che nel 1809 sposò Alexandre-Edmond (1787-1872), duca di Dino, poi di Talleyrand-Périgord, nipote del celebre ministro francese. Cfr. A. CASTELOT, *La diplomazia del cinismo*, Milano 1982, *passim*.

biltà²⁷, visitarono la Biblioteca Vaticana²⁸, il Museo Clementino²⁹ e il Collegio di Propaganda Fide³⁰. In quest'ultimo a fare gli onori di casa trovarono mgr Stefano Borgia, segretario di Propaganda Fide³¹. I duchi si recarono anche nel Regno di Napoli, accolti e festeggiati da quella corte³².

Naturalmente, durante il loro soggiorno in Italia le gazzette non omisero di menzionare spesso i duchi e gli avvenimenti che li riguardavano. Nulla però lascia pensare che — al di là di generiche e non impegnative dichiarazioni di protezione o almeno di tolleranza nei riguardi dei suoi sudditi cattolici — il duca di Curlandia abbia trattato di questioni religiose con il papa, con la Segreteria di Stato o con Propaganda Fide. Dai documenti pervenutici risulta anzi che Pietro II non si lasciava sfuggire occasione per conculcare i diritti della Chiesa cattolica³³. La quale — dopo la soppressione della Com-

²⁷ L'ambasciatore veneto Memmo trovava esagerate le dimostrazioni di stima riservate a Roma al duca di Curlandia: « Il Signor Duca di Curlandia, che ha ricevute qui dagl'Esteri Ministri, dal Senatore di Roma, e da alcune Case Magnatizie le maggiori attenzioni, in luogo di ripartire in ieri per Napoli pensa di trattenersi qui per alcun giorno ancora, per la qual cosa credo che in lunedì dovrò dargli un'altra conversazione con concerto di musica, giacché dalla maggior parte furongli replicati gl'inviti, come se fosse un Principe che interessasse assai tutti i Sovrani del mondo ». ASVe-DA, Roma, fil. 300, f. 90, n. 117 (1785 IV 9). Il 19 marzo, Memmo aveva informato il Senato della gara tra i ministri di Spagna e di Portogallo nel festeggiare il duca di Curlandia e la sua consorte, attribuendone la causa alla rivalità politica dei due governi. *Ibid.*, f. 82, n. 114. Dal canto suo, l'ambasciatore, ormai sul punto di rientrare a Venezia, non sapeva astenersi da queste amare considerazioni: « Se [...] non sarà possibile senza mio indecoro il passarla in semplici cerimonie [coi duchi di Curlandia], ben potrò affliggermi del mio destino d'aver a consumare le poche mie sostanze per onorare Principi, così grandi che piccioli, tredici de' quali ben mi ricordo che dovei o molto o poco distinguere in soli sedici mesi del mio Reggimento di Padova, i quali, come quelli che passarono per Roma, non si sono compiaciuti di lasciar memoria alcuna, che indicar potesse il loro gradimento ». *Ibid.*, f. 116, n. 125 (1785 VI 4).

²⁸ ASMo, Avvisi dall'estero, fil. 91 (a. 1785), fasc. « Roma », 1785 IV 9.

²⁹ *Diario Ordinario* di Roma, 1785 VI 18, n. 1. 1.092, p. 21.

³⁰ *Ibid.*

³¹ Sui rapporti tra mgr Borgia e la Congregazione del SS. Redentore, cfr ORLANDI, *I Redentoristi* cit., 107-125.

³² Andrea Alberti al Senato, Napoli 8 II e 8 III 1785. ASVe-DA, Napoli, fil. 163, nn. 169, 173. E' da ritenersi del tutto infondata — e frutto di malanimo — la voce, riferita dall'ambasciatore a Roma nel dispaccio al Senato del 19 III 1785, di una fredde accoglienza riservata al duca di Curlandia a Napoli: « Rispetto il suo trattamento qui io veramente credevo che non avesse a passar quello del privato, ma questi forestieri Ministri, all'interesse de' quali giovano certe straordinarie occasioni, sostennero che alla Corte di Napoli non si poteva come Principe fargli delle distinzioni, mentre il Re riconosceva un altro Duca di Curlandia, e che a Roma non essendovi quest'obbietto, ogn'uno era in libertà di fare ciò che gli fosse piaciuto il più ». ASVe-DA, Roma, fil.300, f. 82, n. 114.

³³ Cfr *Connotatio quorundam Catholicorum super quos tum Celsissimus Dominus Dux, tum ejus Cancellaria, tum Consistorium Curlandicum lutheranum spiritualem jurisdictionem Episcopalem exercuit* (ca 1790 IX 23), ASV-SS, Nunz. Varsavia, fil. 148, f. 624'.

pagnia di Gesù, che in quell'area aveva svolto un'importante opera apostolica, con le sue missioni e con i suoi collegi — avvertiva in quel periodo una penuria di clero, che era aggravata dalla mancanza di strutture per rendere gli eventuali aspiranti alla vita ecclesiastica idonei ad essere accolti in qualche collegio pontificio³⁴.

Il primo invito a stabilirsi in Curlandia rivolto ai Redentoristi, di cui ci sia giunta sicura notizia, risale a non prima del 1789. E' formulato in una lettera del 19 giugno di quell'anno, inviata da Francesco Goldberg, parroco di Mittau, a S. Clemente³⁵.

A rigore, non sarebbe da escludere che la possibilità di una fondazione redentorista in Curlandia fosse stata ventilata anche prima di quell'anno. E' infatti possibile che S. Clemente, frequentando gli ambienti devoti viennesi, vi avesse conosciuto il generale Kettler — della famiglia che aveva regnato in Curlandia prima dell'avvento dei Biron — morto nella capitale asburgica il 2 maggio 1783. Convertitosi da giovane al cattolicesimo, a detta del nunzio aveva « vissuto sempre con somma edificazione e pietà ». La moglie, una Waldstein, viveva con i nipoti in Curlandia, dove la famiglia possedeva dei beni³⁶. Ma nessuna prova ci è giunta che i Kettler vi invitassero i Redentoristi.

Nonostante ciò che scrisse Caprara il 22 settembre 1786 a Saluzzo, riteniamo che, partendo dall'Italia nel 1785, S. Clemente e Hübl non avessero una meta precisa da raggiungere oltre Vienna.

³⁴ MH, VIII, 43.

³⁵ *Ibid.*, 167-169. Due anni prima, nel 1787, si stabilirono in Curlandia anche i Lazzaristi. *Ibid.*, 167-168. Cfr anche *Ksiega Pamiatkowa Trzechsetlecia Zgromadzenia Ksiezy Misjonarzy (1625 - 17 IV - 1925)*. Naklad i wydawnictwo Ksiezy Misjonarzy, Kraków 1925 [= Libro commemorativo del Trecentesimo della Congregazione dei Preti della Missione (1625 - 17 IV - 1925), Edizione dei Preti della Missione, Cracovia 1925]. L'autore ringrazia vivamente i pp. G. Baldacchino e S. Wypych delle suddette indicazioni. A proposito dell'attività svolta dai Lazzaristi, in una lettera dell'11 IV 1787 di Saluzzo al card. Negroni si legge: « In questa occasione non posso mancare di rendere ai Signori della Missione la giustizia che lor si deve per lo zelo con cui si occupano nella istruzione del Clero ed alla salute delle anime, e pel buon esempio che danno generalmente colla savia loro condotta, per cui sembrano più meritevoli della pontificia clemenza ». ASV-SS, Nunz. Varsavia, vol. 78, f. 81. I Lazzaristi giunsero in Polonia nel 1651, su invito della regina Maria Luisa Gonzaga, moglie del re Giovanni Casimiro. Nel 1760 la provincia polacca contava 25 case, ed era in piena espansione. Tanto che un autore ha potuto scrivere: « C'est en fait en Pologne que la congrégation de la Mission connaît son plus grand développement au cours de la dix-huitième siècle ». D. JULIA, *L'expansion de la Congrégation de la Mission de la mort de Vincent de Paul à la révolution française*, in AA.VV., *Vincent de Paul. Actes du Colloque International d'Etudes Vincentiennes*, Paris 25-26 septembre 1981, Roma 1983, 391.

³⁶ Garampi alla Segreteria di Stato, Vienna 8 V 1783. ASV, Nunz. Vienna, vol. 182, ff. 193'-194. Notizie sulla famiglia Kettler in BEMO, Racc. Campori, γ. Z. 6. 17, pp. 1223-1234.

Una volta giunti ivi, avrebbero dovuto guardarsi attorno per decidere sul da farsi. In merito, De Paola gli aveva lasciata la massima libertà. Riteniamo anche utile ribadire che la loro partenza era stata imposta prevalentemente da motivi di carattere interno alla Congregazione, tanto urgenti da non permettere di elaborare — come sarebbe stato necessario — un ben ponderato piano per trapiantare l'Istituto fuori d'Italia. Per De Paola e i suoi piú stretti collaboratori — lo ripetiamo — era necessario che i primi due confratelli esteri fossero già partiti da Roma prima dell'apertura del Capitolo Generale di Sciffelli. Qualora fosse stato necessario, la decisione poteva essere motivata con la voce, allora circolante a Roma, circa la pubblicazione di provvedimenti miranti alla riduzione numerica dei religiosi dello Stato pontificio. Voce ritenuta attendibile anche dall'ambasciatore veneto, che il 25 giugno 1785 la trasmetteva al suo governo³⁷.

Va sottolineato che nessun documento prova che S. Clemente e Hübl siano stati inviati al di là delle Alpi dalla Curia Romana³⁸, e in particolare da Propaganda Fide³⁹ — e neppure che siano stati muniti di « una speciale benedizione del S. Padre »⁴⁰ — ma solo ed esclusivamente dal governo generale dei Redentoristi di Roma. Il che presentava lo svantaggio di non poter maggiormente contare sull'appoggio delle rappresentanze diplomatiche pontificie e dei vescovi favorevoli alla Santa Sede, ma offriva anche l'innegabile vantaggio di permettere di orientare in assoluta libertà le proprie scelte nella direzione suggerita dalle circostanze concrete.

³⁷ Ecco il brano del dispaccio di Memmo: « Or io son certo esservi sopra il tavolino del Santo Padre medesimo un progetto, che in altri tempi non sarebbei mai presentato, sopra un notevole restringimento di numero pel tempo avvenire ne' Religiosi Regolari dell'uno e dell'altro sesso in questa Città di Roma, dove per dir vero eccede le giuste proporzioni col totale della popolazione, e ciò che non lo rende sino ad ora del tutto incoerente con le viste di questa Santa Sede, è, che fu presentato da Monsignor Tesoriere Ruffo, soggetto di molto credito ». ASVe-DA, Roma, fil. 300, f. 122, n. 128. Il mese seguente Memmo scriveva ancora: « La Bolla Pontificia uscita in questi giorni commosse un gran numero di persone [...] e specialmente de' Regolari, i quali nel veder che il Santo Padre come gl'altri Sovrani comincia a sopprimer monasteri, o caricarne altri di pesi, temono ciaschedun per essi ». *Ibid.*, f. 151, n. 133 (1785 VII 30). Memmo si riferiva alle « Litterae Apostolicae » dell'8 VII 1785 che ripristinavano la diocesi di Matelica, stabilendo tasse in favore della sua mensa vescovile sui beni di alcuni monasteri. *Ibid.*, f. 162'. Cfr. A. BRICCHI, *Matelica e la sua diocesi*, Matelica 1986.

³⁸ HOFER-KRAMER, 50.

³⁹ HARINGER, 29. INNERKOFER dedica alla partenza di S. Clemente dall'Italia un capitoletto intitolato: « Im Dienste der Propaganda » (pp. 55-57). Questo autore coinvolge S. Clemente nella vicenda di cui fu protagonista il p. Antonio Mascia. Cfr. ORLANDI, *I Redentoristi* cit.

⁴⁰ HOSP, 37. A ragione WOJNOWSKI (*Nova* cit., 443) nota che non esistono prove in favore della veridicità dell'episodio narrato da HOSP.

4. - *Vicario generale?*

Vien fatto di chiederci se S. Clemente già al momento della partenza venne nominato vicario generale per le fondazioni da farsi Oltralpe. Si è soliti dire che egli ottenne tale nomina solo nel 1788⁴¹, ma ciò contrasta con la dichiarazione di p. Leggio, secondo cui il Santo nel breve periodo di meno di un anno trascorso fra i Redentoristi italiani aveva percorso una straordinaria carriera, passando via via da novizio a professore, a sacerdote e a vicario generale⁴². Resta il fatto che allora la figura giuridica del vicario generale non era ancora ben delineata, tanto che il 24 ottobre 1785 i capitolari di Scifelli stabilirono:

Non spiegando chiaramente la Regola l'autorità e facoltà del Vicario Generale della Congregazione, il Capitolo ha decretato che si formi una Costituzione su tal proposito, la quale dovrà da esso inviolabilmente osservarsi⁴³.

Riteniamo che il problema possa essere risolto nel senso che S. Clemente ebbe i poteri di vicario generale, ma non un documento di nomina ufficiale. Anche perché tale documento non avrebbe potuto essere esibito, anzi avrebbe dovuto venire accuratamente occultato. Come è noto, il 26 marzo 1781 a Vienna era stata pubblicata una patente sovrana che proibiva la dipendenza dei religiosi dimoranti nella monarchia asburgica da generali esteri⁴⁴. Contravvenire a tali ordini comportava dei rischi, come apprendiamo dal seguente dispaccio di Garampi del 27 settembre di quell'anno:

[I Serviti] formano in questi Stati due Province, l'una dell'Austria e l'altra del Tirolo. Ciascuna è stata sempre retta da un Vicario Generale, in cui il Capo dell'Ordine, nell'atto della conferma, trasfondeva ogni propria facoltà. Trovandosi ambedue gli attuali Vicari approvati dal P. Generale prima della patente [sovrana] dei 26

⁴¹ MH, IV, 147; VIII, 13, 28.

⁴² Isidoro Leggio a S. Clemente, Roma 14 IX 1790. *Ibid.*, 28.

⁴³ *Acta integra*, p. 64, n. 132.

⁴⁴ PASTOR, XVI/III, 343-344. A detta di Garampi, uno dei motivi che avevano già indotta Maria Teresa a limitare i viaggi dei religiosi all'estero era « per impedir le spese che facevano nel loro accesso ai Capitoli Generali ». ASV-SS, vol. 180, ff. 156-156'. L'esempio viennese venne seguito da altri sovrani. Cfr. ad esempio, il *Reale Dispaccio, in cui si prescrive che i Regolari delle Due Sicilie siano indipendenti dai Generali esteri, e siano soggetti ai Vescovi, quanto allo Spirituale*, pubblicato a Napoli il 28 VI 1786. In una corrispondenza da Roma, il *Messaggiere* di Modena del 26 VII 1786 scriveva però a proposito di tale documento: « Si dà per certa la sospensione in Napoli dell'esecuzione del Regio Dispaccio per la Dismembrazione degli Ordini Regolari dai rispettivi loro Generali ».

marzo, continuavano tranquillamente e in sicurezza di coscienza il loro governo. Ma ha dato fastidio al Governo il titolo di *Vicario Generale*, come propriamente relativo a una superiorità estera. Appena dunque accortosi che quello del Tirolo ne avea usato in una non so qual carta, non ha già proceduto ad ammonirlo, lo che avrebbe sovrabbondantemente bastato a farsì ubbidire, ma lo ha immediatamente *in poena* deposto dall'ufficio, e dichiarato decaduto da ogni governo della Provincia⁴⁵.

Tutto sommato, il vicario generale dei Serviti del Tirolo poteva dirsi soddisfatto, dato che ad altri era andata assai peggio, come apprendiamo da quest'altro dispaccio di Garampi del 21 agosto 1782:

Il P. Luciano ex-Provinciale de' Capuccini di questa Provincia, uomo di gran credito anche presso Sua Maestà, trovasi fin dalla metà del mese scorso in queste carceri arcivescovili per 6 mesi, senz'altro motivo che per essersi trovato, nelle circolari stampate per la convocazione del Capitolo Provinciale, espressa la facoltà accordatagli dal P. Generale. L'avea invero convocato prima che uscisse la patente dei 26 marzo 1781, e di ciò non se gliene fa reato. Ma si è trovato che alcune di dette formole furono spedite anche in appresso, e con data posteriore alla patente. Lo sbaglio e l'inavvertenza fu più del Segretario che del Provinciale. Ciò non ostante se n'è fatto a questo un grave delitto. La Reggenza avea opinato che se gliene facesse una grave reprimenda. Ma Sua Maestà ha aggravata la pena nel modo suddetto, e con di più privarlo ancora della spirituale consolazione di poter celebrare in carcere la Santa Messa, e in fine coll'inabilitazione perpetua ad ogni ufficio del suo Ordine⁴⁶.

Stando così le cose, la prudenza suggeriva sia a De Paola che a S. Clemente di non offrire il minimo appiglio alle autorità viennesi per dare sfogo alle loro manie repressive.

5. - *La regola del 1782*

Partendo dall'Italia, a detta di Hosp, S. Clemente portò con sé un esemplare dell'edizione romana del 1782 della regola pontificia⁴⁷. Sarebbe interessante sapere come riuscì ad introdurlo in territorio asburgico, viste le difficoltà che la cosa presentava a motivo della rigorosa vigilanza della censura. Il 9 settembre 1782, ad esempio,

⁴⁵ ASV-SS, Nunz. Vienna, vol. 180, ff. 156-156'.

⁴⁶ *Ibid.*, vol. 181, f. 172.

⁴⁷ E. Hosp, *Geschichte der Redemptoristen-Regel in Oesterreich (1819-1848)*, Wien 1939, 8.

Garampi elogiò un giovane Basiliano polacco che era riuscito a far superare indenne la frontiera al plico affidatogli dal nunzio, nonostante fosse stato « frugato dai doganieri colle più sofistiche diligenze. Ma egli n'agi da Polacco »⁴⁸. Sempre su quest'argomento, Garampi scriveva il 23 dicembre successivo:

Veglia parimenti la Regia Censura con cent'occhi contro l'introduzione d'ogni libro, che trovisi in qualunque opposizione colle odierne operazioni del Governo [...] Anzi non sonosi mai fatte, durante il sistema della vecchia Censura che dicevasi allora intollerabile, perquisizioni sì rigorose e sì minute, quanto ora sotto la nuova, la quale dovea pur essere, e dicevasi di plenaria libertà. I passeggeri comuni, o quegli che vanno in diligenza e carro di Posta, vengono frugati perfino nelle saccocce e sotto i loro vestimenti. I libri che si trovano loro in dosso, vengono rimessi alla Camera, e le lettere al Governo, dal quale si aprono⁴⁹.

Ma anche dopo essere riusciti — con un po' di astuzia e un po' di fortuna — a portare la regola al di là del confine, era opportuno procedere ad un'altra operazione, prescritta — come c'informa, in termini assai vivaci, Garampi con il dispaccio del 17 ottobre 1784 — con circolare governativa del 10 settembre « a tutti gli Ordini Regolari, i quali trovansi quindi d'allora in poi incessantemente occupati a castrare le loro Regole e Costituzioni, o a incollare dei tasselli sopra tutti quei testi, nei quali si ha relazione all'autorità dei loro Superiori Generali fuor di questi Stati, e a dipendenza dalla Santa Sede e dalle sue Congregazioni ». Ed è interessante il commento che di ciò faceva il nunzio: « Tutti gli [...] Ordini sonosi formato un dettame come di necessità e violenza, ed eseguiscano appuntino la Regia Risoluzione »⁵⁰.

Chissà che impatto ebbero queste circostanze su S. Clemente e su Hübl, sulla loro psicologia, sul loro modo di concepire la fedeltà alla regola, ai suoi fini e ai suoi ideali?⁵¹ Chissà, trovandosi a vive-

⁴⁸ Garampi a mgr S. Borgia. BAV, Borg. Lat., vol. 283, f. 67.

⁴⁹ ASV-SS, Nunz. Vienna, vol. 181, ff. 255-256.

⁵⁰ *Ibid.*, vol. 183, ff. 277-277'. Il 10 X 1782 Garampi illustrava la Patente di Giuseppe II, che aboliva tutte le esenzioni di corpi, luoghi e persone dalla giurisdizione ordinaria dei vescovi. Riferendosi in particolare all'abolizione dell'esenzione dei religiosi, menzionava « la solita nenia delle estrazioni del denaro, intrusa dall'estensore della Patente », in cui neppure l'Imperatore in realtà credeva. *Ibid.*, f. 225'. A detta del nunzio, il provvedimento era del tutto ingiustificato: « In questi Stati v'era meno occasione che altrove di querelarsi delle esenzioni. I Regolari diportavansi con sommo ossequio verso gli Ordinari Locali, seppur non s'incontrassero con qualche umor capriccioso, come quello del Vescovo di Lubiana ». *Ibid.*, f. 224.

⁵¹ Ecco la risposta dei Redentoristi a un quesito, contenuto nel formulario di un'inchiesta sulle comunità religiose di Varsavia (a. 1800): « Scopus Congregationis huius est institutio juventutis et conversio peccatorum ». MH, II, 37.

re una tale esperienza, come giudicavano ora gli autori della frattura verificatasi all'interno della Congregazione nel 1780?

Anche se la conoscevano già, l'impatto con la realtà che trovarono rientrando a Vienna dovette essere duro. Il breve periodo formativo trascorso in Italia era sufficiente a far fronte alle molte difficoltà che li attendevano? Come mai i superiori avevan avuto tanta fiducia in loro, e che garanzie fornivano per meritarsela? Certo che a giudicare con il nostro metro attuale rischiamo di non comprendere nulla del comportamento di De Paola e dei suoi più stretti collaboratori in tutta questa vicenda. Non si erano resi conto che, riducendo così drasticamente i tempi della formazione di S. Clemente e di Hübl ed inviandoli con tanta precipitazione in un campo d'azione così lontano e così difficile, rischiavano di bruciarli, di schiacciarli sotto il peso di compiti superiori alla loro preparazione, alla loro esperienza e alla loro capacità? Per comportarsi così i superiori redentoristi di Roma dovevano avere motivi di forza maggiore, di tale gravità — quelli appunto segnalati precedentemente — da render loro accettabili anche i peggiori rischi. E alla luce degli eventi successivi bisogna riconoscere che le loro decisioni erano state audaci, ma non imprudenti.

6. - Arrivo a Vienna e corso nelle Scuole Normali

In data che ignoriamo, ma che possiamo porre tra la fine dell'estate e l'inizio dell'autunno, S. Clemente e Hübl s'incamminarono per Vienna. Questa volta attraversarono il Tirolo⁵², utilizzando almeno per un tratto quella strada che Goethe avrebbe percorso — e descritto — nel settembre dell'anno seguente⁵³. E' probabile che giungessero nella capitale asburgica prima della fine di ottobre, in tempo utile per iscriversi al corso « sulla maniera d'insegnare il Catechismo, volgarmente detto normale »⁵⁴, la cui apertura doveva essere fissata — come quella delle altre scuole, università compresa — all'inizio di novembre⁵⁵.

⁵² HOFER-KREMER, 51.

⁵³ GOETHE, *Viaggio* cit., 7-35.

⁵⁴ HOFER-KREMER, 52-54.

⁵⁵ Negli avvisi da Vienna dell'8 VI 1786, si legge: « Era costume sin ora in tutte le università, scuole e ginnasi di questa Monarchia, che il corso delli studi durasse per 9 mesi dell'anno, e che i mesi di agosto, settembre ed ottobre servissero di ricreazione per li professori e la gioventù. Il Monarca però con sua risoluzione à ordinato che d'or in avanti l'anno scolastico duri 10 mesi, ed à ristretto le ferie ai soli mesi di luglio e di agosto ». ASMo, Avvisi dall'estero, fil. 92 (a. 1786), fasc. « Vienna »,

La scelta di tale corso può apparire strana, dato che i nostri due maturi studenti avrebbero dovuto sentire maggiormente l'urgenza di studi filosofici e teologici, anziché di una disciplina « specialistica » come la catechesi. Ma, a ben rifletterci, il loro comportamento era del tutto coerente. Dovendo fermarsi a Vienna in attesa degli sviluppi della situazione, era necessario trovare una giustificazione della loro permanenza in città di fronte alle autorità. Infatti, un decreto aulico del 22 agosto 1784 fissava precise norme per i sacerdoti forestieri dimoranti nella capitale. Lo apprendiamo dal seguente dispaccio di Garampi del 30 settembre successivo, secondo il quale il provvedimento governativo stabiliva:

I Sacerdoti di altre Diocesi qui domiciliati, i quali senza avere alcun impiego o affare, sostentansi unicamente colle limosine della Messa, abbiano da esser dal Concistoro infallibilmente mandati alle Diocesi, alle quali originariamente appartengono. Viene quindi ordinato con la presente ai Signori Parrochi e Direttori delle Segrestie di farsi consegnare da tutti i Sacerdoti di Diocesi estere qui dimoranti, che celebrano nelle loro Chiese o distretto della loro Parrocchia, Oratori privati o Cappelle le rispettive Licenze di dire la Messa, queste nello spazio di *tre giorni* inviare al Concistoro, e significare contemporaneamente a simili Sacerdoti che tutte le loro Licenze di dir Messa per i 10 di ottobre si riguarderanno come già spirate, e che niuno potrà più essere ammesso alla celebrazione della Messa, il quale non avrà fino al giorno dei 10 ottobre presentato una nuova licenza da concederglisi *gratis*. Lo che viene per l'esatta osservanza significato alli stessi Signori Parrochi e Direttori di Sagristia⁵⁶.

Con altro dispaccio dello stesso giorno, Garampi forniva la motivazione del decreto aulico:

In sequela del nuovo ordine qui stabilito per la celebrazione delle Messe e delle Sacre Funzioni, cessano quasi affatto le limosine manuali delle prime⁵⁷. Quindi, affinché i Preti Diocesani non vengano

n. 46. Il 20 VIII 1787 Caprara scriveva: « Debbono, secondo li più recenti stabilimenti, riaprirsi al primo del prossimo mese le scuole, sì delle pubbliche università, che nel seminario arcivescovile ». ASV-SS, Nunz. Vienna, vol. 199, f. 129.

⁵⁶ *Ibid.*, vol. 183, f. 270'.

⁵⁷ L'8 VI 1783 Garampi scriveva di « tanti poveri Preti ridotti alla mendicizia per non trovar più né luogo, né limosina per celebrare la S. Messa ». E aggiungeva: « Mi edificano all'incontro moltissimi altri, i quali, malgrado la mancanza dell'onorario, usano ogni industria e diligenza per aver luogo nelle chiese non parrocchiali, sottomettendosi al grave incomodo o dell'ora fissa, o di dover aspettare lungo tempo nelle sagrestie, giacché non può ivi dirsi che una sola Messa per volta ». *Ibid.*, vol. 182, f. 233'. Il 5 V 1783 il nunzio riferiva che nella cattedrale viennese di S. Stefano erano stati licenziati più di 50 sacerdoti, e a S. Pietro 28 che fino allora avevano cele-

defraudati delle poche che tuttavia rimangono in corso, si è ordinato che i non Diocesani, i quali non sieno qui impiegati o necessariamente dimoranti, non vengano più abilitati alla celebrazione, neppure negli Oratori privati: onde tutti questi sono ora in procinto di qui partire [...]. Le Messe fondate, che noi diremmo Cappellanie perpetue, furono già trasferite e distribuite fra i Parroci e Cappellani Curati della Provincia in supplemento di congrua; e quelle che tuttavia rimangono intatte, non sono sufficienti a provvedere di limosina quotidiana tutti gl'Individui del Clero Secolare e Regolare Diocesano qui domiciliati⁵⁸.

Tali norme confermavano quanto stabilito l'anno precedente, e segnalato dal nunzio alla Segreteria di Stato col seguente dispaccio dell'8 marzo 1783:

Tutti i Preti non Diocesani verranno dichiarati incapaci di ricever limosine di Messe, e saranno rimandati alle loro Diocesi, semprecché non sieno qui impiegati in qualche ufficio o servizio. Quand'anche non si avesse questa nuova disposizione o dichiarazione, non troverebbero così nella nuova riforma né chiesa, né altare dove aver luogo di celebrare, dovendo esser fisso in ogni chiesa il numero delle Messe, cioè una sola per volta, e di mezz'ora in mezz'ora, e dovendo esser preferiti a tutti gli stranieri quei Preti, che sono al servizio delle rispettive chiese, o che hanno ivi Benefici e obblighi. A gran stento ha impetrato l'Eminentissimo Arcivescovo che nella vasta Chiesa di S. Stefano possano dirsene tre nello stesso tempo, una cioè in ogni navata. I Canonici stessi e i Beneficiati non avranno luogo a poter celebrare ogni giorno⁵⁹.

Non sembra che S. Clemente e Hübl scarseggiassero di intenzioni di messe, dal momento che erano in grado di inviarne 200 a De Paola⁶⁰. Ciò di cui avevano urgente bisogno era invece una giu-

brato la messa con elemosina. Rimasti disoccupati, andavano raminghi ed affamati. *Ibid.*, f. 116^v. L'elemosina della messa, che nel 1783 era di 30 carantani (= mezzo fiorino), bastava al mantenimento quotidiano di un sacerdote. Così almeno affermava nel luglio del 1777 l'ab. Saverio Guida, un sacerdote beneventano che da 27 anni risiedeva a Vienna, e che da sette anni era rimasto privo delle rendite del suo patrimonio ecclesiastico: « De sola stipe ex altari sustentor. Si vivere volo, aeger vel sanus, illuc accedam oportet statis horis ad nutum aliorum ». *Ibid.*, vol. 135, f. 309.

⁵⁸ *Ibid.*, vol. 183, f. 269.

⁵⁹ *Ibid.*, vol. 182, f. 77.

⁶⁰ Si è ironizzato sul fatto che S. Clemente e i suoi compagni inviavano denaro ai confratelli italiani, dai quali — almeno nei primi anni — c'era invece da aspettarsi che venissero aiutati. Cfr HOFER-KREMER, 66. In realtà De Paola e i confratelli dello Stato pontificio non erano assolutamente in grado di mandare denaro al di là delle Alpi, e per vari motivi. Anzitutto perché erano loro stessi in gravi strettezze, dovendo fare fronte all'esorbitante prezzo che aveva richiesto l'acquisto della casa e della chiesa di S. Giuliano. Cfr S. J. BOLAND, *The Purchase of the Monastery and Church of San Giuliano by the Redemptorists*, in *Spic. Hist.*, 32 (1984) 239-243. Ma anche dispo-

stificazione plausibile della loro permanenza a Vienna. Visto che le circostanze non consentivano loro altro impiego che lo studio, decisero di iscriversi al corso di catechetica. In pratica si trattava di una scelta obbligata, dato che non avrebbero potuto dedicarsi ad altri studi ecclesiastici — per esempio alla teologia — senza tradirsi, cioè senza far sapere di essere stati ordinati sacerdoti prima di aver compiuto il curriculum prescritto, e di conseguenza senza confessare di essersi recati all'estero a ricevere gli ordini sacri. Argomento, quest'ultimo, su cui S. Clemente preferì sempre sorvolare⁶¹. L'iscrizione al corso di catechetica, invece, poteva farsi senza destare sospetti di alcun genere e senza incontrare ostacoli, data l'importanza attribuita dalle pubbliche autorità all'inserimento del clero nell'organizzazione scolastica che si stava allora incrementando. Talora non ci si limitava ad incoraggiare gli ecclesiastici, ma li si costringeva a rendersi idonei ai compiti di insegnanti delle Scuole Normali — che noi potremmo chiamare elementari —, le sole che l'imperatore gradiva. Valga d'esempio la seguente notizia, tratta da una corrispondenza da Graz (Stiria), della gazzetta tedesca di Vienna del 27 agosto 1783:

E' stato intimato a tutti gli Ecclesiastici provinciali di queste vicinanze un Ordine Sovrano, con cui viene loro ordinato di doversi congregare in queste Regie Scuole Normali, a fine di venire instruiti nelle medesime, e principalmente nel modo di catechizzare nelle stesse introdotto. In sequela di che si trovano qui da qualche giorno da più di 100 Preti di campagna, ed assistono alle lezioni che vi si fanno⁶².

Che cosa fossero in concreto le Scuole Normali, Garampi lo spiegava nel dispaccio del 13 dicembre 1781:

In queste s'insegna principalmente di leggere, scrivere e far conti; ed è veramente un piacere l'osservare la buona locuzione, l'ortografia e la calligrafia, che si è introdotta nel più minuto popolo. Sono-

nendo di denaro, non sarebbe stato facile inviarlo a Vienna. Nel 1785 era stata istituita a Roma la « Congregazione sopra la materia monetaria », tra i cui compiti vi era quello di fare osservare l'assoluto divieto di esportazione delle monete. A tale scopo, erano sorte le « doane ai confini per impedire i contrabbandi ». Memmo al Senato, Roma 26 II 1785. ASVe-DA, fil. 300, n. 108, f. 62. Cfr il *Messaggiere* di Modena del 16 III 1785. Tra le cause della crisi finanziaria dello Stato pontificio, era segnalata anche la proibizione, fatta « dai Principi a' loro sudditi, di ricorrere a Roma per alcune dispense ed altre ragioni [che] toglieva all'Erario suddetto considerevoli somme ». *Storia dell'anno 1786*, Venezia [1786 ?], 223.

⁶¹ Non va dimenticato che vari punti della politica ecclesiastica di Maria Teresa e di Giuseppe II — per esempio, quelli riguardanti i religiosi — rimasero in vigore fino al concordato del 1855. « La mentalità del 'religioso giuseppinista', con le caratteristiche dell'impiegato statale, si conservò sia nel clero secolare sia in quello regolare fino in pieno sec. XX ». Kovács, *Giuseppinismo* cit., 1366.

⁶² ASV-SS, Nunz. Vienna, vol. 182, ff. 335-335'.

vi anche delle Scuole per i primi elementi della lingua latina. Ma sta poi ai direttori delle Normali il permettere se i giovani debbano o no continuare ulteriormente la lingua latina, e quindi abilitarsi ai studi superiori. E in ciò prendono per scorta la condizione, i talenti e la docilità dei rispettivi giovani. Con un tale regolamento viene il Sovrano a risapere quanti del popolo vadano d'anno in anno sottraendosi al mestiere paterno per avanzarsi nelle lettere, e quindi è sempre in caso di farne successivamente restringere a proprio piacimento il numero. S'instruiscono nelle Scuole Normali esattamente i fanciulli anche nella Dottrina Cristiana, nella Storia della Sacra Scrittura e nella Morale. Sonovi inoltre dei Catechismi, e i libri diretti a istruire sui vari uffici della vita sociale, e sulla ubbidienza, fedeltà ed amore che si deve al Sovrano e alla Patria. Si hanno per tutte le enunciate cose metodi e piani i più ben calcolati all'intento⁶³.

Forse allora S. Clemente e il suo compagno non se ne rendevano conto, ma non doveva passare molto tempo prima che l'esperienza fatta nelle Scuole Normali di Vienna — che almeno per il Santo non era una novità, dato che si aggiungeva a quella compiuta antecedentemente al recente viaggio in Italia — diventasse un prezioso strumento, allorché si trattò di riorganizzare la scuola loro affidata a Varavia.

7. - *Crisi tra i Redentoristi dello Stato pontificio*

Nel frattempo, alla conclusione del corso — cioè alla fine di luglio — veniva a cessare la giustificazione della loro permanenza a Vienna. Il periodo ivi trascorso doveva averli convinti dell'impossibilità di stabilirsi tanto nella capitale, che in qualche provincia della monarchia asburgica. La loro decisione di partire era già stata presa da tempo, dato che il 10 giugno 1786 De Paola li pregava di tenerlo informato sul loro nuovo recapito, per evitare lo smarrimento della corrispondenza⁶⁴. Raccomandava anche di procurarsi il denaro necessario all'acquisto di una casa da trasformare in collegio, e di reclutare il maggior numero possibile di novizi, purché scelti con oculatezza. Nessun accenno veniva fatto alla destinazione che i suoi interlocutori si accingevano a raggiungere. Alcuni mesi prima, il 7 febbraio, De Paola li aveva invitati a ritornare in Italia, qualora non avessero otte-

⁶³ *Ibid.*, vol. 180, ff. 219'-220.

⁶⁴ MH, VIII, 9.

nuto sufficienti garanzie sulla scelta del luogo in cui trasferirsi⁶⁵. Perché in giugno non ripeté tale invito?

La risposta è probabilmente da cercarsi nelle difficoltà che il superiore generale stava nuovamente incontrando all'interno della Congregazione dello Stato pontificio. La sua leadership non si era dunque consolidata con la sua rielezione avvenuta durante il Capitolo Generale di Scifelli il 19 ottobre 1785 — a dire il vero poco onorevolmente, se era stato necessario un breve pontificio per prevenire l'ostruzionismo di alcuni capitolari⁶⁶ — dal momento che meno di un anno dopo, l'8 agosto 1786, si rivolse al papa pregandolo di accogliere le sue dimissioni⁶⁷. Il documento era accompagnato da una lettera al segretario di Stato, card. Ignazio Boncompagni, nella quale riassumeva le vicende dell'Istituto dal 1780, e le ragioni che lo inducevano a dimettersi⁶⁸. A richiesta del porporato, il 22 agosto inviò un supplemento di informazioni⁶⁹. Le motivazioni addotte non dovettero essere giudicate sufficienti, dal momento che le dimissioni vennero respinte.

La vicenda basta a farci comprendere il clima di malessere diffuso tra i Redentoristi dello Stato pontificio⁷⁰, malessere che doveva essersi aggravato dopo gli inizi del 1786, cioè dopo che il 7 febbraio De Paola aveva rivolto ai confratelli di Vienna l'invito, non ripetuto in seguito, di rientrare in Italia. Date le circostanze, la permanenza di S. Clemente e di Hübl al di là delle Alpi era altrettanto opportuna — se non necessario — che la loro partenza da Roma dell'anno precedente. Si deve anche a ciò se il tentativo di espansione dell'Istituto fuori d'Italia non venne interrotto. Ancora una volta la lungimiranza di De Paola — come l'audacia e la tenacia di S. Clemente — era stata secondata dalle circostanze, che l'avevano orientata e quasi costretta alle scelte e alle decisioni adottate.

⁶⁵ *Ibid.*

⁶⁶ Il 19 ottobre 1785 De Paola aveva ottenuto 13 voti su 20, maggioranza insufficiente a rieleggerlo, dato che la regola esigeva « due terzi dei voti dei vocali ». Non essendo cambiata la situazione al secondo scrutinio, « il P. Procurator Generale D. Isidoro Leggio cacciò fuori un Rescritto Pontificio in data dei 3 ottobre 1785, in virtù del quale la suddetta elezione era stata legittima e canonica, e che non era più necessario di procedere ad altri scrutini ». *Acta integra*, p. 57, n. 114.

⁶⁷ ASV-SS, Particolari, vol. 271, ff. 134-134'.

⁶⁸ *Ibid.*, ff. 132-133.

⁶⁹ *Ibid.*, ff. 135-137.

⁷⁰ KUNTZ, XI, 242-252, 256, 287-290.

8. - *Conclusione degli studi*

Con la partenza del Santo da Vienna, si può dire che praticamente si concluse la sua formazione culturale, sulla quale riteniamo opportuno fare il punto. Alcuni biografi si sono preoccupati di allungare il più possibile il periodo degli studi da lui compiuti. P. CLAESSENS⁷¹ e KUNTZ, ad esempio, giungono a posticiparne addirittura di un anno — dal 1785 al 1786 — rispettivamente l'ordinazione sacerdotale e la partenza dall'Italia. Ecco cosa scrive quest'ultimo, in polemica con HARINGER:

Nec placet similiter alterum P. Haringeri assertum, Beatum nempe Clementem cum sancto suo socio Thaddaeo Hubl ex Italia, jam exeunte hoc anno [1785] discessisse. Nobis multo probabilior esse videtur opinio illorum, qui arbitrantur, eos nonnisi exeunte mense Augusto, anno 1786, in Austriam rediisse, ita quidem ut, post sacram professionem, spatio mensium decem et septem circiter, sacrae Theologiae studio, in Frosinonensi collegio, vacasse credendi sint. Quid enim? Si Haringeri opinio admittatur, novelli sacerdotes ex Italia dimissi fuissent in scientia rei moralis et dogmaticae plane rudes, eo quod in ea discenda octo vix menses consumpsissent. Dein, si admittatur, eos jam exeunte anno 1785 Vindobonam esse profectos, quibus occupationibus distenti fuerint Vindobonae, ubi Haringerus eos spatio circiter octo mensium commoratos esse affirmat?⁷².

Insomma, si è tentato un vero e proprio maquillage, spinti dal desiderio di rendere la fisionomia intellettuale del Santo meno imprevedibile, se non proprio decorosa. L'operazione è viziata dal pregiudizio che il curriculum di un tempo debba coincidere — o, almeno, avvicinarsi quanto più possibile — a quello prescritto in epoche successive.

A detta di FERRERO, che ha studiato con particolare cura la cronotassi della biografia di S. Clemente, questi si sarebbe dedicato a studi ecclesiastici a Vienna dal 1780 al 1784, con l'interruzione di un semestre trascorso a Tivoli nel 1783⁷³. Se si aggiunge il seme-

⁷¹ P. CLAESSENS (*Vie du Vénérable Clément-Marie Hofbauer*, Bruxelles 1875, 58) scrive, a proposito dell'ordinazione sacerdotale di S. Clemente e di Hübl: « Grâce à leur zèle, aidé du secours d'en haut, les deux nouveaux étudiants firent des progrès tellement rapides dans la perfection de leur état et dans la science sacerdotale que, dès l'année 1786 [sic], ils furent jugés dignes de recevoir les ordres sacrés. Ils reçurent le caractère et la dignité éminente de prêtres, le 29 mars, par l'imposition des mains de l'évêque de Veroli ».

⁷² KUNTZ, XI, 284-285.

⁷³ FERRERO, *S. Clemente* cit., V, 330-370.

stre impiegato nello studio a Frosinone dopo l'ordinazione sacerdotale e l'anno del corso catechistico frequentato a Vienna nel 1785-1786, la sua preparazione scientifica finisce con l'apparire uguale, se non superiore, comunque non molto dissimile da quella di molti sacerdoti suoi connazionali di allora⁷⁴. Chi non è d'accordo legga il seguente brano del dispaccio del 31 gennaio 1788, nel quale il nunzio informava la Segreteria di Stato dell'evoluzione — o involuzione? — del punto di vista di Giuseppe II a proposito della durata e della qualità degli studi ecclesiastici:⁷⁵

Declama sul lungo tempo che impiegasi negli studi da quei che s'incamminano allo stato ecclesiastico. Ne fa il parallelo cogli studi politici e civili che hanno un corso assai più breve, e finito il quale cominciano i candidati a trarre quasi subito il frutto o piccolo o grande delle loro fatiche. La stessa declamazione fa su i tenui assegnamenti ecclesiastici, e continuando il discorso su dei medesimi dice non comprendere, e non volere, che siano fatigati, né con rigorosi esami, né col numero delle scienze, lingue e cognizione dell'edizioni dei libri, ed in tale occasione disapprova l'applicazione forzata della gioventù alla lingua greca ed ebraica. Vuole che gli stipendi siano conferiti a quei che si dichiarano di abbracciare lo stato ecclesiastico, e ciò per animare la gioventù a seguirlo, e così provvedere alla mancanza dei Preti, e si esibisce di somministrare ai Vescovi qualche somma per questo effetto, nel caso che gli stipendi non fossero per la quantità dei concorrenti a sufficienza. Stabilisce però che, se consumato il tempo determinato e goduti gli stipendi, gli studenti non più volessero seguire la carriera intrapresa, debbano questi essere obbligati a servire allo Stato per tanto tempo che scontino quanto hanno percepito.

Invece contro l'abuso di darsi gli stipendi ai figli di genitori, che hanno comodo di mantenerli da se stessi, e vuole che in avvenire siano dati ai veri bisognosi.

Divide poscia gli Ecclesiastici in due classi, l'una di dotti, l'altra d'ignoranti. Quanto ai secondi, dice doversi essere contenti, ch'essi sappino leggere e scrivere, e la maniera di pregare, e che questi non debbino fare che gli aiuti dei Parrochi⁷⁶. Nel qual tempo, se essi faranno o saranno in stato di fare una predica, debba questa essere veduta e corretta dal Parroco, che ne deve rispondere, perché

⁷⁴ Cfr anche ciò che in proposito è detto da HOFER-KRAMER, 52-54.

⁷⁵ ASV-SS, Nunz. Vienna, vol. 200, ff. 6-6'. A detta di PASTOR (XVI/III, 341), la durata del corso nella facoltà di teologia nell'università di Vienna nel 1785 venne ridotta da 5 a 4 anni, e nel 1788 da 4 a 3: « A ciò diede occasione la deficienza di preti, la quale si faceva sentire e di cui non era difficile indovinare la causa, data la tendenza generale degli spiriti ».

⁷⁶ Cfr Parte I, nota 55. Nel 1783 il governo stabilì che i religiosi potevano essere destinati alla cura d'anime nei sobborghi, ma non in Vienna stessa. ASV-SS, Nunz. Vienna, vol. 182, f. 79'.

fatta a nome suo. Nella prima classe degli Ecclesiastici numera i Vescovi, i Canonici, i Curati e gli Abbati Commendatari⁷⁷, e questi vuole che assolutamente siano addottrinati.

Conoscendo la tenacia — per non dire il puntiglio — con cui l'Imperatore era solito imporre le sue opinioni nei campi più disparati, si può ritenere che anche in questo caso le autorità si siano affrettate a tradurle in pratica i voleri. Specialmente le autorità ecclesiastiche, che vedevano finalmente recepita la necessità — già da anni da loro avvertita — di una differenziazione tra i programmi per il clero destinato ad operare in città e quelli per il clero rurale.

IV

DA VIENNA A VARSAVIA

1. - *Partenza per Varsavia*

Verso la fine di settembre del 1786, S. Clemente e Hübl — ai quali si aggiunse per via Emanuel Kunzmann (1749-1825)¹, che a suo tempo era stato compagno del Santo nell'eremo di Quintiliolo e che divenne il primo fratello coadiutore transalpino — partirono da Vienna per Varsavia. Il viaggio — durante il quale si recarono a visitare le rispettive famiglie² — dovette essere assai penoso per chi procedeva a piedi, in una stagione che quell'anno risultò particolarmente inclemente³. Forse anche per ciò giunsero nella capitale polac-

⁷⁷ Sulla figura degli « abati commendatari », introdotta nel 1786 e soppressa nel 1790, cfr *ibid.*, vol. 199, f. 14; vol. 200, f. 225. Cfr anche Kovács, *Giuseppinismo* cit., 1364.

¹ HOFER-KREMER, 57 e *passim*.

² E' possibile che alla lentezza del viaggio verso Varsavia di Hübl — e quindi di S. Clemente — abbiano contribuito anche motivi di famiglia. Dato che questa era legata ai Liechtenstein (cf Parte II, nota 39), non è da escludere che venisse coinvolta — difficile dire a che titolo — nei disordini verificatisi sulle loro terre. Sul *Messaggiere* di Modena del 28 VI 1786 si legge, ad esempio: « A Feldsperg [= Feldsberg], Signoria del Sig. Principe di Lichtenstein, sulle Frontiere dell'Austria verso la Moravia, i paesani sonosi determinati tutto ad un tratto a voler cambiare Padrone, e dipendere immediatamente dall'Imperadore. Ne fecero formale dichiarazione agli Uffiziali del Principe; e da quell'istante furono veduti correre nelle di lui foreste, uccidendo le selvaggine, tagliando le erbe, ecc.; e un Cacciatore ebbe a pagar colla vita la resistenza che volle fare a que' furiosi. Informato il Direttore del Circolo di quelle turbolenze, v'inviò una Deputazione per sedarle. Ma ella dovette ritirarsi immediatamente, perché i paesani minacciavano di stender morto sul suolo chiunque avesse osato parlar loro di assoggettarsi. Si è però dovuto farvi passare una compagnia di soldati, i quali non lasceranno di metter a ragione quegli'insensati ».

³ HOFER-KREMER, 58. Ecco alcune testimonianze sulla « bizzarria » del clima dell'anno 1786 nella Monarchia asburgica. In una corrispondenza da Vienna, il *Messaggiere*

ca solo all'inizio dell'anno successivo. Passando per la Boemia e la Moravia, ebbero certamente occasione di constatare lo straordinario incremento che vi aveva assunto la scuola normale, sviluppo al quale contribuiva in misura rilevante il clero.

A proposito delle « misure che usate sono con propizi progressi per rendere istruiti e felici li sudditi austriaci », ecco cosa scriveva il 20 agosto 1785 Giacomo Verdi, segretario dell'ambasciata veneta a Vienna:

[Si sostiene] che nel solo Regno di Boemia, dove si computa esistere due milioni di abitanti, non vi si trovasse nel Millesettecentosettantacinque più di quattordici milla scolari; li di cui maestri nei luoghi campestri erano per la maggior parte esercenti la musica, li quali neppur si facevano loro principal dovere l'educazione; e che al presente in esso Regno vi si contino cento diecisette mila e più scolari, ripartiti in duemilla duecento scuole, dove vengono istruiti ed allevati sopra un piano pressocché comune e universale⁴.

L'incremento dell'istruzione pubblica era il presupposto per l'avvio e l'incremento di quella che poteva già considerarsi come la prima rivoluzione industriale:

Rapporto alla propagazione della industria in quest'Imperiali-Regi Domini, avvedutamente divulgandosi produr essa allo Stato tre importantissimi vantaggi in considerazione al consumo, alla popolazione ed ai costumi, e, dimostrandosi che tra gli oggetti della medesima il filato merita la maggior ottenzione, si eccita l'universale a seguitare il metodo, che si tiene ed osserva in varie parti del Regno di Boemia per istruire il basso popolo nelle necessarie cognizioni combinantisi coll'industria, ed a quelle dilatare ed anima-

di Modena del 17 aprile scriveva: « Nella passata settimana abbiamo avuto un nuovo inverno; e oltre il freddo sensibilissimo, è caduta molta neve. Gli alberi avevano già messo i fiori; e però si teme assai possano aver molto patito ». Gli avvisi da Vienna del 27 luglio ci informano: « Sebbene la ricolta sia generalmente ubertosa, ciò non ostante è stata molto danneggiata dalle inondazioni de' fiumi, e da 20 giorni di pioggia, di nevi, e di freddo, che sin oggi abbiamo provato ». ASMO, Avvisi dall'estero, fil. 92 (1786), fasc. « Vienna », n. 60. In ottobre si avvertiva già un anticipato inverno: « Essendo la stagione divenuta assai rigida, i medici anno consigliato di omettere per ora qualunque viaggio sino alla primavera ». *Ibid.*, n. 88 (1786 X 30). Per quanto riguarda in particolare la Boemia, l'estate era stata caratterizzata dalla siccità — con gravi danni per l'agricoltura (*ibid.*, n. 53, 1786 VII 3) — mentre l'autunno fu di un rigore eccezionale: « Avvisano da Praga che il freddo vi è stato così grande dal 4 al 7 [novembre], che la Moldava è gelata; avvenimento che i più vecchi non ricordano di aver veduto in questa stagione. In diverse parti di quel Regno la neve è ad un'enorme altezza ». Il *Messaggiere* di Modena, 1786 XII 6. Le continue piogge avevano costretto ad interrompere le grandi manovre, in corso in agosto, in Boemia e in Moravia, con la partecipazione dell'imperatore. ASMO-AE, fil. 92 (a. 1786), n. 68 (1786 VIII 24); n. 72 (1786 IX 7).

⁴ ASVe-DA, Germania, fil. 288, n. 23.

re »; oltre a essere istruiti nel mestiere « di filare bambagio, lino e canape, le quali ivi fanno fiorire questo ramo di commercio, estirpando gli scioperati ed i pigri mendici [...] e mentre anco in dette scuole, diffuse tanto nelle città come nei villaggi, la gioventù inoltre riceve la propria utile educazione, insegnandosile non solo la religione, leggere, scrivere, far conti, ma anche l'agricoltura e l'economia rurale, ed il filare, lavorar di maglia e cucire, e dandosile pure degli eccitamenti con premi ed esami per progredire ed approfittare nelle cognizioni e nei lavori. Ai quali benemeriti e provvidi istituti accorrono spontanei non solamente i laici cittadini e villici, con la propria gratuita opera e spesa di attrecci e con regali alle scuole stesse, ma parimente vi si prestano con esemplar edificazione li Sacerdoti ed i Cappellani locali ⁵.

Per S. Clemente e per Hübl, questa esperienza dovette rappresentare una specie di verifica sul campo degli studi recentemente compiuti a Vienna, e nello stesso tempo un modello per quanto si accingevano a realizzare a Varsavia nel settore scolastico.

Forse la lentezza del loro viaggio era anche provocata dalle voci di un contagio che saliva dai Paesi ottomani e che in autunno aveva già raggiunta la Transilvania, obbligando le autorità imperiali ad istituire il cordone sanitario ⁶. In ogni caso, nei loro piani la capitale polacca costituiva una semplice tappa, verso una meta che non conosciamo con sicurezza.

2. - Lettera di mgr G. Caprara

Come è noto, prima di partire da Vienna, S. Clemente e Hübl chiesero al nunzio di essere raccomandati al suo collega di Varsavia. Ecco il testo della lettera di mgr Caprara a mgr Saluzzo:

Accompagnati da una lettera dell'Em.mo Albani comparvero qui verso il fine dell'anno decorso li due Religiosi, Clemente Hoffbauer e Taddeo Hübl, Preti della Congregazione del SS.mo Redentore, per istruirsi nella maniera d'insegnare il Catechismo, volgarmente detto normale, e poi farne uso in pro dei Popoli della Pollonia Russa. Hanno questi già fatto il corso consueto e si portano colà per ordine del Superiore Generale della loro Congregazione. Avendo i me-

⁵ *Ibid.*, n. 25 (1785 VI 25).

⁶ Il 6 XI 1786 Caprara scriveva che era morto di peste un uomo giunto dai Paesi ottomani in Transilvania, dove erano decedute di tale malattia una quindicina di persone: « Le disposizioni date subito colà per mezzo di un forte cordone di truppe ed il freddo sopraggiunto, che hanno per una parte arrestati gli effetti del contagio in Transilvania, fanno che si sia attualmente tranquilli su ulteriori successi del medesimo ». ASV-SS, Nunz. Vienna, vol. 199, f. 79'.

desimi desiderato che io l'accompagni coi miei uffici presso V. E. R.ma, ne ho accettato di buon grado l'impegno, sulla fiducia, che Ella voglia degnarsi di assisterli colla sua valevole protezione. Conoscendo essere l'oggetto di sua natura interessante per il bene delle anime, sono convinto, che Ella non attribuirà a vizio la libertà, che mi prendo di accompagnarli con questa riverente mia commendatizia, per cui mentre le dimando le debite scuse, augurandomi l'onore di poterla ubbidire, passo con tutto il rispetto a segnarmi⁷.

Come si vede, quasi a sottolineare l'assenza di qualsiasi coinvolgimento della S. Congregazione di Propaganda Fide nella missione affidata a S. Clemente e al suo compagno — il che rendeva meno pressante l'obbligo dell'assistenza che il destinatario doveva loro prestare — il nunzio a Vienna informava mgr Saluzzo che si recavano nella « Pollonia Russa [...] per ordine del Superiore Generale della loro Congregazione ».

Quanto al luogo di destinazione, S. Clemente dà un'altra indicazione. Nella relazione da lui trasmessa alla curia vescovile di Varsavia, parlando di sé e dei suoi compagni, scrive:

Anno 1787 mense Februario duo Sacerdotes Congregationis Sanctissimi Redemptoris cum uno sui Instituti fratre coadjutore destinati a Superiore suo generali pro Stralsunda civitate in Pomerania Suecica, in qualitate et facultatibus Missionariorum, transeuntes per regnum Poloniae venerunt Warsawiam ibique a tunc temporis residente Nuntio Apostolico R.mo D.no Saluzzo instructionem pro ulteriore itinere aliisque necessariis recepturi, paulisper in hac Regia commorari jussi sunt, usque dum aura vernalis magis commoda profectui redderet vias⁸.

3. - Verso la Russia?

Come conciliare questa testimonianza con quella di mgr Caprara? Riteniamo che una strada da seguire possa essere la seguente: In un primo tempo S. Clemente e i suoi compagni si erano incamminati per Varsavia, con l'intenzione di recarsi nella Polonia Russa — cioè nella parte di territorio polacco annessa all'impero zarista nel 1772 — dove evidentemente ritenevano di trovare un impiego pastorale, oltre che la possibilità di trapiantarvi il proprio Istituto. Ma durante il viaggio da Vienna a Varsavia vennero a conoscenza della

⁷ [Vienna], 22 IX 1786. *Ibid.*, vol. 194, ff. 145'-146. Cfr MH, IV, 135.

⁸ *Ibid.*, 143.

richiesta di missionari provenienti dalla Pomerania Svedese, e ritennero di dover preferire questa destinazione all'altra, verso cui si erano inizialmente diretti. Ma che cosa li aveva convinti a cambiare meta? Per chiarire questo punto, occorre soffermarci un po' sulla situazione dei cattolici, sia nella Polonia Russa che nella Pomerania Svedese.

In questa sede si devono dare per scontate le vicende che condussero alla prima spartizione della Polonia, che inglobarono una considerevole quantità di cattolici nei confini dell'impero russo⁹. In base al trattato del 1773, questi avrebbero dovuto godere della libertà religiosa, ma le autorità zariste non tardarono a porre ostacoli al godimento di tali diritti, specialmente nei confronti dei cattolici di rito orientale (uniti). Per iniziativa di quella corte, tutti i cattolici latini dell'impero russo vennero sottoposti alla giurisdizione di mgr Siestrzeńcewicz-Bohusz (1731-1826), vescovo di Mallo i.p.i. (1773-1783), poi arcivescovo di Mohilow (1783-1826)¹⁰. Garampi — che come nunzio a Varsavia aveva avuto occasione di valutarne la personalità e l'opera — non lo stimava¹¹, mentre l'uditore Caleppi segnalava alla Segreteria di Stato « la fatalissima risoluzione della Corte di Pietroburgo, rispetto alla Missione della Sacra Congregazione di Propaganda, e alla dipendenza di tutti i Cattolici di quella Monarchia dal solo vescovo di Mallo »¹².

Il generale Braun, nel 1780 aveva descritto al nunzio Garampi l'allora vescovo di Mallo, da lui conosciuto alla Corte di Pietroburgo, dicendo

ch'egli arde[va] di ambizione, che col suo saper fare erasi guadagnata l'amicizia d'uomini e donne della Corte, ch'egli produceva sempre progetti 'pour la plus grande gloire de l'Impératrice', che fin d'allora parlava ora d'una Primazia Cattolica in tutto l'Impero

⁹ Cfr. J. PIELORZ, *La S. Congregazione e la Chiesa Latina in Polonia nel secolo XVIII*, in AA. VV., *Sacrae Congregationis de Propaganda Fide memoria rerum*, II, Rom-Freiburg-Wien 1973, 773-790; J. METZLER, *Katholiken des lateinischen Ritus im Reich der Zaren*, *ibid.*, 801-812.

¹⁰ *Hier. cath.*, VI, 274, 293.

¹¹ Vienna, 20 I 1780. ASV-SS, Nunz. Vienna, vol. 179, ff. 17-17'. A peggiorare il concetto che Garampi si era fatto di lui, aveva contribuito anche la protezione accordata da mgr Siestrzeńcewicz-Bohusz ai Gesuiti, che veniva almeno ufficialmente disapprovata da Roma. *Ibid.*, f. 191' (1780 XII 18); vol. 180, ff. 165-165' (1781 X 8).

¹² Vienna, 29 IV 1782. *Ibid.*, vol. 181, ff. 100-100'. Con decreto di Propaganda Fide confermato dal papa, il 9 VIII 1778 l'allora vescovo di Mallo venne nominato, per tre anni, visitatore apostolico di tutti gli Ordini religiosi della Russia Bianca. Il prelado era amministratore dei cattolici, dimoranti nei territori delle tre diocesi polacche passate sotto la sovranità russa, in seguito alla Prima Spartizione della Polonia. Cfr. S. ZALENSKI, *I Gesuiti della Russia Bianca*, Prato 1888, 443-444.

Russo, ora dello spicco che farebbe questa Potenza anche nella Chiesa Cattolica, se avesse anch'ella un Cardinale, per cui mezzo o contribuire all'elezione dei Papi, o escludere qualche soggetto¹³.

Il carattere notoriamente difficile dell'arcivescovo di Mohilow accresceva, anziché appianare, le difficoltà di reclutare nei Paesi dell'Europa Centrale missionari da inviare in aiuto dei fedeli da lui dipendenti. A questo proposito, l'11 luglio 1792 mgr. Saluzzo scriverà al prefetto di Propaganda Fide:¹⁴

Tutte le diligenze che ho usate per rinvenire i quattro Sacerdoti, che si domandavano da Monsignor Arcivescovo di Mohilovia per le Colonie Saratoviesi sono rimaste senza effetto. Non ha dovuto farmi meraviglia, poiché ne avevo sperimentato la difficoltà quando è stata questione di cercare fra i Minori Osservanti un qualche soggetto per la Missione di Riga¹⁵. Non sono molti in Polonia i Religiosi che sappiano la lingua Tedesca in modo da poterci predicare, e ciascun Ordine ha bisogno di simili soggetti per li Paesi limitrofi colla Polonia e colla Curlandia¹⁶. Non crederei inoltre espediente di prendersi questi Sacerdoti da differenti Ordini Regolari. Poiché difficilmente si manterrebbe la tranquillità e la pace della Missione, qualora dovessero vivere unitamente. Ai Preti Secolari non occorre pensare: troppo scarso n'è il numero, e quelli che avessero i requisiti necessari non si contenterebbero di condizioni mediocri. Non nascondere poi a Vostra Eminenza un'altra difficoltà, che è forse la più difficile a superarsi: tanto i Preti che i Frati di qui

¹³ Garampi alla Segreteria di Stato, Vienna 1780 IV 25. ASV-SS, Nunz. Vienna, vol. 179, f. 85.

¹⁴ ASV-SS, Nunz. Varsavia, vol. 78, ff. 204-205. A proposito della richiesta di missionari per le colonie saratoviensi, scrive PASTOR (XVI/III, 239): « Nel 1792 l'arcivescovo Siestrzenecwicz chiese al nunzio Saluzzo quattro preti per le colonie tedesche del governo di Saratow sul Volga. Fino allora tutti gli sforzi del nunzio per ottenere dei pastori d'anime per i tedeschi erano risultati vani; pochi possedevano il tedesco così a fondo da poter predicare in questa lingua; nessun Ordine, nessun prete si offriva [...], e non si osava ricorrere all'aiuto dei Gesuiti. Ma solo nel 1803 il vicario generale Gruber poté inviare agli immigrati tedeschi sul Volga il bavarese Aloys Landes insieme con altri otto padri ».

¹⁵ La missione di Riga era affidata ai Francescani Riformati. Il 19 X 1785 quel prefetto apostolico aveva chiesto a Saluzzo l'invio di due Riformati « della Provincia della Gran Polonia ». Ma il provinciale aveva respinto la richiesta, « per la somma scarsità de' religiosi, e per l'urgente bisogno che ha qui de' suoi pochi operai, pel servizio delle chiese, non meno che per le missioni della Provincia ». Alla fine aveva promesso a Saluzzo di fornirgli uno dei religiosi richiesti. Il nunzio riteneva che il secondo religioso si dovesse cercare « in qualche altra delle vicine Provincie, come nella Russia o nella Prussia Polacca ». Saluzzo a Propaganda Fide, Varsavia 19 X 1785. APF, SC, Moscovia-Polonia-Ruteni, vol. 15, f. 644. Cfr anche APF, Lettere, vol. 248 (1786) ff. 10', 342'-344. Il secondo missionario venne inviato a Riga solo nel 1788. *Ibid.*, vol. 252 (1788), f. 228'.

¹⁶ Nel 1795 S. Clemente inviò tre confratelli a Mitau. Rendendosi conto della grande penuria di clero in Curlandia, aveva desiderato invano di accogliere prima le insistenti richieste di aiuto rivoltegli. Le difficoltà erano soprattutto di carattere linguistico: « Cum enim hic [= in Curlandia] desiderentur viri, qui necessario linguam germanicam calleant, nescio unde Subjecta acquirantur ». S. Clemente a Blasucci,

hanno una troppo sinistra idea dell'amministrazione di Monsignor Arcivescovo di Mohilovia, e non amano di passare sotto la di lui giurisdizione¹⁷.

Eventuali aspiranti missionari erano distolti dal recarsi in Russia anche da altri motivi. Tra le cose che maggiormente li spaventava, ad esempio, era la « formula del giuramento, che se gli voleva prescrivere dal Governo Russo, e col quale temevano essi di legarsi vita durante, benché in sostanza non vi sia espresso ». Tanto che già nel 1783 Garampi esprimeva questo sinistro presentimento:

Prevedo veramente che, in vista delle sempre nuove durezza del Governo Russo, poco o nulla potrà per ora sperarsi in quel Dominio a favore della nostra Santa Religione¹⁸.

A dare fiducia ai cattolici non contribuiva certo la partenza di membri dell'aristocrazia dai territori polacchi ceduti alla Russia e da altri limitrofi. Il 15 agosto 1786 l'ambasciatore veneto alla corte russa informava il suo governo che il principe Potiomkin, « in aggiunta alli considerevoli acquisti di terreni da esso già fatti nelle pertinenze di Moiloff [= Mohilow] e nelle contigue della Russia Polacca da quei Starosti e dal Gran Cancelliere Palatino Principe Sapia [= Sapieha], viene egli d'intendersi, parimenti disposto ad accogliere l'offerta compra dell'altra molto riguardevole estensione del Palatino Principe di Ratzivil [= Radziwill] ». Alcuni mesi dopo, il 27 marzo 1787, il diplomatico tornava sull'argomento, scrivendo che molti ricchi russi erano disposti « a comprare estesi terreni ed importanti giurisdizioni nelle provincie limitrofe della Polonia, loro offerte in vendita da parecchi Starosti e Palatini »¹⁹. A proposito di questi, notava:

Varsavia 11 IV 1795. MH, VIII, 46. Cfr anche 169. Anzi, il possesso della lingua tedesca era il minimo richiesto. A detta di M. A. Folkmann, il clero destinato alla Curlandia doveva conoscere « *linguas his in oris necessarias, praeter latinam et germanicam, etiam polonam, curlandicam et rhutenam* ». Folkmann al segretario di Propaganda Fide, Mitau 1786 VII 24. ASV-SS, Nunz. Varsavia, fil. 148, f. 614'. L'autore ringrazia vivamente il prof. p. Paulus Rabikauskas SI delle informazioni fornitegli sull'attività svolta dalla Compagnia di Gesù in Curlandia. Cfr su tale argomento J. KLEIJNTJENS, *Fontes Historiae Latviae Societatis Jesu* (Fontes Historiae Latviae, 3), I, Rigae 1940, *passim*.

¹⁷ Il 16 II 1788 il segretario di Propaganda Fide scriveva a Saluzzo: « Dalla lettera poi dell'Arcivescovo di Moilova, che con altra Sua mi acclude, sufficientemente apparisce che egli non vuole avere alcun commercio né con lei, né con noi ». APF, Lettere, vol. 252 (1788), f. 55.

¹⁸ Vienna, 23 e 25 I 1783. ASV-SS, Nunz. Vienna, vol. 193, ff. 10, 14.

¹⁹ Ferigo Foscarì al Senato, Grasnakabach 15 VIII 1786, e Pietroburgo 27 III 1787. ASVe, Dispacci del Nobile a Pietroburgo, fil. 1, ff. 166, 207.

Ormai son detterminati ad alienare anche a discretissime e tenui condizioni, per expatriare e stabilirsi altrove colle rispettive famiglie, per quello si vocifera, in alcuni Cantoni Svizzeri, tra i quali singolarmente in quello di Berna.

Al diplomatico non sfuggiva il fatto che l'« alienazione di fondi e così qualificata emigrazione » indebolivano ulteriormente « li già rimasti vestigi di quella altre volte così robusta e già smembrata Repubblica », con il rischio che la corte russa avanzasse nuove pretese su altre terre polacche.

E' probabile che S. Clemente e i suoi compagni non fossero pienamente al corrente delle vere condizioni in cui vivevano in quel periodo i cattolici dell'impero zarista. D'altra parte, ad indurli ad incamminarsi verso quelle terre lontane poteva essere stata anche solo la forza della disperazione, la necessità di trovare un luogo dove porre le proprie tende, e dove potersi dedicare — bene o male — al servizio di Dio e dei fratelli. Forse nella loro giovinezza si erano imbat-tuti con qualche Cappuccino moravo o boemo, reduce dalle missioni che il suo Ordine ebbe in Russia dal 1747-1780²⁰. Ma è ancor più probabile che ad incamminarli verso la Russia fossero le notizie — abbondantemente riferite e commentate anche dalle gazzette — relative alla sopravvivenza e alla riorganizzazione della Compagnia di Gesù sotto le ali protettrici di quel governo. Quando S. Clemente e Hübl erano ancora in Italia, il *Diario Ordinario* di Roma del 23 aprile 1785 aveva dovuto pubblicare la seguente smentita:

Leggendosi nella Gazzetta Universale numero 30 alla data di Bologna dei 7 Aprile, che per nuovo Decreto inviato da Roma a Monsignor Arcivescovo di Mohilow i Pseudo Gesuiti della Bianca Russia restino immediatamente dipendenti dal Papa, e dal rispettivo Vicario Generale: ci troviamo in dovere, e in grado insieme di rendere avvertito il Pubblico esser tuttocìo un falso supposto, o dell'estensore dell'accennata Gazzetta, o di chiunque altro gliene abbia fornito l'insussistente ragguaglio²¹.

Poco prima della partenza di S. Clemente e di Hübl da Vienna, la *Wiener Kirchenzeitung* aveva pubblicato la notizia dell'esistenza di un'organizzazione che convogliava in Russia degli ex Gesuiti

²⁰ K. GADACZ, *The Mission of the Czech Capuchins in Russia during the 18th Century*, in *Collectanea Franciscana*, 55 (1985) 289-312.

²¹ *Diario Ordinario* di Roma, 1785 IV 23, n. 1076. Da Mantova, il 10 XI 1785 Saverio Bettinelli scriveva a Gerolamo Tiraboschi: « Il Cracas ha messa una data contro i Gesuiti Refrattari di Russia, e sarà per timor de' Borbonici. BEMo, Mss, α. L. 8. 8 (Ital. 865), n. 85.

di vari Paesi europei²². La cassa di tale organizzazione sarebbe stata gestita nella capitale asburgica dal p. Maximilian Hell, noto astronomo²³. Non sorprende quindi apprendere che il Santo e il suo compagno furono scambiati per ex Gesuiti, provenienti da Roma e diretti a Mohilow, che nel passaggio da Vienna avrebbero spinto la loro audacia e improntitudine fino a reclutarvi degli adepti. La *Wiener Kirchenzeitung* ne dette notizia verso la fine dell'anno, provocando una ferma, e insieme ironica smentita da parte di S. Clemente²⁴.

Giunti a Varsavia, il Santo e i suoi compagni dovettero essere indotti dal nunzio a non proseguire per la Polonia Russa. Le voci circa la benevolenza del governo zarista verso i Gesuiti non doveva alimentare la speranza o l'illusione che essa si estendesse anche agli altri missionari, e ai cattolici in genere. Amico personale di S. Alfonso, Ferdinando Maria Saluzzo dei duchi di Corigliano (1744-1816)²⁵ — nunzio a Varsavia dal 1784 al 1794 — era sicuro di fargli cosa grata, impedendo a questi suoi confratelli e figli di lasciarsi trascinare in una vicenda dagli esiti quanto mai incerti. Né, così facen-

²² Il 31 VIII 1786 Caprara scriveva al segretario di Stato: « Lo sbaglio della lettera presentata dall'Exgesuita dei Paesi Bassi, riportata dalla Gazzetta Ecclesiastica in data dei 26 agosto, il di cui estratto fu da me trasmesso a V. E. col dispaccio di 28 del passato, esiste nei termini nella Gazzetta descritti. L'Exgesuita non nominato dal Gazzettiere cui per sbaglio fu consegnata la lettera, è il Signor Mikaeler, Bibliotecario di questa Università, cioè quello stesso che ha dato alle stampe il libro contro il celibato. Il fatto si è propalato, per quanto mi si asserisce, da lui medesimo, e forse riferito all'estensore della Gazzetta stessa, per essere con esso legato ed all'incirca uniforme nella maniera di pensare. Che trovisi in Vienna una Cassa della soppressa Compagnia di Gesù, e che di questa sia procuratore l'Ab. Hell Exgesuita, Astronomo della Corte Imperiale, non si ha fondamento di crederlo. Quel che d'altra parte ho inteso è che il nominato Ab. Hell si è generalmente interessato qui per quanti passavano a reclutare li nuovi Collegi in Moscovia, e fra questi mi è stato nominato certo Ab. Moritz, stato altre volte in Cina, che rassegnò una piccola parrocchia, la quale, dopo l'abolizione della Compagnia, gli era stata conferita in Tirolo ». ASV-SS, Nunz. Vienna, vol. 199, f. 65'.

²³ Il 3 I 1785 Garampi informava che C. Pöcklin, parroco di S. Stefano, era stato condannato a 15 giorni di carcere, a una multa di 100 fiorini, e all'interdizione perpetua dal ministero pastorale, per aver diffusa « la nuova devozione, introdotta già in Parigi e arricchita da N. S. con Indulgenze, in onore della Santissima Trinità [...] Vari buoni Sacerdoti, e in specie Exgesuiti le hanno in gran copia distribuite ». *Ibid.*, vol. 184, f. 6'. Qualche mese dopo, il 24 aprile il nunzio tornava sull'argomento, informando la Segreteria di Stato della punizione inferta al p. Hell, « implicato nella così detta colpa per aver fatto stampare e distribuire in dono ai suoi amici le stesse Indulgenze [...], in onore e culto della Santissima Trinità ». Hell era stato condannato a fiorini 200 di multa. Ed ecco il commento di Garampi: « Niuno ha riconosciuto in lui reità; ma premeva troppo di umiliare e mortificare un Exgesuita, che dissente dalle odierne dottrine ecclesiastiche, ch'è in continua corrispondenza coi suoi già Consoci di Augusta, ch'è nemico aperto dei Liberi Muratori. Aveva anzi preparato contro di essi un libro, che avrebbe fatto stampare in detta città. Ma ora è già abbattuto e avvilito di animo, e dovrà pagare non solo la propria pena, ma anche quella dello stampatore », ammontante a fiorini 500. *Ibid.*, ff. 105-105'.

²⁴ MH, VIII, 142-143; HOFER-KREMER, 57.

²⁵ Notizie biografiche di Saluzzo, in MEYSZTOWICZ, *De archivo* cit., 35-38.

do, contravveniva ad alcun ordine superiore, visto che S. Clemente e i suoi compagni erano stati inviati dal loro superiore generale e non da Propaganda Fide.

4. - Nuova destinazione: la Pomerania Svedese

Questi dovettero convincersi che il nunzio aveva ragione, e che meglio sarebbe stato per loro dirigere i propri passi verso Stralsunda — città della Pomerania Svedese — da dove giungeva richiesta di missionari²⁶. E' opportuno ricordare che il 24 gennaio 1781 Gustavo III re di Svezia aveva emanato un editto di tolleranza nei confronti delle varie confessioni religiose, e quindi anche della Chiesa cattolica²⁷. Fino ad allora i cattolici della Pomerania Svedese erano stati visitati saltuariamente dai Gesuiti della vicina missione di Schwerin — città appartenente al ducato di Mecklenburgo — essendo assolutamente proibito ai sacerdoti cattolici stabilirsi in territorio svedese. A p. Egidio Dechene, ex Gesuita e superiore della missione di Schwerin, non erano sfuggite le possibilità che le nuove circostanze offrivano alla Chiesa cattolica di darsi una struttura che in questa area le era stata negata da secoli²⁸. Fu così che fondò la missione di Stralsunda, porto d'imbarco per chi passava dalla Pomerania Svedese in Svezia²⁹.

Dechene si recò anche a Stoccolma a sondarvi la possibilità di fondare missioni, tanto nella capitale che nelle città che ospitavano comunità cattoliche. Ma la sua iniziativa fu vista con scarso entusiasmo, sia dalle autorità svedesi — il cui spirito di tolleranza poteva

²⁶ La notizia, riferita da alcuni biografi — per esempio, da HOFER-KREMER, 61 —, secondo la quale sarebbe stato Saluzzo ad indirizzare S. Clemente e i suoi compagni a Stralsunda, è da ritenersi del tutto infondata. Anche perché la Pomerania Svedese entrava nell'ambito territoriale della nunziatura di Colonia, e non in quello della nunziatura di Varsavia (cfr. *infra*, nota 37). Cfr. APF, Lettere, 252 (1788), f. 805. Solo nel 1791 si parlò di sottoporre a quest'ultima la Svezia. APF, SC, Germania e Missioni Settentrionali, vol. 14, ff. 333-334.

²⁷ H. TUECHLE, *Mitarbeiter und Probleme in Deutschland und in Skandinavien*, in AA. VV., *Sacrae Congregationis cit.*, II, 647-680. Anche i giornali italiani si interessavano al cambiamento di atteggiamento del governo svedese nei confronti del cattolicesimo. In una corrispondenza da Stoccolma, il *Messaggiere* di Modena del 6 VII 1785 trattava dell'attività del vicario apostolico Oster, resa possibile dall'editto di tolleranza.

²⁸ Cfr. *infra*, nota 31.

²⁹ G. HATZOLD, *De P. Wandelino Zink, O.Carm., Missionario in Stralsund (†1840)*, in *Analecta Ordinis Carmelitarum*, 14 (1949) 165-182; A. DECKERT *Karmel in Straubing: 600 Jahre (1368-1968)*. *Jubiläumschronik*, Roma 1968, 327-328; I. SMET, *The Carmelites. A History of the Brothers of Our Lady of Mount Carmel*, III/I, Darien (Illinois) 1982, 292-294.

giungere fino ad accettare la presenza di sacerdoti cattolici, ma non di Gesuiti³⁰ — sia dalla curia romana, alla quale lo zelo di Dechene dovette apparire quanto meno sospetto³¹. Non si trattava per caso di un espediente escogitato dai Gesuiti per riorganizzarsi nel territorio di un sovrano acattolico, e quindi meno influenzabile dalla Santa Sede — come stavano facendo in Slesia³² e in Russia³³ — e per scongiurare così la totale estinzione della Compagnia? Se questo era il piano di Dechene, bisogna dire che non ebbe successo. Alla fine egli decise di tornare a Schwerin, mentre la missione di Stralsunda venne affidata a due Carmelitani tedeschi: ³⁴ p. Raphael D'Ossery³⁵ e p. Martin Effertz³⁶.

³⁰ APF, SOCG, vol. 864, f. 82'.

³¹ Il 10 VII 1783 Garampi inviava alla Segreteria di Stato un brano della gazzetta tedesca di Erlang del 24 del mese precedente (n. 48), in cui si smentiva la voce che Pio VI avesse permesso ai Gesuiti di sopravvivere come Ordine nella Russia Bianca. Secondo detta gazzetta, a smentire ciò bastava l'analogo caso relativo alla Svezia: « Un Exjésuite Suédois, qui vouloit profiter de la liberté de religion accordée au Catholicisme en Suède pour y faire les fonctions de Missionnaire, et s'adessoit pour cela au Cardinal Antonelli, en eut un refus formel, et un décret du Pape, dans lequel le S. Père déclaroit, qu'en vertu du Breve de Supression de Clément XIV que Pie VI vouloit voir obéi en tout, les Exjésuites étoient exclus de toute fonction ecclésiastique ». ASV-SS, Nunz. Vienna, vol. 182, f. 260.

³² Sulla posizione dei Gesuiti in Slesia, cfr i dispacci da Vienna di Caleppi del 7 VIII 1780, e di Garampi del 18 X 1780. *Ibid.*, vol. 179, ff. 140', 166'-167.

³³ J. S. GAGARIN, *Les Jésuites de Russie, 1772-1785. La Compagnie de Jésus conservée en Russie après la suppression de 1772. Récit d'un Jésuite de la Russie-Blanche*, Paris 1872. Quando nel 1772 Caterina II sottrasse alla Polonia e si annesse parte della Russia Bianca e un distretto della Polonia, si trovò ad avere sotto la sua sovranità 201 Gesuiti (sacerdoti 97, scolastici 49 e coadiutori temporali 55), dimoranti in 4 collegi (Poloçk, Dunabourg, Witebsk e Orsza) e due residenze (Mohilow e Mscislaw). *Ibid.*, 2. Sui Gesuiti in Russia, cfr anche PASTOR XVI/III, 239.

³⁴ In precedenza si era pensato di chiedere due Conventuali tedeschi: uno da affiancare a Dechene a Stralsunda, e l'altro da sostituire a Dechene a Schwerin. APF, SC, Svezia, 1 (1762-1797), ff. 62-62'. Tale scelta era stata probabilmente suggerita dalla constatazione che due Conventuali della provincia di Colonia (Venerandus Dahmen e Johannes Hahn) fungevano allora a Stoccolma da cappellani delle rappresentanze diplomatiche cesarea e spagnola. APF, SOCG, vol. 864, f. 82. L'invito a stabilirsi a Stralsunda, successivamente rivolto ai Carmelitani di Colonia, era invece da mettersi in relazione col fatto che la nunziatura apostolica aveva sede nel loro convento. Cfr K. CORSTEN, *Die Kölner Nuntiatur im Karmelitenkloster*, in *Jahrbuch des Kölnischen Geschichtsvereins*, 34-35 (1960) 199-200.

³⁵ Nato verso il 1736 nella zona di Kleve, Raphael D'Ossery fu ordinato sacerdote nel 1764 a Magonza. Giunto a Stralsunda il 16 VII 1781, ne ripartì il 12 VII 1784. Arrivò a Stoccolma il 17 settembre seguente. Ricoprì la carica di vicario apostolico di Svezia dal 1791 al 1796. Partì da Stoccolma nel 1797. Tornato nel luogo di origine, la sua presenza vi era ancora segnalata nel 1803. HATZOLD, *De P. Wandelino Zink* cit., 174. Un suo curriculum è conservato in APF, SRC, Svezia, 1, f. 681. Sui motivi che indussero Propaganda Fide a sollevarlo dalla carica di vicario apostolico, cfr. *ibid.*, 669-670.

³⁶ Martin Effertz nacque a Düren im Jülichschén. Giunse a Stralsunda il 17 XII 1780, e morì ivi il 12 XII 1793. HATZOLD, *De P. Wandelino Zink* cit., 174. Il nunzio a Colonia il 2 XI 1780 ne fornì a Propaganda Fide le seguenti note caratteristiche: « Questi è un Religioso Carmelitano, Lettore, dotto e di temperamento assai tranquillo, a quello che mi sembra, onde spero che vivrà in buona armonia col nostro Dechene, e si chiama P. Martino Effertz, nominato da me di consenso col Vescovo Principe

La missione di Stralsunda — come il resto della Pomerania Svedese — continuò a dipendere dal vicariato apostolico delle Missioni del Nord³⁷, allora affidato al vescovo di Hildesheim³⁸, anche dopo la creazione del vicariato apostolico di Svezia. Dati i buoni rapporti tra la corte svedese e quella francese³⁹, Propaganda Fide ritenne opportuno scegliere il vicario apostolico di Stoccolma tra i missionari francesi della Congregazione dello Spirito Santo⁴⁰, o tra quelli della Società per le Missioni Estere di Parigi⁴¹. Fallite le trattative con tali Istituti, si ripiegò su un sacerdote della diocesi di Metz, l'abate Louis Nicolas Oster⁴², che giunse a Stoccolma il 24 luglio 1783. Pri-

d'Hildesheim, che mi fa altresì premura d'averlo». APF, SC, Svezia, 1, f. 62. Effertz stesso inviò a Propaganda Fide un proprio curriculum, nella lettera spedita da Stoccolma il 27 I 1793. APF, SC, Germania e Missioni Settentrionali, vol. 14, ff. 491-492.

³⁷ La Pomerania Svedese continuò a dipendere dal Vicariato Apostolico delle Missioni del Nord (che aveva cura dei cattolici «in Sveciae et Daniae Regnis, atque in Urbibus Bremae, Amburgi, Lubeccae aliisque»), anche dopo la creazione del Vicariato Apostolico di Svezia. APF, RSCG, vol. 864, f. 77'. Cfr. *supra*, nota 26.

³⁸ Le Missioni dell'Europa Settentrionale dipendevano dal vicariato apostolico del Nord e da quello di Hannover, allora ambedue affidati (con brevi del 15 VII 1775 e dell'11 II 1780) a Friedrich Willhelm von Westphalen, vescovo principe di Hildesheim. APF, SC, Germania e Missioni Settentrionali, vol. 14, ff. 30-30'.

³⁹ Questo era uno dei motivi che aveva indotto Propaganda Fide ad incaricare il nunzio di Parigi di cercare missionari da inviare a Stoccolma. APF, SC, Svezia, 1, *passim*. Sulle possibilità di ottenere finanziamenti dalla Francia per il vicariato di Svezia, cfr Oster a Propaganda Fide, Parigi 20 IV 1789. *Ibid.*, 509. Nelle lettere dei missionari, talora ci si imbatte in interessanti valutazioni e suggerimenti sulla scelta del personale ecclesiastico. Ecco cosa scriveva p. Effertz a Propaganda Fide nel 1789, a proposito dei missionari da inviare nella Germania Settentrionale: «Notum abs dubio erit, Missiones plerasque a Clericis Monasteriensibus provideri hisce partibus: vix Seminario egressi sine ulla praxi et experientia ad Missiones diriguntur. At hoc minimum est. Clerici illi rigorosam et exactam Seminarii disciplinam vix deserunt, jam sibi ipsis relinquuntur sine ullo inspectore, magistro aut arbitro, mirumne est si Clericus tam juvenis ad devia properet, in laqueos incidat, cum in spiritu Religionis nondum sit firmatus? Calamum referre pudet scandala, quae propterea a viris fidei dignis audivi; quandoque et ad Superiores immediatos delata fuerunt, at sine fructu. Responsum fuit: subiecta convenientiora nobis desunt. Regulares autem, apud quos Presbiteros spiritu Religionis probatos ac firmatos invenire possent, ad hoc ministerium eligere nolunt Monasteriensis. Si Electori Coloniensi, Missionarios nominanti haec nota forent, abs dubio remedium afferret». Stralsunda, 15 VII 1789. *Ibid.*, 517.

⁴⁰ Il 2 IX 1782 il nunzio a Parigi comunicava a Propaganda Fide la risposta ricevuta dal p. Becquet, superiore del Seminario dello Spirito Santo, alla richiesta di un sacerdote da inviare a Stoccolma come vicario apostolico: «Non può far assegnamento in alcuno degli elevi del medesimo Seminario, che son propri soltanto d'inviarsi a Caienna e nella Guaiana Francese, per riunire in popolazioni quegli'Indiani, ed instruirli nella Religione Cattolica e nella cultura della terra». *Ibid.*, f. 139.

⁴¹ Il nunzio ritenne inutile bussare a questa porta, sicuro di non potervi trovare l'uomo che serviva in quelle circostanze: «giacché penso che convenga di scegliere un soggetto che unisca alla scienza ed alla bontà di costumi anche la nascita non oscura ma nobile, tanto più che il Re attuale di Svezia è stato in Francia, e conosce il talento di questa Nazione». *Ibid.*, f. 138.

⁴² In precedenza, la nunziatura di Parigi si era rivolta al trentottenne abate de Bovet, prevosto della cattedrale di Arras, «uomo di molta dottrina e di grande attività, ed assai esercitato nel maneggio degli affari». Successivamente aveva ripiegato su Oster, della diocesi di Metz, nato verso il 1739, e sacerdote dal 1763. Era

ma d'imbarcarsi per la Svezia, era stato ospite dei Carmelitani di Stralsunda, e non meraviglia quindi che poco dopo il suo arrivo a Stoccolma — non appena ebbe chiaro il quadro delle esigenze dei cattolici dimoranti in Svezia — chiedesse a Propaganda Fide che gli fosse inviato uno di loro⁴³. Venne prescelto D'Ossery — che giunse a Stoccolma il 17 settembre 1784 — al quale subentrò a Stralsunda un altro confratello tedesco, p. Theodor Becker⁴⁴.

E' probabile che i Carmelitani abbiano coltivato l'idea di lasciare la missione di Stralsunda per trasferirsi in Svezia, anche prima della nomina di D'Ossery a vicario apostolico avvenuta nel 1791⁴⁵. La cosa dovette essere sul punto di realizzarsi tra la fine del 1786 e gli inizi del 1787, allorché D'Ossery si trovò in fin di vita⁴⁶, mentre Oster era immobilizzato dai reumatismi procuratigli da un clima micidiale al quale non riuscì mai ad assuefarsi⁴⁷. In tale circostanza, il vicario apostolico era stato costretto ad affidare le celebrazioni liturgiche all'abate Vogler — direttore dell'orchestra reale — con ben comprensibile stupore di quanti vedevano la stessa persona la mattina sull'altare della chiesa e la sera sul podio del teatro⁴⁸. Nessuna collaborazione invece era stata fornita dai tre cappellani delle legazioni francese, imperiale e spagnola, che avevano addotto vari pretesti per defilarsi. Tanto che Propaganda Fide aveva assicurato a Oster che, in caso di morte di D'Ossery, gli avrebbe inviato tempestivamente un altro missionario per rimpiazzarlo⁴⁹.

Non meraviglierebbe che i Carmelitani di Stralsunda — e in particolare l'intelligente e dinamico p. Effertz, che non vi trovava

dottore in teologia, e già vicario parrocchiale, cappellano militare, direttore di un monastero e principale nel Collegio Reale di Bouguenon (Lorena). *Ibid.*, f. 139'. MH, XV, 145. A. G. SERRIERE-P. FIEL, *Apostolat d'un prêtre lorrain, N. Oster, Gustave III et la rentrée du catholicisme en Suède*, Paris 1913.

⁴³ APF, SOCG, vol. 864, ff. 75, 338'. Oster chiese ripetutamente a Propaganda Fide di inviargli un terzo missionario: per esempio, il 14 VII, 14 e 21 VIII, 18 X 1786; 26 I e 15 V 1787. APF, SC, Svezia, 1, 463, 473-475'.

⁴⁴ Theodor Becker nacque a Zulpich (Colonia). Giunse a Stralsunda il 1° XI 1784, e vi morì il 31 VIII 1802. HATZOLD, *De P. Wandelino Zink* cit., 173. Rifiutò varie volte la carica di vicario apostolico di Svezia, adducendo ragioni di salute. Cfr APF, SC, Svezia, 1, f. 701.

⁴⁵ Cfr, ad esempio, le lettere a Propaganda Fide del nunzio a Colonia del 23 IX 1781 (*ibid.*, f. 108), e di p. Becker del 23 III 1790 (*ibid.*, ff. 540-541) Questi il 28 XI 1789 esprimeva lo scoramento che, di tanto in tanto, prendeva lui ed Effertz per gli scarsi risultati conseguiti, e che faceva loro desiderare di partire da Stralsunda: « Tentatio huiusmodi et mihi et Confratri meo non semel orta est, at obviavimus illi tum per patientiam recordantes illius adagi 'Accidit in puncto, quod non speratur in anno', tum ad invicem dicentes: 'Quis huc veniet, si abierimus?' ». *Ibid.*, f. 524.

⁴⁶ Oster a Propaganda Fide, Stoccolma 15 V e 1 VI 1787. *Ibid.*, ff. 473-476.

⁴⁷ Propaganda Fide a Oster, Roma 5 V 1787. APF, Acta, vol. 157, f. 244'.

⁴⁸ *Ibid.*, f. 81; APF, Lettere, vol. 250 (a. 1787), ff. 245', 384.

⁴⁹ Roma 30 VI 1787. *Ibid.*, ff. 363-364; APF, Acta, vol. 157, f. 363.

spazio sufficiente per il suo zelo e per il suo spirito di iniziativa, tanto da recarsi spesso ad aiutare altre missioni ed altre comunità cattoliche⁵⁰ — preparassero il terreno per un loro trasferimento in Svezia. La cosa sarebbe stata facilitata se si fossero trovati dei sostituti per Stralsunda da proporre a Propaganda Fide. Forse fu proprio in questa fase che S. Clemente e Hübl furono informati della possibilità di stabilirsi nella Pomerania Svedese. Da chi?

A parte il fatto che di tanto in tanto le gazzette parlavano delle missioni cattoliche disseminate nella Germania Settentrionale⁵¹, è il caso di ricordare che nella minuscola comunità di Stralsunda uno dei personaggi di maggior spicco era un mercante boemo. Egli aveva ancora la famiglia nella terra d'origine⁵², senza dubbio come molti degli altri colleghi suoi connazionali che battevano la Pomerania Svedese e i territori limitrofi, e che in occasione di feste o di fiere ricorrevano all'assistenza spirituale dei missionari di Stralsunda⁵³. Di tanto in tanto passavano dalla città anche gruppi di emigranti boemi, come quei venti artigiani che nel 1784 s'imbarcarono per andare a impiantare una vetreria in Svezia⁵⁴. I canali di comunicazione tra la Pomerania Svedese e la Boemia, dunque, non mancavano, e potevano essere questi ad aver informato S. Clemente e Hübl — che, come si ricorderà, era boemo — della possibilità di stabilirsi a Stralsunda. Forse ciò era avvenuto in occasione del loro passaggio per la Boemia, durante il viaggio da Vienna a Varsavia.

Ma a mettere i Redentoristi al corrente di tale possibilità poteva essere stato anche il card. Domenico Orsini (1719-1789), che

⁵⁰ Il 4 IX 1790 Effertz manifestava a Propaganda Fide la convinzione che, invece di restare a marcire a Stralsunda, meglio sarebbe stato partire per l'America: « Forsan maiori cum fructu in America laborare possem, ubi, ut legi [...], messis sat multa, operarii autem pauci. Incolae ex variis sunt Nationibus: Itali, Germani et Galli; harum linguarum gnarus, cunctis inservire possem ». APF, SC, Svezia, 1, f. 546'. Sull'attività dei Carmelitani in America in quel periodo, cfr A. ISACSSON, *John Brady, Carmelite Missionary in Spanish Florida (1795-1824)*, in *Carmelus*, 14 (1967) 255-268.

⁵¹ Sull'attività apostolica di p. Effertz informava, ad esempio, *l'Extrait de la Gazette d'Erlang* del 25 X 1782, n. 85. Copia in ASV-SS, Nunz. Vienna, vol. 181, f. 245. In una lunga corrispondenza da Stralsunda il *Messaggiere* di Modena del 15 III 1787 trattava dell'importanza strategica ed economica della Pomerania Svedese in genere, e di Stralsunda in particolare.

⁵² Il 23 IX 1781 il nunzio a Colonia scriveva a Propaganda Fide, a proposito della composizione della comunità cattolica di Stralsunda: « V'è un solo cittadino che ivi abita, ed è mercante boemo, che ha acquistato il diritto di cittadinanza, benché la sua famiglia sia in Boemia ». APF, SC, Svezia, 1, f. 109. Tra coloro che godevano della cittadinanza di Stralsunda, il 23 III 1790 dal p. Becker era segnalato « certus quidam mercator bohemus, qui continuo hic per se ipsum vel per famulos commercium exercet, familia tamen ejus est in Bohemia ». *Ibid.*, f. 540.

⁵³ « Quidam bohemi et itali mercatores hac in regione ferme per totum gyrant annum, et si a civitate nostra non nimis remoti sint, ad ecclesiam veniunt ». Becker a Propaganda Fide, Stralsunda 20 III 1790. *Ibid.*, 540'.

⁵⁴ Il nunzio a Propaganda Fide, Colonia 15 VII 1784. *Ibid.*, f. 301.

a suo tempo si era adoperato per l'approvazione della Congregazione del SS. Redentore⁵⁵. Come membro di Propaganda Fide doveva essere perfettamente al corrente dei problemi della Chiesa stabilita in territorio svedese, anche perché qualche anno prima — nel settembre e nel dicembre del 1783 — gli aveva dedicato due ponenze⁵⁶. Infine, non va dimenticato che la Congregazione aveva contatti — per la verità, non sempre cordiali — con i Carmelitani di Roma, dai quali aveva acquistato la chiesa e il convento di S. Giuliano. Potevano essere stati loro a far balenare l'idea di un cambio della guardia a Stralsunda⁵⁷.

Che il progetto non avesse poi seguito, forse dipese semplicemente dal fatto che D'Ossery si riprese, e ciò bastò a rimettere sul piede consueto l'assistenza spirituale alla comunità cattolica di Stoccolma⁵⁸.

Come s'è visto, in attesa che la stagione gli consentisse di rimettersi in viaggio, S. Clemente e i compagni si fermarono a Varsavia, dove erano giunti nel febbraio del 1787⁵⁹. Sul momento non dovettero neppure prendere in considerazione la possibilità di stabilirvisi, dato che fin da quando erano a Vienna avevano certo sentito voci di provvedimenti restrittivi nei confronti dei religiosi polacchi. Sulla gazzetta di Erlang del 13 ottobre 1785 (N. 78), ad esempio, era comparsa la seguente notizia, di cui il nunzio Garampi aveva inviato una traduzione alla Segreteria di Stato:

⁵⁵ Sul suo ruolo nell'approvazione della regola dei Redentoristi, cfr TH. REY-MERMET, *Il santo del secolo dei lumi. Alfonso de Liguori (1696-1787)*, Roma 1983, 535.

⁵⁶ I due documenti portano rispettivamente la data del 23 IX e del 1^o XII 1783. APF, SOCG, vol. 864 (1783), ff. 71-86', 323-334.

⁵⁷ BOLAND, *The Purchase* cit., 237-248.

⁵⁸ Il 1^o VI 1787 Oster informava Propaganda Fide che D'Ossery era fuori pericolo, ma che i medici gli avevano prescritto almeno due mesi di convalescenza. APF, SC, Svezia, 1, f. 476.

⁵⁹ HOFER-KREMER, 58. Paradossalmente, il clima rigido talora era favorevole ai viaggiatori, come ricordava Garampi il 23 I 1783: «Dopo molte settimane di stagione assai temperata, ha finalmente rinalzato in questi giorni il freddo e il gelo, cosicché tutte le strade debbono già essere molto praticabili». ASV-SS, Nunz. Vienna, vol. 182 f. 19'. Dopo quattro anni di missione in Russia, il rappresentante veneto nel marzo del 1787 rinnovava ancora una volta la richiesta di essere richiamato in Patria. Ecco ciò che scriveva a proposito delle difficoltà, specialmente di carattere climatico, che un viaggio così lungo comportava: «In questi climi, mantenendosi per sette mesi l'invernal stagione, resta negli altri cinque, cominciando dalli 20 maggio, confusamente compreso il rimanente dell'anno. I viaggi però che nella prima sì lunga e rigorosa stagione qui s'intraprendono verso li Paesi meridionali, sono al certo pericolosi, e troppo malagevoli. Non si trovano al principio del verno accondensati abbastanza li geli nelle vie, né quelli delle tante riviere che devonsi attraversare, il che succede parimenti al termine di detta stagione per il disfacciamento dei diacci; nel mezzo della stessa, ai patimenti del sommo rigore si accoppia l'impossibilità di trovar tollerabili alloggi per il tratto di mille e più miglia, diriggendosi verso Berlino, ovvero a Varsavia». Ferigo Foscari al Serenissimo Principe, Pietroburgo 1787 III 27. ASVe, Dispacci del Nobile a Pietroburgo, fil. 1, f. 207'.

Il Vescovo di Cracovia è il Conte Soltik [= Soltyk], un pastore molto illuminato, che con tutto il fervore cerca d'introdurre nella sua Chiesa l'antica semplicità e dignità. Si dice già che alcuni ricchi Conventi in Polonia verranno soppressi. Li Religiosi Polacchi, nel vedere dall'Austria ivi risplendere la luce, e imbeversi li raggi di essa e dal loro Re e dalli degni Vescovi, predicano con tutto l'ardore ed efficacia contro Giuseppe II⁶⁰.

5. - S. Bennone a Varsavia

Provvisoriamente, a Varsavia i Redentoristi vennero incaricati della cura della chiesa di S. Bennone e dell'assistenza alla confraternita tedesca che vi aveva sede. In pratica questa sistemazione *provvisoria* durò fino al 1808, cioè fino all'espulsione di S. Clemente e dei confratelli dalla Polonia.

Se le circostanze non avevano permesso al Santo di mettersi personalmente al servizio della missione di Stralsunda, cercò di rendersi utile in altro modo. Nell'estate-autunno del 1788 il p. Effertz si recò in Polonia, a cercarvi offerte per il completamento della chiesa della sua missione⁶¹. Nonostante che Propaganda Fide avesse cercato di raccomandarlo al nunzio a Varsavia — e quindi all'episcopato polacco —, e nonostante che il conte E. W. Jahnke, un polacco che era governatore di Stralsunda, si fosse adoperato in suo favore presso la corte di Polonia, Effertz conseguì scarsi risultati. Il primate arcivescovo di Gniezno⁶², ad esempio, gli diede 10 ungheri, ma a condizione che interrompesse la colletta e uscisse dalla Polonia⁶³. Il vescovo di Poznań⁶⁴, invece, gli concesse il permesso di questuare a Varsavia, città sottoposta alla sua giurisdizione; ma, come riferiva Effertz a Propaganda Fide al termine del suo viaggio, anche qui i risultati erano stati piuttosto deludenti, con una sola eccezione:

Reverendissimus D. Episcopus Posnaniensis mihi Warsaviae colligendi dedit licentiam, quae tamen a solis Germanis ibidem habitantibus, non tamen a Polonis, respecta fuit⁶⁵.

E' lecito supporre che la generosità dei cattolici tedeschi di Varsavia fosse stimolata dalla solidarietà etnica per i correligionari

⁶⁰ ASV-SS, Nunz. Vienna, vol. 184, f. 220'.

⁶¹ Effertz a Propaganda Fide, Stralsunda 17 X 1788. APF, SC, Svezia, 1, ff. 491-491'.

⁶² Era Michael Poniatowski (1736-1794), fratello del re. Tenne la sede di Gniezno dal 1785 alla morte. *Hier. Cath.*, VI, 70, 186, 226, 342.

⁶³ APF, SC, Svezia, 1, f. 491.

⁶⁴ *Ibid.*

⁶⁵ *Ibid.*

della Pomerania Svedese, ma non si può escludere che a suscitarla — come sempre avviene in simili circostanze — avesse contribuito chi li guidava spiritualmente, cioè S. Clemente.

Accantonata l'idea di recarsi in Russia e svanita la possibilità di stabilirsi a Stralsunda, i Redentoristi si fermarono a Varsavia, dando vita ad un'imponente serie di iniziative il cui centro di irradiazione fu la chiesa di S. Bennone⁶⁶. Vi accenneremo appena, dato che oltrepassa il *terminus ad quem* imposto alla presente ricerca. Vennero istituite una scuola per i figli del popolo, un orfanotrofio e una casa di accoglienza per fanciulle pericolanti e per ragazze madri. Non meno importanti delle opere sociali, che fecero proclamare S. Clemente « padre dei poveri e apostolo della gioventù », furono quelle di carattere più strettamente religioso, che gli valsero il titolo di « rinnovatore del culto e della vita ecclesiastica ». Egli promosse la rinascita della predicazione, sia nella forma che nei contenuti; rivendicò il diritto dei fedeli alla frequenza ai sacramenti, contro la prassi e lo spirito dei giansenisti; fu precursore del movimento liturgico, introducendo il popolo semplice e i dotti alla comprensione delle ricchezze della liturgia. Nella realizzazione delle sue opere era coadiuvato, oltre che dai nuovi confratelli che man mano riuscì a reclutare, dai membri di una congregazione di Oblati⁶⁷ — una specie di Istituto secolare — da lui stesso fondata.

Chissà se impegnandosi nella realizzazione di tale serie di opere, di carattere religioso oltre che sociale — molte delle quali in palese contraddizione con le riforme ecclesiastiche dell'imperatore « sagrestano » Giuseppe II — chissà se S. Clemente non sorrisse al pensiero che tutto ciò avveniva proprio all'ombra di S. Bennone? Di tale santo le autorità di Vienna avevano censurato la seconda lettura del breviario — analogamente a quanto era stato decretato nei confronti di Gregorio VII — espungendo quanto in essa era detto circa la teoria « tam falsa, quam periculosa de potestate Pontificis deponendi monarchas »⁶⁸.

6. - *Atteggiamento positivo*

Sarebbe però un errore pensare che S. Clemente rifiutasse in blocco, per partito preso, le innovazioni che aveva visto attuare sotto

⁶⁶ Cfr., ad esempio, la relazione di S. Clemente a mgr A. G. Severoli del 6 X 1802. MH, II, 47-50.

⁶⁷ *Ibid.*, 51-54.

⁶⁸ Garampi alla Segreteria di Stato, Vienna 25 XII 1782. ASV-SS, Nunz. Varsavia, vol. 181, f. 312'.

i suoi occhi e che aveva in parte dovuto subire. Al contrario, tutta la sua vita dimostra che egli possedette uno straordinario fiuto nel discernere ciò che era giusto, santo e utile ai veri bisogni del popolo cristiano, e ciò che non lo era. Se per forza di cose i suoi studi erano stati incompleti e sommari, egli possedeva in abbondanza quel buon senso che orienta le scelte delle classi più umili. Inoltre egli ebbe spiccatissima la capacità che noi diremmo di discernere i segni dei tempi, e la forza di tradurre in pratica ciò che riteneva opportuno e doveroso fare, anche quando costava sacrificio, dolore e lagrime. La sua morte avvenne alla vigilia del riconoscimento giuridico della Congregazione da parte dell'imperatore d'Austria, un evento che egli aveva invano atteso da anni. Anche in ciò la figura del Santo è emblematica per ogni Redentorista — oltre che per ogni cristiano — che non deve mai dimenticare che la bontà di una causa non si misura con il tipo e la consistenza dei risultati conseguiti.

Chissà che sensazioni procurò a S. Clemente il rileggere, dopo la sua espulsione dalla Polonia e il suo forzato ritorno a Vienna (1808), il seguente brano pubblicato nel 1802 dal confratello ed amico TANNOIA:

Abbiamo Presidente in Warsavia il degnissimo P. Hofbauer col carattere di Vicario. Siccome a lui è dovuta la gloria, dopo Dio, di vedersi stabilite queste due Case, una in Warsavia, e l'altra nella Curlandia, così auguro, che per mezzo suo, e de' suoi Alunni, nostri cari Confratelli, vie più propagar si voglia nel Settentrione, in salute delle Anime, e per la gloria di G[esu] C[risto], il nostro santo Istituto. Prego Iddio, che anche infonder voglia la medesima sollecitudine in chi nell'Italia presiede nostro Superiore Generale, e coadjuvarlo, come spero, per altre nuove Fondazioni⁶⁹.

Forse a mantenere S. Clemente sulla breccia — nonostante gli scacchi, le amarezze e le delusioni — contribuirono le parole rivolte a lui e a Hübl da S. Alfonso, al momento della loro partenza per Vienna: « Iddio [...] non mancherà propagare per mezzo di questi la gloria sua in quelle parti »⁷⁰. Un augurio che si sarebbe rivelato profezia.

⁶⁹ TANNOIA, *Della vita cit.*, IV, 259-260.

⁷⁰ *Ibid.*, 148.

CONCLUSIONE

Al termine di queste pagine, riteniamo opportuno attirare l'attenzione del lettore su qualche punto di maggiore rilievo.

Anzitutto ci sembra di avere dimostrato che il periodo 1784-1787 nella biografia di S. Clemente può trarre una nuova luce da fonti finora trascurate, o non adeguatamente utilizzate. Intendiamo riferirci non solo ai dispacci scambiati dai nunzi con la Segreteria di Stato e con Propaganda Fide, ma anche al carteggio con i rispettivi governi dei rappresentanti diplomatici di alcuni Stati italiani (per esempio, della Repubblica di Venezia e del Ducato di Modena), residenti a Vienna, Roma, Napoli e Pietroburgo. Anche gli avvisi e le gazzette si sono rivelati ricchi di notizie preziose. I documenti menzionati forniscono uno sfondo assai articolato e ricco di sfumature, sul quale assumono nuovo e più profondo significato i pochi dati biografici del Santo relativi al triennio da noi preso in esame.

Vale la pena di riassumere brevemente i punti di maggiore rilievo, emersi nel corso della nostra indagine.

Sono stati illustrati i motivi di carattere religioso, dottrinale ed economico che indussero S. Clemente a partire da Vienna nel 1784. L'argomento era già stato in parte trattato dai vari biografi, ma abbiamo cercato di approfondirne l'esame e soprattutto di corredarlo di una adeguata base documentaria.

Successivamente abbiamo illustrato l'ipotesi — a dire il vero ancora tutta da verificare — di un contatto tra i Mariani di S. Vito in Roma e il Santo. Anche il ruolo di alcuni prelati romani nella sua ammissione nella Congregazione del SS. Redentore e nella sua promozione agli ordini ci è sembrato degno di essere preso in considerazione. In particolare quello esercitato da mgr. Francesco Antonio Marcucci, influente personaggio, totalmente ignorato finora dai biografi di S. Clemente. Il fatto che il Santo e Hübl partissero prima dell'inizio del capitolo generale di Scifelli (15 ottobre 1785) aveva probabilmente più di una motivazione. Per esempio, De Paola — la cui leadership era messa in discussione — aveva tutto l'interesse a promuovere un'iniziativa destinata ad incontrare la piena approvazione dei capitolari, almeno dei più fervorosi e zelanti. Mettendo il capitolo di fronte al fatto compiuto, si sarebbe anche impedito che i due primi Redentoristi stranieri venissero trattenuti in Italia a tempo indeterminato, nel caso che l'attuale generale dei Redentoristi romani e i suoi sostenitori fossero stati esautorati.

Mentre il contributo di De Paola nel trapiantare l'Istituto fuori

d'Italia acquista un rilievo superiore a quello finora riconosciutogli, viene in proporzione inversa ad essere ridimensionato — per non dire quasi completamente annullato — quello tradizionalmente riconosciuto al card. Albani e alla Santa Sede (Segreteria di Stato e Propaganda Fide). Se il fatto di varcare le Alpi per esclusiva iniziativa del generale romano poteva apparire un handicap, si trattò in realtà di una circostanza fortunata che assicurò a S. Clemente una libertà di movimento, che non avrebbe certamente goduta, se una missione ufficiale da parte delle supreme gerarchie romane lo avessero vincolato ad un determinato luogo o a un particolare tipo di apostolato.

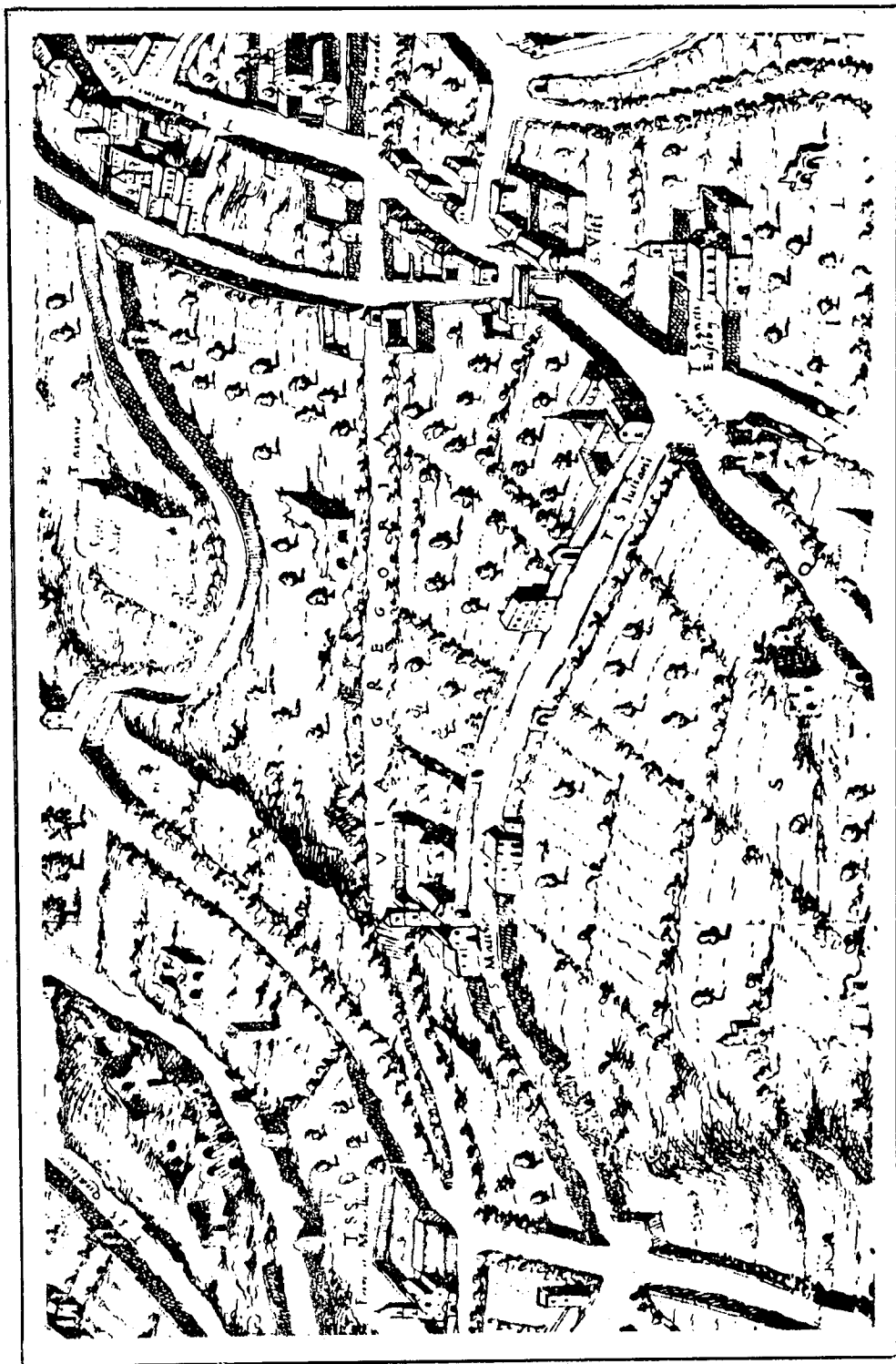
La prematura partenza del Santo da Roma, avvenuta a meno di un anno dall'ingresso nella Congregazione, ebbe certamente effetti negativi sulla sua formazione culturale e religiosa. Ma ebbe anche l'inevitabile vantaggio di impedirgli di venire coinvolto nelle dispute ideologiche, che allora minacciavano di paralizzare i confratelli italiani. Ci riferiamo in particolare alla questione del Regolamento e al problema del fine dell'Istituto.

Sia alla sua accettazione in Congregazione che alla sua destinazione al di là delle Alpi contribuì certamente l'atteggiamento favorevole alle missioni estere diffuso tra i confratelli dello Stato pontificio.

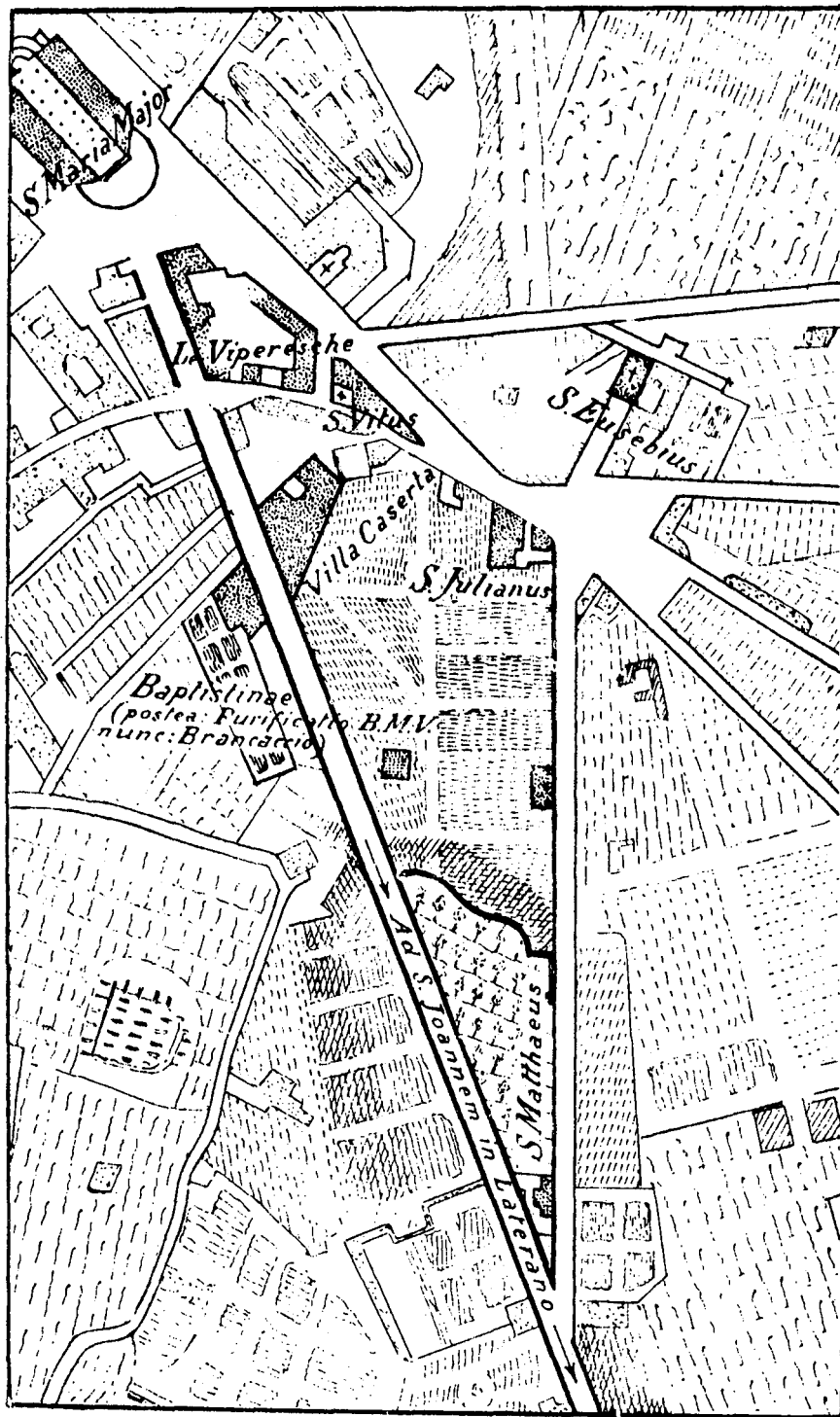
Le condizioni concrete in cui egli si trovò a vivere dopo la partenza dall'Italia — e in particolare durante l'anno trascorso a Vienna dall'autunno del 1785 all'autunno dell'anno successivo, e durante il lento viaggio che lo condusse a Varsavia — lo misero a contatto con problemi nuovi e lo indussero ad aprire più ampi spazi apostolici alla Congregazione. Perciò, più che l'originalità, nel Santo emergono un acuto spirito di osservazione e il fiuto nel sapersi avvalere delle circostanze favorevoli. L'abilità con cui egli riuscì a conciliare lo spirito della regola con i condizionamenti di un ambiente spesso assai ostile agli Istituti religiosi, costituisce un modello per chiunque è costretto a vivere in situazioni analoghe. Nonostante l'innegabile ricchezza della sua personalità, chi esamina la vita del Santo ha l'impressione che alcune decisioni fondamentali da lui prese, più che da una sua libera scelta siano come state imposte dalle circostanze che lo spinsero, quasi irresistibilmente, in determinate direzioni. Si pensi, a questo proposito, alle cause che lo indussero a partire da Vienna nel 1784, da Roma nel 1785, e ancora da Vienna nel 1786.

Non sappiamo se il lettore che ci ha pazientemente seguito fin qui condivide tutti i suggerimenti propostigli per una rilettura degli avvenimenti vissuti da S. Clemente negli anni 1784-1787. Tuttavia ci riterremo paghi, anche se fossimo solo riusciti ad insinuargli il

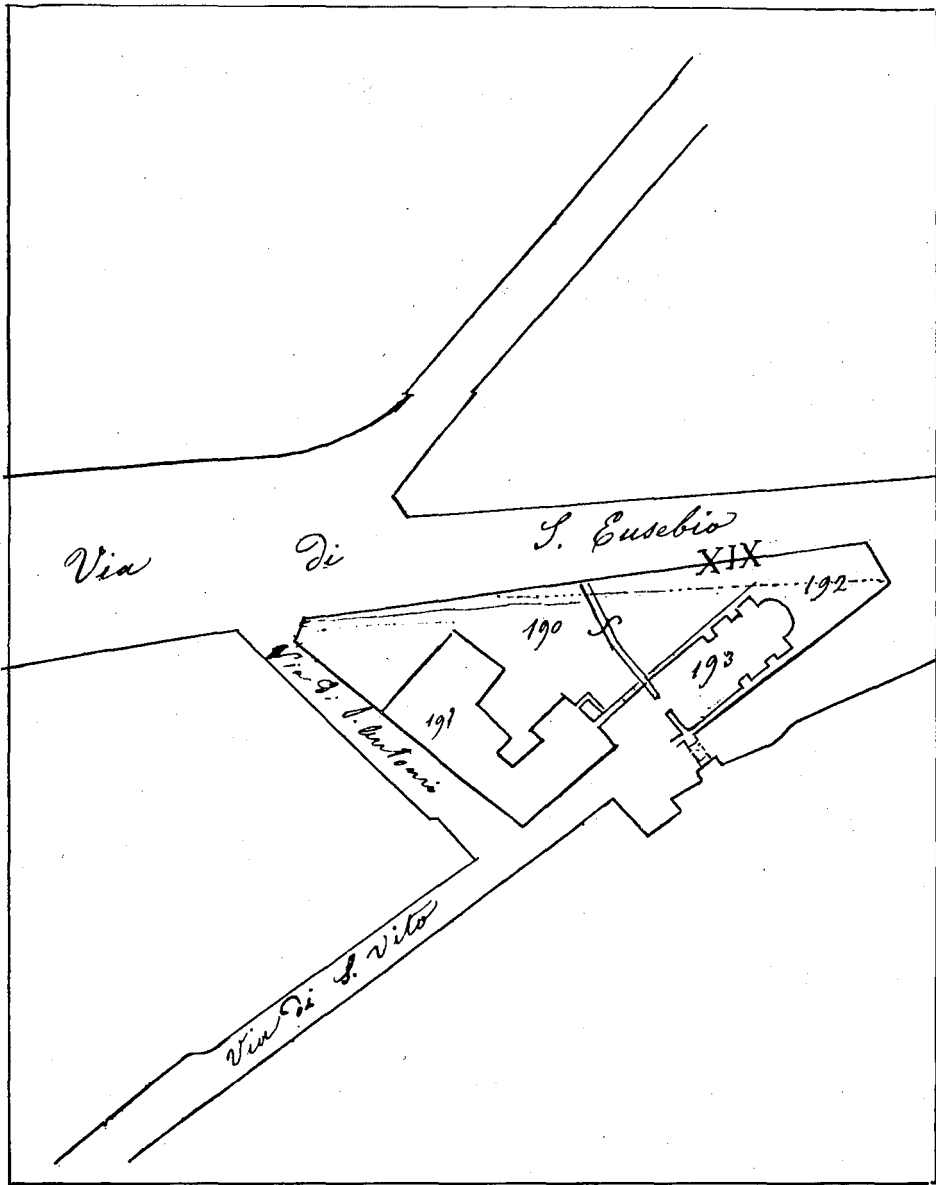
dubbio che si tratti di un terreno già esaurientemente dissodato. Nella ricostruzione di questo periodo della vita del Santo — ma il discorso può valere anche per il resto della sua vicenda terrena, specialmente per la prima parte (e, in proposito, si ricordi quanto detto sulle organizzazioni eremitiche attive durante la sua giovinezza, alle rivolte contadine scoppiate in Boemia e Moravia, ecc.) — se finora ci si è avvalsi prevalentemente delle fonti dirette, riteniamo giunto il momento di accordare un maggiore spazio nelle sue biografie alle abbondantissime fonti indirette. Allontanandosi dalla costa e gettando le reti in mare aperto, c'è la fondata speranza di catturare più abbondanti prede. Il che, rivolto ai futuri biografi di S. Clemente, costituisce insieme un invito e un auspicio.



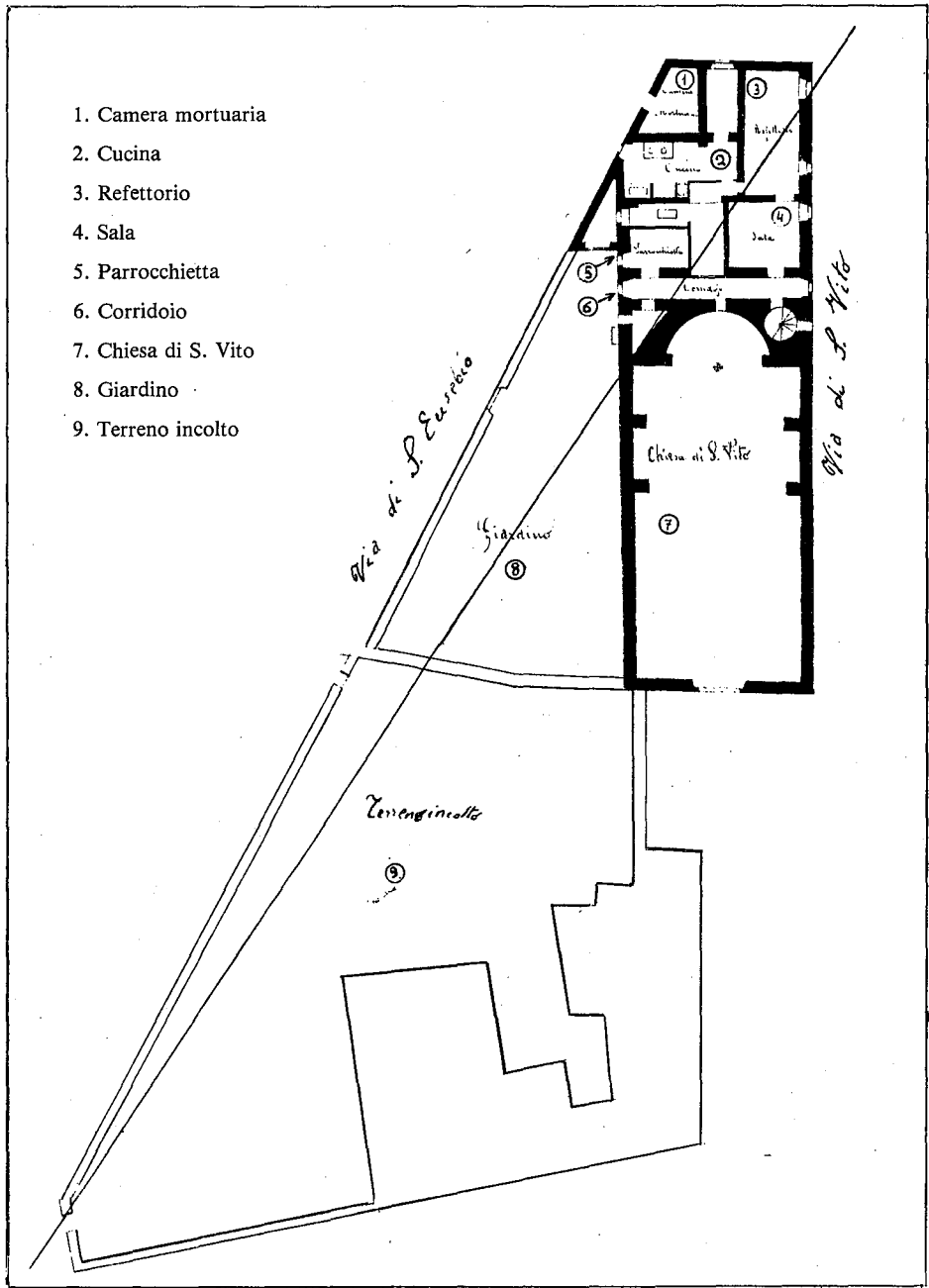
Tav. 1. — L'Esquilino nel 1577.



Tav. 2. — L'Esquilino nel 1775.



Tav. 3. — La chiesa di S. Vito nel 1874 ca.



1. Camera mortuaria
2. Cucina
3. Refettorio
4. Sala
5. Parrocchietta
6. Corridoio
7. Chiesa di S. Vito
8. Giardino
9. Terreno incolto

Tav. 4. — La chiesa di S. Vito nel 1887 ca.

1.

COSTITUZIONI

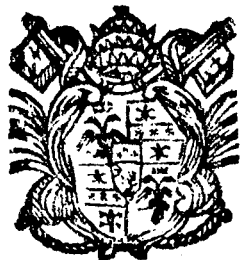
E

REGOLE

Dalla Congregazione de Sa-
cerdoti sotto il titolo del
SSiño REDENTORE .

*Approvate dalla Santa Memoria
di Benedetto XIV.*

SECONDA EDIZIONE.



IN ROMA MDGCLXXXII.

Per Arcangelo Casaletti .

Con Licenza de Superiori .

2.

**Advocatus Urbanus Philipp.
Majani conferat cum originali ,
quod asservatur in Archivio
S. Cong. Episc. , & Regul.**

**F. An. Marcucci Patriarc.
Constant. Administrator Montis
Alti in Piceno , Vicesger.**

**Obsequens mandatis Illmī ,
& Rmī D. Urbis Vicesger. cum
originali contuli , & conformem
reperi . Die xiii. Decemb. 1781.
Urb. Philip. Majani .**

**Attenta Collatione Domi-
ni Revisoris Reimprimatur , si
videbitur Rmō P. M. Sac. Pa-
latij Apost.**

**F. An. Marcucci Patriarc.
Constant. Administrator Montis
Alti in Piceno , Vicesger.**

Reimprimatur

**Thomas Maria Mamachius
Magister Sacri Palatii Aposto-
lici .**

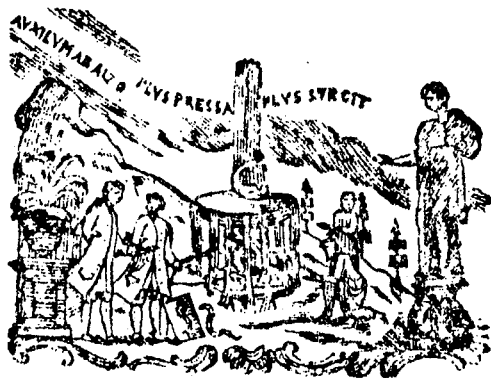
STORIA DE' FATTI MEMORABILI

Avvenuti tra' Principi dell' Europa

L' ANNO 1772.

E principalmente quelli della Guerra presente, che sussiste tra la Corte di RUSSIA, e la PORTA OTTOMANNA; e tuttociò ch'è avvenuto di mutazione nel Regno di Polonia, e di più curioso nell'altre parti del Mondo.

Con una Carta Geografica del Regno di Polonia.



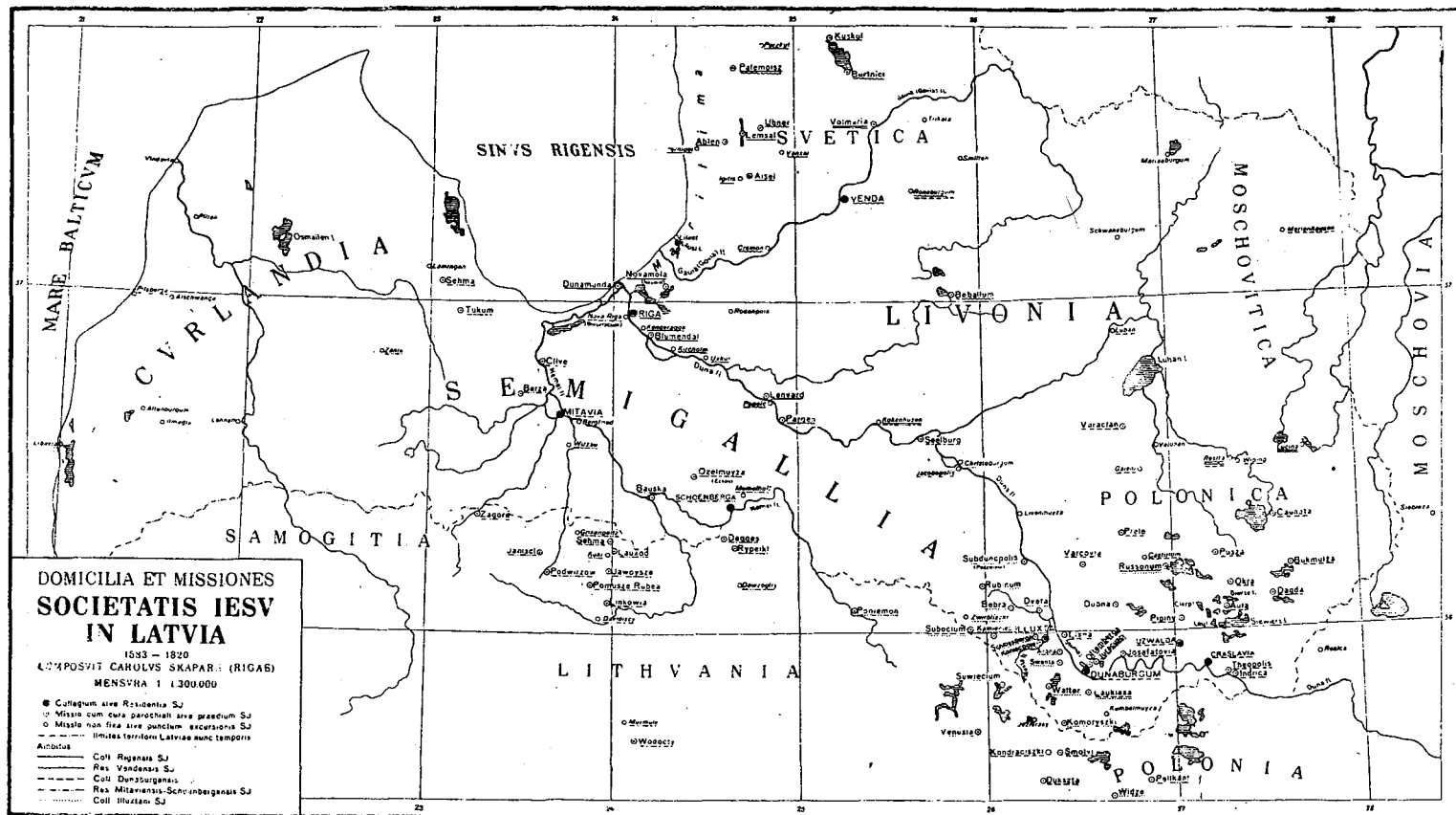
IN VENEZIA MDCCLXXIII.

PRESSO ANTONIO ZATTA.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



Tav. 7. — Carta della Polonia nel 1772, in *Storia de' fatti memorabili avvenuti tra' Principi dell'Europa l'anno 1772...*, Venezia 1773, p. 230.



Tav. 8. — Carta della Lettonia e dei Paesi circostanti, in J. KLEIJTJENS, *Fontes Historiae Latviae Societatis Jesu*, Pars. II, Rigae 1941.

TAVOLE FUORI TESTO

1. L'Esquilino nel 1577. Cfr. C. HENZE, *Mater de Perpetuo Succursu*, Bonn 1926, tav. 33. Si notino le chiese di S. Vito, di S. Giuliano e di S. Matteo.
2. L'Esquilino nel 1775. Cfr. [A. WALTER], *Villa Caserta*, Romae 1905.
3. Pianta della chiesa di S. Vito nel 1874 ca. ABSMM, fil.: « Parrocchia di S. Maria Maggiore - S. Vito », fasc. 7.
4. Pianta della chiesa di S. Vito nel 1887 ca. ABSMM, fil.: « Parrocchia di S. Maria Maggiore - S. Vito », fasc. 7. Parte dell'edificio annesso alla chiesa, quella a sinistra della linea che sfiora l'abside, venne demolita per consentire l'allargamento della via S. Eusebio (ora via Carlo Alberto).
5. Frontespizio e colophon (o retrofrontespizio) della seconda edizione delle *Costituzioni e Regole della Congregazione de' Sacerdoti sotto il titolo del SS.mo Redentore...*, Roma 1782. Si noti, nel colophon, l'autorizzazione alla stampa, rilasciata dal vicegerente mgr F. A. Marcucci.
6. Frontespizio della copia di *Storia de' fatti memorabili avvenuti tra' Principi dell'Europa l'anno 1772...*, Venezia 1773, che si conserva nella biblioteca dei Redentoristi di Scifelli. Doveva trattarsi di una delle prime opere acquistate da quella comunità, che venne fondata il 25 IV 1773.
7. Questa carta della Polonia e dei Paesi circostanti è contenuta nella copia di *Storia de' fatti memorabili* cit., p. 230. E' probabile che i Redentoristi dello Stato pontificio si siano serviti di essa, per seguire gli spostamenti di S. Clemente, dopo la sua partenza dell'Italia nel 1785.
8. Carta della Lettonia e dei Paesi circostanti. J. KLEIJTJENSS, *Fontes Historiae Latviae Societatis Jesu (Fontes Historiae Latviae, vol. III)*, Pars II, Rigae 1941. Si notino la Curlandia e Mitau, dove S. Clemente nel 1795 fondò una casa.